

1° Concorso letterario

“DAI VOCE

ALLA TUA STORIA”

Autori vari

RSA Bollini RosaArgento



CONCORSO LETTERARIO
"DAI VOCE ALLA TUA STORIA"

RSA Bollini RosaArgento

a cura di:



onda

*Osservatorio nazionale sulla salute
della donna e di genere*

SOMMARIO

INTRODUZIONE

- 1.** Scritti premiati
- 2.** Scritti pervenuti
- 3.** Elenco autori e titoli degli scritti pervenuti

RINGRAZIAMENTI



© Copyright Onda Osservatorio nazionale sulla salute della donna e di genere
Bollini RosaArgento è un marchio depositato da Onda Osservatorio nazionale sulla salute della donna e di genere

Finito di stampare nel mese di Aprile 2018

presso  Grafica Veneta, Trebaseleghe (PD)

Printed in Italy

INTRODUZIONE

Onda e i Bollini RosaArgento

Onda è l'**Osservatorio nazionale sulla salute della donna e di genere**, costituito nel 2005 per volere di alcuni professionisti già impegnati a vario titolo in attività inerenti la salute femminile. Onda si propone come modello innovativo di attenzione alla salute femminile, declinando il proprio impegno nelle diverse fasi che caratterizzano la vita della donna, in tutte le fasce di età.

L'obiettivo di Onda è **promuovere una cultura della salute di genere a livello istituzionale, sanitario-assistenziale, scientifico-accademico e sociale** per garantire alle donne il diritto alla salute secondo principi di equità e pari opportunità.

I Bollini RosaArgento sono un riconoscimento attribuito da Onda dal 2016 alle Residenze Sanitarie Assistenziali (RSA), pubbliche o private accreditate, in possesso di requisiti, identificati da una commissione multidisciplinare di esperti, necessari per garantire una gestione personalizzata, umana, efficace e sicura degli ospiti, che sono soprattutto donne anziane. I Bollini RosaArgento, iniziativa che ha ottenuto 12 patrocini da società scientifiche italiane e organismi preposti alla tutela degli anziani, si propongono di contribuire a:

- **fornire alle famiglie uno strumento di orientamento per scegliere il luogo di ricovero più adatto** per i propri cari non autosufficienti e promuovere il benessere della donna anziana;
- **migliorare l'accessibilità ai servizi** erogati dalle RSA rivolti alla popolazione anziana non autosufficiente affetta da demenze, disabilità e comorbidità;
- **potenziare il livello di offerta** assistenziale e terapeutica delle RSA;
- **ridurre ospedalizzazioni improprie** favorendo un risparmio a livello di Servizio Sanitario Nazionale;
- **supportare le famiglie e i caregiver** nell'identificazione del luogo di ricovero più adatto.

Per saperne di più visita www.bolliniosargento.it e www.ondaosservatorio.it

Il Concorso letterario "Dai voce alla tua storia"

Onda crede nel **valore terapeutico della scrittura** e in questo modo nel 2017 ha offerto l'opportunità a chi vive, sotto profili diversi, all'interno di una RSA con i Bollini RosaArgento di scrivere la propria storia.

Il Concorso letterario 'Dai voce alla tua storia' ha avuto infatti l'obiettivo di dare risalto all'esperienza di chi lavora, assiste o è ospite presso una RSA e raccogliere le emozioni e il vissuto degli operatori sanitari, dei caregiver e degli ospiti presenti in struttura, in relazione alla vita in una RSA.

Tra ottobre 2017 e gennaio 2018 sono stati ricevuti 93 scritti da parte di molti ospiti e parenti, oltre che personale sanitario, che hanno voluto esprimere 'su carta' le proprie emozioni e il proprio vissuto. Un'apposita Giuria si è occupata poi di valutare gli scritti pervenuti e selezionare quelli più significativi.

I 3 scritti ritenuti più rappresentativi sono stati premiati il 5 febbraio 2018 a Roma presso la Camera dei Deputati, in occasione del convegno "*Invecchiamento attivo e autodeterminazione per il fine vita: strategie di tutela dell'anziano*".

Considerato il grande successo del I concorso letterario rivolto alle RSA Bollini RosaArgento, quest'anno Onda ha deciso di organizzare una seconda edizione del concorso il cui tema sarà "*La solitudine dell'anziano*".

Per saperne di più visita:

www.bolliniosargento.it/iniziative/concorso-letterario

GLI SCRITTI VINCITORI

I 3 scritti ritenuti più rappresentativi sono stati premiati il 5 febbraio 2018 a Roma presso la Camera dei Deputati, in occasione del convegno *"Invecchiamento attivo e autodeterminazione per il fine vita: strategie di tutela dell'anziano"*.

PRIMO CLASSIFICATO



GIOVANNI BONAVIA

Figlio di un ospite dell'RSA

RSA di Racconigi, Racconigi (CN)

SECONDO CLASSIFICATO



MARIOTTI ISABELLA

Dottoressa presso RSA

RSA Fondazione Onlus Ninj Beccagutti, Esine (BS)

TERZO CLASSIFICATO



BENEDETTA FABIETTI

Volontaria presso RSA

RSA Residenza Pontina, Latina (RM)

PRIMO CLASSIFICATO

GIOVANNI BONAVIA

Figlio di un ospite dell' RSA

RSA di Racconigi, Racconigi (CN)



Immagino vi siano molti modi per approdare ad un ricovero.

Approdare. Scelgo con determinazione questo vocabolo marinaro che dice l'esito d'un tragitto spesso periglioso.

Molti modi.

Per necessità. Per scelta. Per suggerimento. Per infortunio. Per conoscenza. Per noia. Per decrepitudine propria e di chi resta. Per provvido intervento delle istituzioni sanitarie.

Noi ci siamo giunti per disperazione. Mamma era irresistibilmente chiamata da un passato lucente, amoroso, perfetto; tanto perfetto da essere introvabile.

Andoma a cà. Andiamo a casa. Come resistere a queste bordate di nostalgia? Ma come dare loro un esito felice se quel passato non c'è più? Se quella casa è svanita?

Andoma a cà. È vero: il nostro pensiero è libero di percorrere la freccia del tempo a suo piacimento: avanti; indietro; su; giù; accelerando; frenando; contemplando; sgommando.

Andoma a cà. L'astrofisica sembra saldamente soccorrere le rimostranze di mia mamma Teresina. Perché se guardi il cielo vedi solo ciò che fu. Vedi la luna di un minuto fa. Il sole di otto minuti fa. Alpha Centauri di 4367 anni fa. Tutti dalle parti della casa che cerca.

Mamma voleva tornare su Alpha Centauri. Per questo prendeva un bello slancio e saltava per le scale. Per questo partiva leggera: una canottiera e due biscotti in una federa. Per questo capitombolava rovinosamente – se ci accorgevamo tardi del decollo. Per questo siamo venuti in ricovero, sentendoci un po' tutti dei maledetti traditori.

E qui accade quel che pare quasi un miracolo. Qui vi sono altri che vogliono tornare a patrie remote, extragalattiche, avulse dal presente. Il personale stesso non esclude l'eventualità degli arditi itinerari. E intanto prepara gli equipaggi con cura delicata, pettinando, lavando, nutrendo.

Si è passati da una costante disumana impotenza a tratti di umana possibile pace.

Per questo ora mi è tollerabile tornare nella casa che fu di mamma Teresina; accendere la luce nella stanza muta; salutare gli abiti addormentati negli armadi; accarezzare il comò che protegge il corredo della giovane sposa.

SECONDO CLASSIFICATO

MARIOTTI ISABELLA

Dottoressa presso RSA

RSA Fondazione Onlus Ninj Beccagutti, Esine (BS)



È lunedì mattina.

Seduta alla scrivania del mio ambulatorio, con in mano lo scadenziario delle incombenze della giornata, lascio pigramente vagare lo sguardo oltre il vetro della finestra socchiusa.

La nebbia copre le cose e il vento carico di umidità e di profumo muschiato mi sussurra che l'estate sta finendo e che l'autunno, con il suo cedere incalzante delle ore e i colori che mutano, è ormai alle porte.

La natura risponde a un richiamo primordiale e mi ricorda, non senza una briciola di malinconia, che ogni cosa ha il suo tempo: c'è il tempo per mietere e il tempo per raccogliere, il tempo delle risate e quello delle lacrime, il tempo delle parole e il tempo dei silenzi. Vengo interrotta nelle mie riflessioni dal richiamo dell'infermiera: "Dottoressa, Gigi sta poco bene, è meglio andare a vederlo prima del passaggio di consegna".

In fretta mi alzo e mi dirigo verso la sua stanza. L'anziano malato giace nel suo letto, il corpo freddo e avvizzito come una foglia accartocciata dal gelo invernale, fragile e trasparente come uno specchio d'acqua increspato dal ghiaccio.

Mi appare simile ad una candela fioca, sommessata, ma nei suoi occhi scorgo il bagliore dei tramonti accesi al finire del giorno, una luce calda che illumina la stanza con il riverbero dei ricordi, scintille di un passato che non è capace di raccontare se non così, con uno sguardo e un silenzio.

Senza far troppo rumore mi avvicino a lui; delicatamente appoggio il fonendoscopio al suo torace e lo incoraggio: "Su Gigi, fai dei bei respiri, dentro e fuori l'aria, forza!". E con l'esitante intraprendenza di un bimbo che muove i primi passi sotto lo sguardo vigile ed apprensivo della mamma, ecco il miracolo.

Il suo petto si solleva e si abbassa seguendo l'ancestrale ritmo di una danza in cui l'uomo si esibisce dall'inizio dei tempi, una sinfonia antica che orchestra il cielo e la terra, l'acqua e le nuvole, il principio e la fine. Il fiato vien fuori ansimante come quello di un maratoneta stremato dalla corsa; è il boccheggianti anelito di un flauto sfinito che vuole intonare l'ultima canzone.

Canta Gigi, canta soavemente il profumo delle stagioni passate, solfeggia arioso i pensieri che ti sgorgano dal dentro, i sentimenti che per pudore mantieni celati assieme alle lacrime incrostate di dolore e ai sorrisi trepidanti di gioia. Inneggia solennemente al silenzio, all'autunno della vita, al ritmo del cosmo, alla meraviglia della natura.

Recita caparbiamente questo mantra che attraversa i tuoi polmoni riempiendoti di energia e sgravandoti della tua sofferenza.

Nel salmodiare lento del tuo respiro il Mistero attraversa un tempo sospeso, iniziato là ove ogni cosa respira liberamente, dove non c'è niente ad interrompere la luce del sole, dove il vento soffia libero, e finalmente trova la via del cuore. W

Ti raggiunge e abbraccia la tua anima, accarezzandola con infinita tenerezza.

Mi siedo al tuo fianco sul bordo del tempo ad attendere il germogliare di una promessa. La contemplo fiorire, radiosa e tremula, sulle pieghe del tuo viso stanco, indugiare sulla soglia di un sorriso e schiudersi in un sospiro infinito.

Finalmente libero, respiri l'Eterno che ti riconduce con Sé, a casa.

TERZO CLASSIFICATO

BENEDETTA FABIETTI

Volontaria presso RSA

RSA Residenza Pontina, Latina (RM)



Petali di sole

Su quella coperta di rose e di sogni,
Giocava con le sue bambole
Le stesse storie che avrebbe narrato
Se la fluidità d'ogni parola
Non fosse già da lei fuggita.

Trame intrecciate,
Impastate a ricordi lontani.
Ho pensato si sentisse
Come quella principessa:
Bella e invincibile.
Come una regista dei primi film
Nei primi cinema di periferia.
La mia mente la vesti di un cappottino rosso,
Due perle di ovatta
E la stessa aria sognante.
Lo stesso sguardo sagace
Di occhi che non invecchiano mai.

Ho pensato avesse voglia di correre,
Di colmare ogni sua ferita
Con luce libera.
Feritoia.
Di stendersi su un prato
E respirare uno squarcio di cielo.

Magari quella vita
Fu tutt'altra cosa.

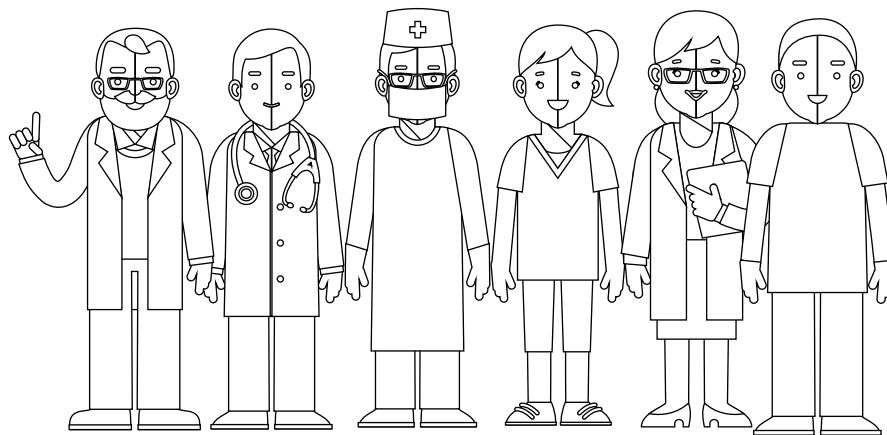
Quella volta non chiesi
Perché, come lei,
Avevo sete di fantasia.
Rimasi in contemplazione
Di una donna che torna piccola
Nella sua fragilità,
Prigioniera come noi di sogni
Che le colorano la stanza.

Del paradosso di questa nostra vita
Che ci impone amore
Come ossigeno.
Lungo tutto il corso del suo fiume,
Fino all'ultimo affluente.
Fino all'ultima impetuosa cascatella.

La bellezza di un'esistenza che torna
Bambina
Per rinascere, poi.
Chissà dove! Chissà come!
Felice.

GLI SCRITTI PERVENUTI

Vorremmo celebrare, attraverso questa raccolta, i 90 autori degli scritti pervenuti che non hanno raggiunto il podio. Grazie a tutti coloro che, attraverso le parole e le emozioni trasmesse, hanno regalato la loro esperienza come esempio per chi supporta gli anziani ogni giorno.



GLI SCRITTI PERVENUTI

VALENTINA CONTARDI

Familiare di una paziente

1

Non avrei mai pensato di associare l'immagine della nonna a quella di uno spizio, pardon casa di riposo. Ho sempre pensato a queste strutture come luoghi tristi nei quali attendere la fine del proprio cammino.

La prima volta che Agnese, la mia nonna, è entrata in struttura è stato a Febbraio 2015, ricordo quel giorno freddo ma con il sole, quel sole che apprezzo tanto anche di più di quello d'Agosto perchè non è previsto e tantomeno scontato.

Pensavo fosse un soggiorno di pochi giorni, giusto il tempo di rimettersi in piedi dopo una brutta malattia alle gambe.

Mi sbagliavo. Ricordo la stanza e l'ospite con cui la divideva, oggi non più tra noi, l'odore del disinfettante mischiato al profumo di minestra e il caldo del salone ricreativo tanto da appannare i vetri dall'umidità dell'aria. Torniamo ad Agnese, i primi giorni non sono mancati pianti, ciò che le mancava di più erano le "sue cose", la casa i suoi vestiti perfino la macchina da scrivere compagna da quaranta anni mestiere che ha permesso a mio padre di studiare e avere un futuro migliore appena dopo la grande guerra. Mia nonna, grande anima, abituata a contare solo su se stessa, non accettava l'idea di dipendere da qualcuno, le sembrava un'assurdità avere bisogno di infermieri medici e riporre la sua esistenza nelle loro mani, non era concepibile per lei. Passavano i mesi, ogni giorno, impegni permettendo, vado a trovarla. Ogni giorno la trovo sola nel grande salone a fissare il vuoto, occhi spenti.

Ma un Lunedì la svolta, la vedo vicino a una paziente, Pina, scopro essere una sua vecchia amica e il giorno seguente a Maria il sorriso malinconico di Agnese diventa vivo, sono felice la nonna ha ripreso a vivere, a trovato amici. Non so se aver trovato le due signore o l'aver accettato la casa di riposo ma alla nonna di giorno in giorno acquista fiducia in se stessa, impara i nomi delle infermiere, dandogli pure del "tu" e inizia a partecipare alle iniziative della struttura dalla tombola a gli eventi ricreativi.

D'estate la situazione va ancora meglio, per la nonna il Mercoledì è giorno fisso di mercato. Fin dal mattino presto aspetta i volontari per saltare in sella alla carrozzina e recarsi alle bancarelle per potersi comprare le "sue cose" crema, lacca senza dimenticare l'acqua di colonia.

Agnese si sente viva, viva per davvero.

La nonna mi dice sempre che sembro una scappata di casa e che a tutte le età è

importante essere in "ordine", di fatti due volte al mese non perde l'appuntamento dalla parrucchiera della struttura. Si sa quando tutto va bene, all'improvviso arriva la mazzata. Agnese scivolando con il girello e cade. Subito la corsa al pronto soccorso disgnosi un mese in sedia a rotelle. Come un fulmine passa l'idea che non possa più camminare. Inizia un percorso di riabilitazione, in palestra trova una brava fisioterapista che oltre a rimetterle a posto le gambe cura anche il suo cuore, le da forza e senza elogiarla dei progressi la sprona a dare di più con impegno. I primi passi sulle parallele e l'utilizzo del girello abbandonato da un mese e piano piano la nonna ritorna a volare. Sono passati ormai tre anni dal primo accesso in struttura. Non dico che manchino i giorni di crisi, ma la nonna ha accettato la "cosa", le sue giornate sono piene mattino palestra, si è fatta delle nuove amiche, pomeriggio tombola e giochi è sempre un piccolo generale ma in struttura ha imparato a convivere con altri e essere meno vanitosa, quella vanità bella di una sig.ra di novantaquattro anni.

In questi giorni ho sentito parlare di "resilienza", letteralmente la capacità di far fronte in maniera positiva a eventi traumatici. Non me ne voglia l'accademia della crusca, per me resilienza è sinonimo di accettazione, di coraggio e di adattamento.

Come la mia nonna, in struttura ci sono tanti ospiti meno fortunati perchè non hanno parenti a tenergli compagnia destinati a rimanere soli e spenti.

In casa di riposo questo non succede, vedo con i miei occhi volontari, infermieri e medici cercare di non far accadere ciò, semplicemente regalando un sorriso o una carazza chiamandoli per nome facendoli sentire speciali e soprattutto "utili".

Il sentirsi importanti e non persone da rottamare.

Resilienza un concetto semplice ma che racchiude lo spirito dei nostri anziani.

L'accettare che il tempo passa senza però rassegnarsi, ma credere di essere utili.

Non nego che alla nonna si presentino momenti difficili e di tristezza, ma ora rispetto a prima, li accetta e capisce che in struttura è aiutata e seguita.

Lei stessa si sente più "sicura" che a casa.

Agnese è ora consapevole che arriva un momento nella vita di tutti che la ruota si inverte, che ora è il proprio momento di essere coccolato e amato ancora di più.

L'importanza dei nonni e degli anziani tutti, non è quantificabile ed è racchiusa tutta nei loro occhi e nelle mani che adesso si fanno stringere da altre mani, mani delle famiglie e degli angeli delle case di riposo.

Viva la vita, viva l'amore viva i nonni!

Alla cara nonna Agnese Natalina

GLI SCRITTI PERVENUTI

GABRIELLA TOSI
Front/Office presso RSA

RSA Residenza Dorica, Ancona (AN)

2

INSIEME OGNI GIORNO

Un nuovo giorno, una nuova storia, una nuova sfida, questo è quello che vedo ogni mattina, quando mi reco al lavoro. Mi chiamo Gabriella Tosi, lavoro al Front/Office di Residenza Dorica da circa 16 anni, la mia Voglia e desiderio è di camminare assieme ai nostri Ospiti e colleghi con cui collaboro ogni giorno per raggiungere il nostro obiettivo "Far sentire a casa i nostri Ospiti". Proprio per questa motivazione, tempo fa mi sono dedicata alla raccolta di storie di "Vita" di alcuni dei nostri Ospiti, barzellette, oroscopo, ricette di cucine ecc. spettacoli della struttura dove partecipano i dipendenti. Ho creato per la Struttura un giornalino intitolato: "I Fiori della Terza età" per rendere partecipi e attori sia gli ospiti, i familiari e i colleghi. Insieme alla Direzione abbiamo stampato ben 100 copie da regalare per Natale. Racconto una delle storie pubblicate, di un Ospite a me molto caro, dove inserirò per la privacy soltanto le iniziali del nome e cognome.

LA MIA INFANZIA

Sono nato dopo la grande guerra del 1915-18 da una famiglia numerosa composta da 8 figli, mio padre si chiamava Umberto e mia madre Enrica. La mia infanzia è stata molto triste perché ebbi la notizia che mio padre venne richiamato per la guerra e fu fatto prigioniero nella ritirata di Caporetto. Tornò a casa nel 1919 ferito alle gambe potendo usufruire della pensione per mutilati a cui rinunciò perché affezionato al suo lavoro di sarto. Quindi, essendo una famiglia numerosa, soffrivamo un po' visto che lo stipendio era 1 solo e le bocche da sfamare erano molte. Io fin da piccolino mi adattavo ai mestieri più umili per guadagnarci un tozzo di pane (a volte consegnavo la spesa nelle case). Quando sono diventato un po' più grande nel 1944, feci un concorso come dattilografo presso l'Amministrazione Statale dei Monopoli Tabacchi di Ancona, questo concorso andò molto bene mi fecero fare una prova che superai brillantemente e fui subito assunto. All'età di 19 anni conobbi Nicoletta proveniente da San Gabriele del Gran Sasso che diventò poi la mia adorata moglie. Con lei ebbi 6 figli: Marcello, Giannetto, Paolo, Giorgio, Maria, Luisa e Nadia.

Nel 1950 l'Associazione CONI di Roma mandò un contributo al Comune di Ancona per costruire una pista di pattinaggio. Dal momento della costruzione della stessa io portavo sempre i miei figli a pattinare, ma mio figlio Giorgio era l'unico dei miei figli ad essere un fenomeno, infatti la domenica molte persone venivano alla pista per ammirare le sue acrobazie.

La pista diventò per Ancona una grande novità e un luogo di attrazione per tutti i passanti del Viale della Vittoria e dintorni, e visto che anch'io mi ero affezionato alla pista, andavo tutti i giorni per custodirla e gli operatori del Comune vedendo la mia passione e la volontà che ci mettevo, mi nominarono CUSTODE DELLA PISTA DI PATTINAGGIO DEL PASSETTO. Perciò la mia giornata era piena sia di lavoro, che di soddisfazioni. Nel frattempo Giorgio cresceva e io lo accompagnavo a tutte le gare di pattinaggio nelle città limitrofe. Vinse molte gare grazie alla passione che metteva nel fare salti e piroette a grande velocità. Tutto questo sino all'età dell'adolescenza; poi le compagnie e le amicizie presero il sopravvento, facendo affievolire l'interesse per il pattinaggio. Questo per me fu un gran dispiacere. Nell'anno 1965 provai a mettere i pattini anch'io, cominciai ad allenarmi tutti i giorni, fino ad arrivare al punto di fare corse molto veloci e continuai ad allenarmi per altri 10 anni. Iniziai poi, ad insegnare gratuitamente a pattinare a tutte le persone e ai bambini che avevano voglia di imparare. Questa per me fu una grande passione che ricorderò per sempre fino alla fine dei miei giorni. Ora, sono ospite di questa struttura dal 2005, vivo di ricordi e soprattutto della compagnia dei miei figli Paolo e Nadia che mi accudiscono tutti i giorni e che alleviano le mie sofferenze. (R.C.).

Basta guardare gli occhi di queste persone, per capire che la solitudine è la loro compagna giornaliera e noi vicini a loro, siamo lì a fugare questa triste realtà con l'amore e solidarietà e piccoli gesti che possiamo dare loro e che li accompagnerà per parte della loro vita.

GLI SCRITTI PERVENUTI

ALBERTO BARUCCA

Ospite presso RSA

RSA Residenza Dorica, Ancona (AN)

3

PERCHE' L'AMORE NON HA ETA'

L'amore è una cosa meravigliosa che può colpire senza che tu te ne accorga, può colpirti in ogni momento della vita, specie nell'età senile. E'una cosa che ti fa rivivere quando sul viale del tramonto avevi pensato che il tuo "io" fosse già finito. E'una sensazione dolce, è una sensazione reciproca che ti avvolge all'improvviso in una simbiosi di sentimenti puliti e forti, sentimenti che possono essere immaginati solo da chi passa questa esperienza.

AB

E'una cosa così dolce che invade l'anima improvvisamente di due persone, uomo e donna che sentono gioia e felicità. Ci sono tante forme d'amore, come ad esempio aiutare chi è in difficoltà e se una persona è portata ad accudire e volere bene. Poi, l'amore che incomincia dopo la pubertà, è un fatto naturale per tutti e il primo segnale è la simpatia. Oggi purtroppo l'amore si concentra sulla sessualità più sfrenata e le unioni si sfaldano come succede spesso e poi si cerca un'altra persona mettendo in crisi la famiglia e a pagare di più sono i figli.

AB

Non ha età perché l'amore è sinonimo di pienezza, di forti emozioni, emozioni sentite nell'anima come potenza di vita, perciò ad ogni età ci si può innamorare perché ad ogni età è bello sentirsi vivi, emozionati e felici. Se è un diritto vivere è un diritto amare perché se vivere significa essere padroni e partecipi del mondo, amare ci ricorda che quel mondo lo possiamo riempire di gioia. Ogni giorno che incontriamo chi ci riempie la vita, lo dovremmo ringraziare. Quando la vita sembra sulla scia del tramonto, rendere quel tramonto speciale, eccezionale credo sia un nostro dovere.

VM

GLI SCRITTI PERVENUTI

ROBERTO MARONI

Familiare di un paziente

RSA Abitare il Tempo, Loreto (AN)

4

E SONO 48

Ben trovati Raga, oggi 26 aprile 2017 è l'anniversario di matrimonio, 48 anni che Bianca ed io siamo sposati: che dire di tutti questi anni passati insieme??? Sono stati meravigliosi, se togliamo gli ultimi 5, 6 o 7 anni (oh non mi ricordo più sarà l'età o sarà l'Amore?) che è ospite della struttura, nei quali mi sono dedicato, e continuo a farlo, con Amore, con grande Amore alla mia dolcissima Bianca! Quando si vuole bene ad una persona, alla compagna della tua vita, alla madre dei tuoi figli, quando le si vuol bene anche più di prima nelle "condizioni" in cui si trova bè, senza falsa modestia, questo credo sia "vero Amore"! In questo periodo, le sofferenze sono state sempre riposte in fondo all'animo, sempre con sorriso sulle labbra. Questi 48 anni non sono stati tutte rose e fiori (come si suol dire) ma "insieme" si è lottato per superare gli ostacoli che incontravamo cammin facendo, abbiamo "tirato su" due figlie meravigliose che hanno appreso da noi due "Amore e Rispetto"!

Ci sono alcuni episodi da quando Bianca è ospite nella struttura "Abitare il tempo" che sono scolpiti nel mio cuore e mi danno la forza, l'energia per proseguire, per andare avanti e non credevo, visto il tempo trascorso, di commuovermi ma recentemente raccontando un episodio mi sono commosso. Bianca era già ricoverata ma stava benino (pur nella malattia) e la facevo passeggiare cingendole la vita con la destra (come se la sorreggessi) e le tenevo la mano sinistra nella mia: lei a un certo punto si è fermata, mi ha buttato le braccia al collo, mi ha stretto a se e mi ha detto: oh Ciccio quanto ti voglio bene! Mi sono commosso, ho respinto le lacrime e per alcuni minuti le "operatrici" presenti si sono fermate, guardandoci con commozione. Basta, non ci crederete ma mi sto commuovendo di nuovo, sarà il grande Amore che ho per Bianca, saranno le dolcissime parole che mi ha detto che per me hanno un valore inestimabile! Ecco Raga, oggi le porterò da mangiare cose buone, le sarò più vicino del solito, le dirò frasi dolci (lo faccio sempre) lei mi stringerà la mano e mi sussurrerà paroline che solo io so decifrare! Chiudo con la solita frase: vogliamoci bene, voletevi bene "Amore e Rispetto" sono un po' dimenticati, sta a noi farli rinascere perché si vivrebbe molto meglio!

GLI SCRITTI PERVENUTI

ANTONELLA FRANCIOSO

Operatore Socio Sanitario presso RSA

RSA Residenza le Torri, Retorbido (PV)

5

Ho avuto la fortuna di seguire un corso per Operatori Socio Sanitari, che non ha formato solo la mia professione, ma anche me.

Dico questo perché: capire e rispettare alcuni aspetti della vita, ti fanno svolgere al meglio il tuo lavoro e anche la tua vita; perché un lavoro come il nostro (non finirò mai di dirlo) non è da tutti.

Mi sono resa consapevole durante tutto il mio percorso lavorativo di situazioni davvero difficili che mi hanno fatto riflettere sulla voglia, malgrado tutto, di vivere. Io credo che la figura dell'OSS sia un appoggio professionale e morale, indispensabile per chi ha bisogno di aiuto.

Questo lavoro nel corso degli anni, mi ha insegnato sì a "dare", ma anche a ricevere in "linguaggi diversi" quello che mi trasmettono le persone assistite.

Ieri sera con le dita sulla tastiera, pensavo quanto sia fondamentale essere in grado di costruire questo ponte chiamato "Relazione" fra noi ed il nostro assistito; perché attraverso di esso possiamo mettere in pratica tutto ciò che ci è stato insegnato e tutto ciò che abbiamo di nostro da dare, per poter ricevere dai nostri assistiti anche ciò che non ci chiedono direttamente.

La Relazione è uno scambio indispensabile per arrivare dove preparazione tecnica e preparazione pratica non ti possono portare.

Non esistono regole o elenchi di comportamenti comunicativi e relazionali, spesso le richieste di aiuto ci vengono sottoposte indirettamente, sta a noi riuscire ad interpretarle.

"Lui ci chiederà aiuto nel modo, che meglio gli riesce".

Pensando a tutto questo ho scritto qualcosa che continuerò ad impegnarmi a non fare

DA PERSONA A OPERATORE

Ho così tante cose da dire ancora, ma tu "orecchie semplici" non me le chiedi.

Le tue mani mi toccano dappertutto eppure i tuoi occhi non mi vedono.

Conosco la tua vita fuori di qui, ne parli sempre ma non con me.

A me resta solo questa e devo dividerla con te.

Ti parlo come mi riesce ma tu non capisci cosa dico poiché solo attraverso voce e parole vuoi comprendermi.

Forse un giorno ti presenterai e mi dirai il tuo nome.

Forse un giorno le tue "semplici" orecchie arriveranno alla mia "complicata" voce.

Assistenza di qualità —————> Vita di qualità

La qualità della vita fa venire voglia di vivere.

GLI SCRITTI PERVENUTI

VALENTINA MARCONI

Psicologa clinica presso RSA

RSA Residenza Dorica, Ancona (AN)

6

E' NOSTRO DOVERE

Quando la vita sembra sulla scia del tramonto,

E' nostro dovere rendere quel tramonto speciale.

Colori giusti che appaghino la vista.

Odori e sapori antichi che sazino l'anima.

Suoni, voci e toni pacati per colorire musicalità appiattite lentamente dal tempo.

Quando moglie e marito non si riconoscono più ma sentono l'uno per l'altra emozioni arcaiche di conforto, cura e protezione,

E' nostro dovere captare da quell'amore tutta la pienezza vitale e riversarla nel mondo.

Il mondo ha bisogno di sensazioni vere, uniche e autentiche, sensazioni che vivono nelle RSA.

Si sprigionano dagli sguardi di anziani, uomini o donne senza età.

E'nostro dovere raccoglierle, portarle a casa e cospargerne l'Umanità.

Alla ricerca eterna di "casa"E'nostro dovere rispondere con un salone caloroso e accogliente, una tavola apparecchiata, un letto confortevole.

E'nostro dovere fornire all'altro la sua "casa".

E'nostro dovere.

GLI SCRITTI PERVENUTI

MARCELLA FRATICELLI

Fisioterapista presso RSA

RSA 3 Geriatria, Guidonia Montecelio (RM)

7

LUOGHI D'AMORE, LUOGHI DA AMARE

Non conoscevo questa realtà prima di giungere qui!

Lo dico io, da fisioterapista, lo pensano anche i nostri ospiti.

L'esperienza in RSA è, al contrario di ciò che si può pensare, un susseguirsi di scoperte.

Conoscere e conoscersi meglio; comprendere il valore di ogni cosa e trasmetterlo a chi mostra ostili resistenze; cercare di arrivare nel profondo buio di alcuni, che poi, se si guarda bene, buio non è. In nessun altro contesto professionale ci si deve reinventare con tale potenza, plasmandosi ai bisogni e perfezionando le proprie conoscenze ed attitudini. Qui ci si mette in gioco davvero!

Noi e loro! Tutti uniti da un sottile filo conduttore: la vita.

Vivere ogni attimo, anche i silenzi o l'immobilità, come vita.

Esserci emotivamente e con la voglia di esserci.

Darsi e prendere.

Perché ciò che si può vivere qui, noi, loro, tutti...non è altro che un dono.

Fortunato colui che riesce a svincolarsi dagli stereotipi, che sa cogliere, che sa dare.

Fortunato colui che è in grado di amare!

A tutte le care persone che ho seguito nel loro cammino.

GLI SCRITTI PERVENUTI

GUERRINO FELTRIN

Ospite presso RSA

Residenza per anziani Villa Europa, Bolzano (BZ)



LA MIA STORIA

Il mio nome è Feltrin Guerrino, sono nato il 28/11/1950 a Bolzano; la mia famiglia era composta da mia mamma e il suo convivente, le mie due sorelle e i miei tre fratelli, Annamaria, Patrizia, Sergio, Maurizio, Renzo.

Nel 1951 mi hanno affidato ad una famiglia tedesca i quali mi hanno abbandonato e sono rimasto per parecchio tempo solo con dei cani e gatti, addirittura questa convivenza mi ha portato a miagolare come loro in seguito mia mamma sia accorse e mi ha portato subito a Trento per sottopormi a delle cure e infatti sono guarito.

Nel 1956 mi hanno portato senza dirmi niente e in un collegio a Levico, lungo il tragitto ero bendato affinché non sapessi dove mi stessero portando; una volta giunti al collegio assieme alla suora superiora mi hanno portato a dormire in dormitorio lungo.

Il giorno dopo mi sono svegliato e mi hanno portato in una classe per le lezioni di scuola dove ci insegnavano a scrivere, io scappavo sempre per non studiare, ero un bambino abbastanza vivace e quindi per farmi stare tranquillo mi hanno fatto conoscere il mondo della musica suonando e regalandomi una fisarmonica a bocca, la quale tutt'ora ogni tanto suono. I mesi passavano in fretta e comunque si stava bene al collegio la suora si prendeva cura di noi.

Nel 1958 a me e ad altri compagni di collegio ci hanno trasferiti in un collegio di Milano, più precisamente a Cesano Boscone all'istituto Santiangeli il quale era formato da più padiglioni con ognuno un nome.

Il primo giorno abbiamo iniziato a frequentare la scuola dove ci insegnavano molte poesie. Negli anni seguenti ho cambiato altri istituti fino ai 18 anni e poi mia mamma è venuta a prendermi per portarmi a casa.

All'età di 18 anni ho iniziato a lavorare come elettricista ma mi arrangiavo anche con

altri lavori ad esempio aggiustare lavatrici o a fare il contadino; tutto ciò fino ai 36 anni quando ho iniziato a frequentare cattive compagnie, assieme alle quali ho iniziato a bere e di conseguenza ogni tanto a fare uso di stupefacenti.

All'età di 50 anni a causa di problemi psico-fisici ho iniziato a lavorare all'interno di laboratori protetti dove si facevano stampe su telai, penne, accendini, portafogli ecc.... . Ho iniziato a vivere all'interno di appartamenti protetti dove erano presenti anche alcuni operatori; la mia giornata era suddivisa in questo modo:

- mattina: lavoravo presso il laboratorio protetto "Lupo Alberto"
- pomeriggio/notte: andavo all' appartamento protetto dove risiedevo, diciamo che era come essere a casa, vivevo assieme ad altre persone con disabilità.

Qui ho vissuto fino all'anno scorso e da luglio 2016 sono residente alla casa di riposo "Villa Europa" di Bolzano, qui mi trovo abbastanza bene, da quest'anno sono in pensione però ogni tanto frequento ancora il laboratorio.

Spero di continuare a stare bene come adesso visto sono abbastanza autosufficiente.

GLI SCRITTI PERVENUTI

MARIA GRAZIA RAFFELLO

Ospite presso RSA

RSA Giovanni Paolo II, Melzo (MI)

9

Quando sono stata ricoverata in questa RSA, inizialmente mi sentivo confusa e disorientata.

Dopo qualche giorno ho iniziato a far conoscenza con alcune signore, anche loro ricoverate, e mi sono subito sentita diversa, più tranquilla e serena.

Ho subito notato la cortesia e la gentilezza di tutti i dipendenti della struttura (personale di servizio, animatrici, infermieri, medici, personale direttivo e impiegatizio).

Apprezzo la loro pazienza e tutti sono sempre disposti ad aiutare gli ospiti in difficoltà o che hanno problemi per il loro stato di salute.

Anche i volontari, che offrono parte del loro tempo libero per portare aiuto agli ospiti è veramente un'opera ammirevole.

Non posso assolutamente lamentarmi dei pasti, sia di mezzogiorno che della sera. Ci sono pietanze diverse, per cui ognuno può scegliere sulla base delle proprie esigenze.

Gli ambienti sono sempre in ordine (bagno – camera da letto – salone dei pranzi e la sala dove ci intratteniamo a guardare la televisione e passare momenti piacevoli di vario genere.

Apprezzo molto le iniziative che ci sono di frequente (ginnastica e giochi di gruppo) ed anche lavoretti che svolgo con un'altra signora (piegatura delle bavaglie). Mi piacciono molto i momenti che si trascorrono con i bambini dell'asilo ed i pomeriggi musicali con i volontari e pure i diversi giochi che si effettuano in reparto.

Ho avuto l'opportunità di conoscere altre persone ricoverate, e con loro è nato un buon rapporto di amicizia. Si parla di tutto, dei ricordi di quando eravamo giovani e si fanno anche pettegolezzi di vario genere.

Mi sento comunque in un ambiente confortevole e Familiare. La professionalità di tutto il personale mi dà tranquillità.

GLI SCRITTI PERVENUTI

AGATA DEMATTEIS

Terapeuta presso RSA

RSA Sandro Pertini, Garbagnate Milanese (MI)

10

LIBERE COMUNICAZIONI FRA UNA TERAPEUTA, UN PADRE E UN FIGLIO.

Un giorno, inaspettatamente, Francesco esclama: *"Bello, bello, è bello mi entra nella mente e resta lì ..."* stringe le sue mani, le accarezza, le sfrega. Francesco si emoziona: *"Ero piccolo, con mio padre ascoltavamo questa musica"*, si commuove sulle note della Traviata di 'Parigi, mia cara', mi guarda, riprende il pensiero, bisbiglia: *"Ricordi, sa ... ricordi"* ... mio papà mi prendeva ... *"Rimango sorpresa da quelle parole, all'improvviso, s'interrompe, segue una pausa..."*

Dopo giorni di mutismo, Francesco rammenta, ricorda, racconta, vive. *"Cento trappole saprò giocare ..."* recita a memoria alcune frasi del brano musicale che richiamano memorie antiche, affetti vitali; è vero... a volte si tratta di momenti, o pochi istanti, e allora? Sono attimi che voglio trattenere e allo stesso tempo raccontare ... scelgo di scrivere al figlio Mariano.

Caro Mariano, sento di potermi fidare di te e comunicare liberamente, aldilà dei ruoli che intrappolano le nostre emozioni, la fiducia che sento di riporre in te, mi farà sconfinare dal tema che ci accomuna: la musica! La musica al servizio della terapia; d'altronde non tutto è possibile raccontare o spiegare. Il tuo papà Francesco, quando parla di te, nomina il tuo nome, *"Mariano l'ha imparata..."* e tace, *"Mariano mi ha detto..."* si ferma, *"Con Mariano... quando era piccolo..."* s'interrompe, *"Mariano ha il giardino..."* si guarda intorno, *"A casa di Mariano c'è..."* mi guarda sorpreso!

Il testo della canzone che mi hai inviato è stata un successo, *"Soldatini di ferro così"*, era meravigliato e felice, ha accennato la melodia, ha raccontato di te, al modo in cui hai imparato il primo verso: *"Sta presso il tavolin giocando il piccolo bebè: gioca coi soldatin che il buon papà gli diè ..."* poi s'interrompe, riprende, rinuncia, desidera comunicare il suo pensiero, riesce a trovare altre parole, *"... ma le ultime parole di*

Ma?!"... lascia a metà la frase; vorrei aiutarlo, cosa faccio? Attendo, mi accorgo che lo svolgimento di quel pensiero lo ritrovo nello sguardo: a tratti sereno, per altri versi, inquieto, un'inquietudine svelata dai gesti, dai tentennamenti della testa, da una mimica facciale che rinuncia alla fatica di trovare le parole e dare continuità a quella espressione: *"Bello, bello, è bello mi entra nella mente e resta lì ..."*.

Dopo giorni di ostinato silenzio, è la musica, è la poesia che liberano pensieri e azioni: un sorriso appena accennato, una carezza sul viso, un gesto di cura e di attenzione, indugia a rassettare il colletto del mio camice o sistemare la penna nel taschino, è il qui e ora dei ricordi, delle emozioni, dei gesti.

Un giorno mentre facevamo una passeggiata, per un attimo ha avuto un sobbalzo, si è fermato, mi ha guardato ed ha ripetuto il nome: *"Celestina... Celestina è mia moglie!"* aveva sentito un attimo prima, pronunciare il nome Celestina. Una signora salutava ad alta voce una conoscente, di nome Celestina, quel nome udito così all'improvviso lo ha richiamato a ricordi e figure famigliari; mi ha raccontato che le piaceva cantare, era piccola, non era magra, l'accompagnava in chiesa, ma lui rimaneva fuori ad aspettarla, andavano insieme a teatro, in montagna... aveva il cuore in gola mentre mormorava: *"Non la vedo più, forse è morta...!"* A volte mi parlava di episodi della sua vita in caserma, mi raccontava di aver fatto il militare in Sardegna, dove aveva visitato il nuraghe Losa. Caro Mariano, non posso, con il mio lavoro, restituire al tuo papà le capacità che aveva un tempo, ma insieme, tu ed io, abbiamo costruito pezzetti di storia Familiare e personale, il tuo papà ha ricucito questi frammenti per ritrovare qualche punto di riferimento con il suo passato.

Mi fermo qui, ma solo per dirti che l'ascolto musicale è stato la colonna sonora del nostro percorso, fa bene a noi, alle nostre relazioni, dà valore alla nostra vita, dà forza alla terapia ... così un giorno, inaspettatamente, Francesco mi ha sussurrato: *"Mi piace stare qui!"*

GLI SCRITTI PERVENUTI

CRISTINA CAPPELLO

Volontaria presso RSA

Azienda Sanitaria TO4, Ivrea (TO)

11

".....signorina Cristina, mi metta il pannolino pulito e la crema di Fissan" detto con la S leggermente sibilante.....; eravamo tre adolescenti di 14 anni che avevano deciso di fare del volontariato; si era frequentato l'Oratorio e ancora lo si frequentava, ma stavamo crescendo e cercavamo spazi nuovi da esplorare con dinamiche differenti. Da sempre, nella nostra realtà eporediese dell'epoca, dire " Saudino" era indicare una dimensione moderna e anche lussuosa rispetto alla concezione dell'ospizio dei " Poveri Vecchi"; noi, si andava una volta alla settimana, il pomeriggio, senza però farci mancare la componente ludica e trasgressiva tipica dell'età. Il percorso prevedeva una bella passeggiata fuori porta verso la zona dei laghi ed una sosta rituale prima e dopo, per fumarci, in assoluta segretezza, quelle sigarette sottratte, dapprima al pacchetto di Marlboro destinato ad eventuali ospiti fumatori di casa mia e, successivamente, qualche volta, dai pacchetti dei vecchietti che ce li commissionavano da una settimana all'altra. Il sapore di quelle sigarette accompagnavano e sottolineavano i pensieri, i turbamenti, i sogni, i pianti, le gioie di tre ragazzine che stavano crescendo affacciandosi alla vita. Il nostro appuntamento con la Sandra che voleva i Pavesini intinti nel caffè' della macchinetta, il pannolino pulito (che poi era una pezza di stoffa...) e che le tagliassimo le unghie.....: " Cristina, fallo tu che sai(!!!) e sei più brava..."; credo che questo abbia contribuito fortemente alla mia scelta di fare l'infermiera; c'era qualcosa di profondo e, forse, anche geneticamente materno che guidava i miei gesti, le mie azioni e le mie decisioni. Riuscivo ad andare oltre gli odori, gli imbarazzi, il pudore ed anche il conato di vomito..., come se fosse scritto dentro di me una naturalezza nel fare tutto ciò. Come non dimenticarsi di Aristide, che non si alzava più dal letto, ma voleva comunque fumare le " Nazionali" senza filtro....., morirà qualche anno più tardi bruciato perché il materasso aveva preso fuoco.....; Pina, diabetica, alla quale avevano amputato entrambe le gambe, ma che "sentiva" il piede prudere dei suoi arti fantasma; Janine, una distinta maestra

in pensione e la sua impareggiabile collezione di "Liala"; una coppia di ospiti in cui il marito, ancora autosufficiente, scendeva ogni tanto in città a comprare per la moglie un pacchettino di prosciutto crudo prezioso come un gioiello. Poi si raccoglievano le necessità, le compere, gli impegni che avremmo avuto modo di espletare per la settimana successiva. A Natale si faceva la festa nel salone; c'era la Messa, si cantavano i canti natalizi accompagnati dalle chitarre, si mangiava il panettone mentre, di lì a poco, sarebbe arrivato il carrello con la minestrina, la frutta cotta ed il tipico cibo con il tipico odore mescolato a tutti gli altri odori che fondendosi formano la fragranza inconfondibile della vita al rallentatore di tutti questi "non -luoghi".

Si è fatto tardi ed è scesa l'oscurità.

Ci accendiamo, di nascosto, le sigarette del commiato, attente ad avere con noi le mentine per depistare i sospetti genitoriali.

Io, Gabriella e Tiziana, queste emozioni le abbiamo scritte nel cuore; per sempre dentro di noi.

GLI SCRITTI PERVENUTI

CINZIA SARDI

Parente di un ospite

Casa Soggiorno Luce Nuova, Giaveno (TO)

12

IL SALONE DELLE BAMBOLE

Siamo qui, io e mia nonna, nel "Salone delle bambole"; l'abbiamo soprannominato così perché è pieno di vetrinette che contengono centinaia di magnifiche bamboline vestite da damine dell'ottocento, oppure in costume da eschimesi, indiane, thailandesi, c'è anche una coppia che si guarda teneramente: lui in frak e lei in abito da sposa. La nostra è una meta fissa, tutti i giorni dopo aver sorseggiato un buon caffè nel Bar interno dell'Istituto, amiamo andare lì a cercare particolari nuovi che magari in precedenza non abbiamo notato.

"Hai visto, ce n'è una con il ventaglio" mi dice mia nonna. La sua vista è calata molto ultimamente e io temo che sia la sua memoria a "vedere" quel particolare, ma fingo di notarlo in quel momento e mi stupisco per farla contenta.

Lei mi racconta del suo primo e unico giocattolo. Erano altri tempi, era il periodo del dopoguerra, c'era ancora la fame ed erano tanti in famiglia; non veniva neanche considerata la possibilità di regalare un balocco ad un bambino e allora i piccoli si ingegnavano costruendo pupazzi di stoffa legati con un pezzettino di corda e all'interno, per creare il viso, una noce.

"...Avevo otto anni e sulla Piazza del Paese si festeggiava il Santo Patrono. Io ero andata a vedere e dopo aver guardato un po' i saltimbanchi, sono andata ad osservare due ragazzi che si divertivano sparando davanti al bancone del tiro a segno. Uno dei due aveva vinto qualche cosa. Non riuscivo a vedere perché ero dietro di loro; li sentivo solo ridere. Poi, quello che aveva vinto, si è girato verso di me, mi ha preso le mani e me le ha strette intorno ad una bellissima bambola. Mi ricordo come fosse adesso che si è rivolto al suo amico dicendo "non posso mica andare in giro per il paese così: è più giusto che ce l'abbia questa bambina". Poi mi guardò e mi chiese: "Sei contenta?"

Il mio grazie deve ancora riceverlo adesso, perché io già correvo verso casa gridando "è mia... è mia". Ho corso con quanto fiato avevo in gola, appena sono arrivata, non riuscivo nemmeno a respirare. Mia mamma è uscita in cortile, al richiamo delle mie urla e io, euforica, le ho detto "guarda, cosa mi hanno regalato due ragazzi ...".

Non sono riuscita a finire la frase perché lei si è girata verso mia sorella minore che nel frattempo era accorsa e che piangeva.

A quel punto la bambola mi è stata tolta dalle mani. Le parole di mia mamma le ho ancora impresse nella memoria: - "E' giusto che ci giochi lei perché è più piccola. Tu ormai sei grandicella e non ne hai più bisogno".

Mia nonna conclude dicendo con un sorriso: "Quella bambola non l'ho più rivista, la custodiva gelosamente la mia sorellina. Almeno non avessi corso così tanto per arrivare a casa, avrei potuto giocare un po'... qualche minuto almeno. Ora i bambini hanno tanto, troppo e non apprezzano più nulla. Io invece quel ricordo, quei pochi attimi di felicità li conservo ancora nel cuore."

Mia nonna ha 103 anni compiuti, le accarezzo la testa con i pochi, sparuti capelli e le sorrido. Lei è sempre serena, sempre allegra. Mentre sto per riportarla nella sua camera incrociamo la Suora davanti all'ascensore che le parla teneramente e le stringe le mani. "Buongiorno Margherita" "Buongiorno Suora" intanto mia nonna le bacia la mano. Sono attimi di tenerezza che mi riscaldano l'anima.

Io uscendo dall'Istituto penso che almeno adesso lei ha una "Sua" sala delle bambole. Le più belle che possa desiderare.

GLI SCRITTI PERVENUTI

MARIAGRAZIA RIZZETTI

Operatore Socio Sanitario presso RSA

Parco Delle Rose, Roma (RM)

13

Le sue urla mi impressionarono, uscii dall'ascensore cercando di capire da dove provenissero. Era lì, nella hall della clinica, disperata. Urlava e piangeva, gesticolava e imprecava contro l'assistente sociale che l'aveva condotta presso la nostra struttura. Era scura in volto, ma non solo per il colore della pelle arso dal sole! Era tanta la rabbia di vedersi rinchiodare tra quattro mura! Lei, che aveva fatto della strada la sua dimora, una dimora libera senza porte, nè finestre, senza cancelli e, soprattutto, senza regole. Regole che Maddalena non sopportava, non sopportava i doveri della vita familiare. Era un'anima ribelle. E proprio per questo che giovanissima, dopo la morte dei genitori, a causa di contrasti con le sorelle, lasciò la sua casa e si ritrovò a vivere per strada. Ma la libertà ha un prezzo molto alto da pagare, fame, freddo, sporcizia... La pelle indosso che diventa dura, come cartavetro.

Era ancora inverno là fuori, erano i primi di marzo e l'aria era gelida. Il freddo anche quell'anno aveva mietuto vittime tra i senzatetto. In tutti i modi si cercò di convincerla che non poteva più stare per strada, le sue condizioni fisiche non glielo permettevano. La caposala e alcuni di noi, si avvicinarono a lei cercando di parlarle, di farle capire che qui avrebbe trovato calore, affetto e degli amici.

Noo ... Noo ... Noo! ... La sua risposta era sempre No. Ma poi, suo malgrado, si fermò. Anche il mio cuore in quel momento si fermò, per un attimo, lì accanto a lei... E fu "amore a prima vista"!

Le fu assegnata la stanza, una stanza a due letti. Iniziammo a prenderci cura di lei. Sbirciammo nel fagotto che aveva con sé se si poteva recuperare qualcosa... Ben poco! Una doccia non bastò per ripulirla dai segni della strada, il suo corpo era incallito, deformato, trasandato. Degli abiti puliti recuperati nel guardaroba d'emergenza e Maddalena era comunque già più nuova, pulita e profumata. Ci era entrata dentro e divenne per noi una figlia da accudire, da proteggere, anche se dalla chioma grigia!

Qualche giorno dopo, al mercato settimanale, andai a cercare sulle bancarelle dell'usato degli indumenti che potessero andarle bene.

Ci fu una gara di solidarietà tra noi operatori, il suo guardaroba cominciò a riempirsi, ormai non le mancava quasi più nulla.

Arrivò il suo primo compleanno. Sii, sii, il suo primo compleanno! Mai ne aveva festeggiato uno e per lei quello era proprio il primo! Non poteva passare inosservato. Le preparai una torta con la crema e tanta panna, i fiorellini, e le candeline... Piangeva quel giorno e la sua emozione fu immortalata nelle nostre anime e nelle foto delle nostre educatrici che insieme agli altri ospiti la festeggiarono nella sala comune. Il mio cuore gioiva. Niente, pensai, di tutto ciò che le avevamo donato, aveva significato così tanto per lei! Quel giorno riceveva il dono più grande, essere festeggiata da tutti noi. Quel giorno si sentiva importante si sentiva amata!

Ma la sua indole, le sue abitudini del vivere libera, senza regole, erano sempre lì, in agguato. Usciva continuamente a cercare di raccattare qualcosa per strada, qualche spicciolo. Non rispettava gli orari e arrivava sempre tardi a pranzo e a cena. Non fu facile riuscire a "domare" il suo spirito ribelle, a farla abituare a questa nuova vita ed un bel giorno ... se ne andò! Fu recuperata mesi dopo e con nostra sorpresa ce la ritrovammo di nuovo in clinica!

Oggi, a distanza di due anni, Maddalena è un'altra persona. La vediamo spesso seduta lì, nella hall, la stessa che l'aveva vista disperarsi il primo giorno. Chiacchiera con chiunque si trovi a passare. Mi domanda sempre dei miei figli, se stanno studiando o se mi faranno trovare la cena pronta quando torno dal lavoro. Le rispondo di sì, e lei mi dice: " Ah, menomale! Vedi? Sei fortunata!" Ed io, con voce sommessa, le dico: "Sì, sono fortunata!" E il mio cuore si stringe, forte! Vorrebbe che anche lei fosse stata fortunata!

Ora rispetta gli orari e non esce più spesso come prima. Non vede l'ora che arrivi il suo turno per la doccia e si veste in maniera ordinata. Ogni giorno indossa un giaccone di colore diverso e quando la incontro con quello bordeaux, sorrido, pensando ai tempi in cui l'avevo indossato io!

Ora Maddalena è una di noi, una tra noi, è una di famiglia, della nostra grande famiglia "allargata"!

GLI SCRITTI PERVENUTI

ANNA CANI

Volontaria presso RSA

Fondazione Casa di Riposo Madonna della Neve Onlus,
Chiuro (SO)

14

Mi chiamo Anna ed ho ottant'anni.

Da circa vent'anni frequento la Casa di Riposo "Madonna della Neve" dove avevano ricoverato la mamma di una mia cara amica deceduta in giovane età.

Essendo sola, ho sentito il bisogno di starle accanto ed assisterla, ricordando l'amicizia fraterna che mi legava a sua figlia.

Le mie visite si facevano sempre più frequenti avendo modo di conoscere così la sua vita giovanile fatta di lavoro e sacrifici. Avevo capito che non potevo stare lontana da lei perché i suoi occhi mi davano tanta serenità e tornavo a casa con qualcosa di nuovo nel cuore e mi sentivo felice.

Nel ricordare la sua infanzia sembrava ringiovanire e sorrideva. L'importante era ascoltare attentamente ed intensamente ciò che mi raccontava perché le sue parole mi davano una carica anche nella vita di tutti i giorni. Imparai ad intrattenere anche gli altri ospiti che mi raccontavano i loro dispiaceri, l'abbandono della propria casa, la lontananza dei figli e gli acciacchi che ogni giorno progredivano.

Alcuni di loro mi aspettavano per scambiare una parola, un sorriso e un po' d'amore.

Quando la signora si spense, se ne andò anche un po' del mio cuore e dopo qualche mese non potei fare a meno di ritornare fra quelle persone che vedo invecchiare ogni giorno, ma che hanno bisogno di un complimento e di un sorriso.

Fino a quando la salute me lo consente, continuerò a frequentare la Casa di Riposo "Madonna della Neve" per portare una parola di conforto ai suoi ospiti.

GLI SCRITTI PERVENUTI

ORNELLA MARIGLIANI

Dipendente presso RSA

Villa Azzurra , Terracina (LT)

15

Mi chiamo Ornella Marigliani, sono nata a Terracina il 12 marzo del 1965 e sono un'infermiera presso il reparto di RSA della Clinica Villa Azzurra di Terracina, ove mi trovo a svolgere la mia professione da trent'anni (compiuti lo scorso settembre). Per capire bene questa mia esperienza, che vi sto per raccontare, bisogna fare un salto indietro nel tempo, ma non molto tempo, esattamente nell'anno 2011, quando la regione Lazio, in una sua ultimissima riforma economica, risultato di un'importante taglio ai fondi pubblici, imponeva a tutte le aziende sanitarie, ad essa accreditate, l'obbligo di modificare determinate caratteristiche strutturali. L'obiettivo di tale drastica manovra, mirava al ridimensionamento e all'adeguamento dei servizi erogati dalle varie aziende accreditate, allo scopo di creare una rete di unità di cure realmente rispondenti alle esigenze sanitarie del territorio.

Nella mia piccola realtà, la Clinica Villa Azzurra, sin da quando fu fondata, nell'anno 1950, si sono sempre svolte attività di pluri specialistica nei settori base della medicina e della chirurgia, ed in passato ci sono sempre stati dei periodici adeguamenti economici, ma stavolta ci trovavamo dinanzi a qualcosa di molto diverso; qualcosa di veramente nuovo, nel settore sanitario, stava accadendo, ponendo tutte le piccole realtà come quella in cui io lavoro, dinanzi alla necessità di compiere una scelta che fosse più coerente possibile, con l'indirizzo di scelta delle cure, e tutto ciò si traduceva in un drastico cambiamento, che proprio negli indirizzi di cura avrebbe avuto la sua attuazione, attraverso l'adeguamento dei reparti e di ogni risorsa umana, costituenti le varie aziende. Con tale cambiamento quindi, si passava dalla cura di pazienti acuti, a quelli con pluri patologie, lungodegenti, ma anche dei pazienti terminali, imponendo così anche alla nostra azienda il brusco cambiamento degli indirizzi di cura. Un brutto colpo per noi operatori di una piccola e tranquilla realtà, un cambiamento troppo drastico per noi che abbiamo sempre svolto e concepito il nostro lavoro come quello

più classico della maniera ospedaliera, un cambiamento che ha sicuramente stravolto la nostra vita professionale. Per la prima volta, nella mia vita professionale, sentivo parlare di R.S.A., e di pazienti che non si sarebbero più chiamati pazienti, ma ospiti, insomma una vera e propria metamorfosi si stava conformando, sulla mia pelle e su quella di tutti i miei colleghi.

E così nello sconforto generale, fra le continue lamentele di colleghi disorientati e demoralizzati, in un clima di totale non accettazione, iniziava questo nuovo percorso, forse non ne eravamo ancora consapevoli, ma in realtà stava iniziando, per noi operatori della piccola e panoramica clinica sul mare, un cammino verso una nuova era.

Una nuova era dunque, che giustamente, apriva i suoi indirizzi di cura verso i più deboli, i più disagiati, verso coloro in cui le aspettative di vita non lasciassero speranze ad una prognosi felice, e di tutte quelle categorie di persone, prigioniere di una delle più tremende malattie del secolo che vanno dalle Demenze al morbo di Alzheimer.

Certamente è stato molto duro anche per me accettare tutto ciò, trovarmi così catapultata in una realtà lavorativa come questa, così delicata e al tempo stesso così emotivamente trascinate, realmente molto, molto impegnativa sotto ogni punto di vista. Ma qualcosa dal mio inconscio emergeva simultaneamente a tutto ciò, forse perché, in qualche modo, sin dalle prime fasi di questo straordinario cambiamento, c'è stata sempre in me una visione di positività, di ricerca del nuovo, del diverso che ci migliora e che ci fa crescere nonostante tutto, insomma del cambiamento che può trasformarsi in opportunità.

Oggi mi trovo qui, alla tastiera del mio computer, e a cui mi accingo con infinita gioia dopo aver appreso di questa vostra stupenda iniziativa letteraria, e della possibilità di poter raccontare un'esperienza del vissuto del mio particolare e quanto mai difficile ambito lavorativo, in cui i disagi fisici e mentali delle persone di cui ci prendiamo cura, si intersecano alla quotidianità di un lavoro difficile e faticoso.

L'esperienza che vorrei raccontare nasce proprio da questo punto di forza, e dall'esigenza di cercare, una strada da percorrere insieme a coloro di cui mi sarei presa cura, una strada che viaggiasse sulla stessa corsia, in cui tutti si migri verso un unico obiettivo, un unico polo; insomma una bella sfida, una cosa difficilissima da realizzare, che non sempre ci si può riuscire, perché vincere le barriere del pregiudizio della comunicazione è senz'altro molto difficoltoso, ma sicuramente una delle più nobili forme di amore

verso la più complementare relazione di aiuto a cui si possa auspicare.

E' sempre stata mia ferma convinzione che tutto ruota intorno alla comunicazione, e proprio della comunicazione ho fatto un mio punto di forza, per esprimere al meglio ogni forma di umana e amorevole comprensione nella forma più semplice e comprensibile possibile, dando vita ad un linguaggio universale, un linguaggio fatto di musica, suoni e colori, quel magico mondo capace di creare armonie uniche e piene di emozionalità, un mondo in cui mi sono impegnata al massimo, riscoprendo una parte di me stessa che probabilmente non aspettava altro per emergere, trovando nella comunicazione alternativa, una linfa vitale, un feedback dal quale non si può trascendere. E' così che ho iniziato ad impegnarmi in un campo tutto nuovo per me, quel qualcosa mi che mi ha istintivamente e fortemente ispirata, e portata ad elaborare ed in fine a realizzare due spettacoli di animazione teatrale, tratti rispettivamente da due miei lavori: il primo da un mio libro per bambini, "La Disavventura di Felicetto il Cinghialeto", ed il secondo, in cui mi sono impegnata nella faticosa traduzione dall'originale, di una farsetta napoletana, a copione per burattini della commedia dell'arte napoletana. Entrambe le rappresentazioni sono state elaborate e realizzate nell'ambito di progetti associati alle attività svolte per i nostri ospiti, con la condivisione e l'entusiasmo oltre che delle operatrici educazionali, anche con l'approvazione e la piena fiducia dei miei responsabili. Ho iniziato così a cimentarmi nella forma di comunicazione più semplice che possa esistere, con un linguaggio in cui le forme di espressione dialogano attraverso l'animazione di pupazzi e burattini, correlati alle musiche e ai meravigliosi colori dei personaggi rappresentati e delle scene, si andava così a generare l'effetto magico che ha dato senz'altro un risultato rivelatosi realmente efficace, risultando un vero successo nella realizzazione di questo ambito progetto.

Se devo abbinare un ricordo a questa mia meravigliosa esperienza, è senz'altro l'immagine di un grande cancello che si apre nel luogo dove si è svolto il primo straordinario evento, e da cui passarono accompagnati, i più fortunati dai loro familiari, gli altri da nostri assistenti, i distinti e particolari spettatori, ognuno sulla sua carrozzina per unirsi all'altro pubblico, quello dei bambini della scuola che ci ospitava. Ecco un'immagine che non dimenticherò mai, come mai dimenticherò l'emozione che mi colse al punto di commuovermi. Ho scoperto così un nuovo ruolo, oltre a quello di infermiera, un ruolo che mi ha dato grandi soddisfazioni, perché non c'è soddisfazione migliore di

quella di poter trasmettere gioia, e di poter donare un momento di serenità emotiva, riuscire a catturare l'attenzione anche degli ospiti cognitivamente più gravi, e quindi rendendoli partecipi, è sicuramente una grande conquista.

E' per questo che ora sono felice di raccontare, se pur brevemente questa esperienza, per tutti i bellissimi risultati ottenuti, risultati di miglioramento, di trasmissione di emozioni positive e stimolanti, per la soddisfazione di aver contribuito alla realizzazione di un progetto che nell'ambito della mia stessa azienda per cui lavoro, mi dava l'opportunità di esprimere me stessa non solo da un punto di vista sociale ma anche artistico mettendomi alla prova in prima persona, e riuscendoci perfettamente, con il grande risultato che mi avvicina ancora di più alle persone di cui prendo cura, contribuendo a rendere più breve quella distanza che ci separa dalla tanto temuta diversità.

E così con molto impegno e molta fatica, ho imparato una nuova lingua, forse non sono ancora abbastanza brava in questa nuova forma di comunicazione, ma voglio continuare ad impegnarmi a farlo, trasmettendo questa esperienza alle nuove generazioni, e creando sempre nuove forme di espressioni artistiche che siano utili non solo ai più deboli ma anche a tutti noi.

GLI SCRITTI PERVENUTI

MARIA ROSARIA MELLINO

Ospite presso RSA

RSA 3 Geriatria, Guidonia Montecelio (RM)

16

Senza chiedere niente a nessuno, ho capito cosa si faceva in questo posto: si lavora a fondo, si cerca di aiutare le persone che hanno bisogno.

Perché non è che stando a casa si sta bene, però se si sta in mezzo alle persone non si capisce niente e si capisce tutto.

C'è una grossa differenza tra quello che sto vivendo e quello che una donna fa a casa. E' questa la verità mia.

Gli ultimi anni che sono stata a casa continuavo a chiedermi se era importante continuare a vivere così.

E poi è nato tutto, sono venuta in questo posto e ho cercato di capire cosa facevano le altre persone e, piano piano, piano piano, piano piano ho capito cosa si può fare.

Tutto si può fare con gli altri perché diventa tutto facile e tutto bello!

GLI SCRITTI PERVENUTI

MARIA GETULI

Ospite presso RSA

RSA 3 Geriatria, Guidonia Montecelio (RM)

17

A me me piace qualsiasi lavoro umile, a 26 anni me so sposata e a 30 anni c'ho avuto sto figlio che è paraplegico e epilettico. Lui ora c'ha 50 anni, l'ho tenuto a casa con me fino ai 44 anni poi non ce la facevo più e l'ho portato qua ma non per non combatterci, infatti venivo a trovarlo tutti i giorni con l'autobus dal mio paese.

Ho iniziato a sentirmi male pure io, soffro di schizofrenia. Me ritrovo per terra senza accorgermi che sto a cascà. De metterme qualcuna pe casa non me fidavo, allora me so venuta a ricoverà insieme a lui.

Sto vicina a questo figlio che c'ha bisogno de tutto e de tutti.

Me ritrovo bene perché tutti qui me apprezzano de quello che faccio.

Gli altri due figli non volevano che venivo qua, invece ora so contenti anche loro perché mi vedono più rilassata e tranquilla.

GLI SCRITTI PERVENUTI

RINA CONTI

Ospite presso RSA

RSA 3 Geriatria, Guidonia Montecelio (RM)

18

Che te devo raccontà? Che me ne so andata da casa perché mio marito sta tanto male, c'ha un tumore al pancreas e non ce sta nessuno a casa.

I miei figli mi hanno portato qua. Io mò c'ho na pena perché non inghiotto.

Luciana, la mia compagna di stanza, mi canzona perché magno la roba frullata. E allora? Io che devo fa? Me devo strozzà?

Sono andata a tante gite pure che stavo così (in carrozzina) ci andavo con mio marito. Al centro anziani facevamo tante cose, giochevamo a carte, mangevamo la polenta, poi mi marito s'è ammalato. Ora a casa con lui ce sta mi cognata e uno dei miei figli ce va a dormì.

Io qui me trovo bene, ma co Luciana no. Infatti mo non la manco guardo in faccia. Io glie voglio bene, so sincera, ma tante volte è ignorantella. Mo lei perché è depressa ma qui me trovo bene co tutti. Io non ho mai litigato co nessuno.

Oggi è il 24 novembre 2017, sta arrivando la vigilia di Natale; è triste perché io a casa mia non ce posso riandà, i figli lavorano. Già so contenta che me vengono a trovà.

Io mo dovevo camminà e invece so caduta all'orto e me so fatta male a sta gamba. Quando me dovevo operà pe l'anca me hanno chiamato pe levamme la mammella e ora so rimasta così. M'ho fatta la chemio però la pasticca non l'ho presa perché me faceva male sopra la testa.

E poi, che te devo dì?

Mo sto qua e cercherò di stare bene.

GLI SCRITTI PERVENUTI

GIULIANA CILENTO

Ospite presso RSA

RSA 3 Geriatria, Guidonia Montecelio (RM)

19

Sono mamma di due figlie cui voglio molto bene; ho un marito e ci amiamo molto.

Era difficile, con i miei problemi motori, vivere in casa.

Ora sto molto meglio rispetto a come stavo; sono più seguita dalla mia famiglia e dai Dottori.

Qui sto in compagnia con delle persone molto care. A casa, visto che tutti lavorano, sarei stata sola tutto il giorno.

Mi danno tutti un forte affetto e io contraccambio a loro.

Gli voglio molto bene!

GLI SCRITTI PERVENUTI

IRENE BORGHI

Ospite presso RSA

RSA 3 Geriatria, Guidonia Montecelio (RM)

20

La mia vita è questa: sono sempre scontenta di quello che mi accade.

Invece, con l'unione delle persone, il mio pensiero va meglio.

Penso sempre alle persone infelici e mi auguro che anche loro, un domani, siano come me. Nella mia vita è cambiato tutto, dal male al bene.

Sono felice di stare con queste persone che mi hanno tirato su il morale.

Ho avuto un'altra vita, sorridente, contenta di vedere la gente che sta bene e mi dà affetto.

Le "Signorine" me ne danno tanto; lo cerco questo affetto perché ho sofferto tanto.

GLI SCRITTI PERVENUTI

IRMA ANASTASIO

Ospite presso RSA

RSA 3 Geriatria, Guidonia Montecelio (RM)

21

Prima di sentirmi male, io scrivevo le lettere dell'alfabeto e parlavo bene. Ora le parole difficili mi mancano.

Prima cantavo le belle canzoni napoletane.

Prima parlavo tanto con mamma, le sorelle più grandi, i fratelli più grandi, i nipoti e i pronipoti.

Rita è mia nipote.

I miei genitori si chiamavano Rita e Francesco.

Pietro era mio marito, è morto poco tempo fa (...*piango*)

Ora però, mi sta facendo male il cuore, non voglio più raccontare.

GLI SCRITTI PERVENUTI

ANTONELLA FASOLINO

Referente nucleo geriatrico presso RSA

RSA Pio Albergo Trivulzio, Milano (MI)

22

Viaggio nel tempo

... Mai avrei immaginato di poter, un giorno, diventare un'Infermiera. Ricordo quando da ragazzina pensavo al lontano 2000 e mi chiedevo: chissà come sarò, dove sarò, cosa farò? Nel 2000 ero un'infermiera, caposala di un nucleo Alzheimer. E' stata dura, all'inizio, quando i miei superiori mi hanno detto che avrei gestito il reparto che tutti definivano "il reparto dei pazzi", no proprio non potevo lavorare in un posto simile ... gente che urla, gente che picchia, gente che non capisce niente, gente che se la fa addosso, gente che la fa dappertutto. Ero terrorizzata a tal punto che ho tentato di rifiutare, ma invano. Fin da piccola temevo i "matti"; in un paesino poco distante dal mio, aveva sede un "manicomio", di quelli che per fortuna oggi non ne esistono più, quando scorgevo un "matto" da lontano che vagava libero per strada, me la davo a gambe levate ed ora, io, proprio io che li ho sempre temuti, dovevo assisterli e curarli. Le prime volte, in effetti, avevo una fifa indescrivibile, tentavo sempre di evitarli, di non avere un contatto diretto con loro, avevo paura che mi prendessero di sorpresa e che non fossi capace di difendermi. La mia paura scaturiva da un episodio che mi era occorso qualche anno prima in un altro reparto. Ero inesperta, da poco uscita dalla scuola e, una paziente, ex pediatra, ex non per età ma per malattia mentale, una mattina senza che io me ne accorgessi mi ha preso alle spalle mettendomi le mani alla gola e stringeva, stringeva. Non ero in grado di difendermi, né di urlare. Fortunatamente, per me, dal bagno del personale poco distante da quella camera, usciva il medico del reparto che mi ha, forse, salvato la vita. Grazie Dottore, che oggi riposi in pace. Col tempo ho capito che è importante rimanere calmi e adottare un atteggiamento rassicurante, non far prevalere la paura. Ho imparato ad interpretare il linguaggio del corpo del malato, a mantenere il contatto visivo, a toccarlo con delicatezza. Oggi so, con certezza, che ho impiegato tutte le mie energie a livello fisico, mentale, materiale, emotivo e, soprattutto,

affettivo. A volte mi domando a cosa pensa un malato di Alzheimer, se pensa e come pensa. Non sempre è in grado di esprimersi o di esprimere i propri bisogni, lui si affida a noi, alla nostra sensibilità, alla nostra umanità, alle nostre cure. Ma siamo veramente in grado di soddisfarli e capirli? No, credo di no. E' da sempre che sento dare del "TU" ai malati, prendersi confidenze non autorizzate. Non sappiamo rispettarli, non sappiamo ascoltarli. Mi viene naturale dare del "LEI" alle persone, anche se malate. Malattia non vuol dire mancare di rispetto, non vuol dire togliere la dignità, togliere il nome e dare un numero, togliere il pudore e la privacy, togliere il diritto alla parola. Proprio perché malati, hanno bisogno di maggiori attenzioni, di maggiori cure, di sentirsi rispettati e "umani".

Tante volte, troppe volte mi sono ritrovata, da "Infermiera" in un letto d'ospedale, ad essere un malato, un malato come tanti. Ho capito cosa vuol dire dipendere dagli altri, non essere in grado di badare a sé stessi, non essere capaci di prendersi un bicchier d'acqua, di lavarsi, di recarsi in bagno. Quando gli Infermieri entrano in camera al mattino e, parlando di quello che hanno fatto o mangiato la sera prima, ti scoprono, ti denudano, non considerandoti, non rispettando la tua vergogna, il tuo corpo che non può reagire, il tuo pudore Vorresti non esserci in quel momento, vorresti non essere tu.

Quel campanello suonato perché la flebo è finita e, nessuno lo vede o lo sente e, lui imperterrito continua a suonare, finché qualcuno arriva e con fare scocciato chiede: chi ha suonato? Che c'è ancora?

Quel qualcuno che ti porge la padella e ti dice "te la lascio sotto così se tra cinque minuti hai ancora bisogno ce l'hai già lì". Tradotto nel linguaggio non verbale: Riempila e chiama solo quando senti la pipì che ti tocca il sedere, non rompere più. Ai malati anziani non autosufficienti, invece, si dice: falla lì che hai il pannolone.

Domani anche noi saremo vecchi e, anche a noi, come a loro, ci verrà forse detto falla lì, falla nel pannolone; saremo in grado di ricordarci che abbiamo detto e fatto la stessa cosa? Saremo in grado di riconoscere che la vita ci sta rendendo "pan per focaccia"? A distanza di anni ho la consapevolezza di aver fatto la scelta migliore, di aver saputo ascoltare il mio cuore, di aver saputo tenere testa a mio padre, un uomo duro, uno di quelli che solo se ti guardano ti fanno tremare, uno di quelli che ti dicono qui comando io.

Era il 1983, all'epoca ero una studentessa universitaria, volevo forse laurearmi più per rendere felice mio padre che me stessa. In effetti non sapevo esattamente cosa volessi fare "da grande" ma mai mi era balenata l'idea di diventare Infermiera, fino a quando problemi di salute mi hanno costretta ad un lungo periodo di degenza ospedaliera. Dopo qualche mese di degenza mi si è accesa la lucina sulla strada che conduceva alla professione infermieristica. La storia è lunga, troppo lunga da raccontare ma con tutte le mie forze e con tutte le conseguenze che mi ha comportato questa scelta e, con l'aiuto di un'infermiera compiacente, sono riuscita nel mio intento. I sacrifici sono stati tanti, alzarmi presto la mattina, prendere tre mezzi per raggiungere la scuola, tornare a casa tardi la sera e studiare, di nascosto, sotto le lenzuolaPoi ti ritrovi un giorno ad avere a che fare con la vecchiaia, quella malattia che ti spoglia di tutto, quella che non perdona, che non ti fa ricordare chi sei, dove sei, non ti fa più riconoscere i tuoi cari, i tuoi affetti, le tue abitudini.

GLI SCRITTI PERVENUTI

CARLA CONCARELLA

Operatore Socio Sanitario presso RSA

RSA Viterbo s.r.l., Viterbo (VT)

23

Sono le tre del mattino. Sto sulla poltroncina del reparto, mezza indolenzita, avvolta in una copertina, mentre le palpebre sono sempre più pesanti. La luce bluastrea della TV muta, proietta luci danzanti sulle pareti antiche. Suona l'ennesimo campanello della nottata... *"Sti anziani non dormono mai... porca miseria!!!"* Guardo il display...di nuovo la stanza B7...di nuovo la Fernanda!!!. *"Chissà di cos'ha bisogno stavolta?"* Mi tolgo la copertina di dosso e, con un sospiro, mi avvio per il lungo corridoio. Entro nella stanza e, mentre disattivo l'allarme di chiamata, chiedo sottovoce, per non svegliare la compagna di stanza: *"Dimmi Fernandì..."* La sua voce arriva flebile da dietro la maschera della C-pap, un'apparecchiatura che durante la notte, la aiuta a respirare: *"Mi alzi un pochino la spalliera del letto?"* - mi dice *"Certo te la alzo subito..."* - Mi accuccio ai piedi del letto per girare la manovella dello schienale e, appena fatto nemmeno mezzo giro, lei mi dice: *"Basta basta!!!...così è troppo...un pochino meno..."* (... *"Ma porco cane, alle tre di notte, mi chiami per alzare mezzo centimetro di spalliera!!!!???"*...) Erano queste le parole che volevano uscire...Ma invece mi restano in gola come uno starnuto andato indietro. Chiudo gli occhi e sospiro...In 13 anni che faccio l'OSS non mi è mai piaciuto fare i turni di notte. Penso alle montagne di bucato che ho lavato, steso e stirato... Penso a tutte le faccende che ho fatto a casa prima di venire al lavoro, a quanto ho cucinato, alle cose che ho dovuto sbrigare per quella figlia o per l'altra, alla torta di compleanno che devo preparare domani, ai farmaci che devo farmi prescrivere, alla macchina da portare dal meccanico ed alla mamma da accompagnare ad un controllo in ospedale. Con una famiglia con quattro figlie, le ore non bastano mai per cui, trovare un attimo per riposarsi è pressoché impossibile ed arrivare all'inizio del turno di notte stanca morta, dopo aver fatto 30 km di strada, è oramai una consuetudine. (...*"Ma porco cane, alle tre di notte, mi chiami per alzare mezzo centimetro di spalliera!!!!???"*...)

Inghiottisco di nuovo le parole che vorrei dire, come si inghiottisce una pillola che non vorresti prendere. Fernanda è rimasta vedova che era molto giovane e si è rimboccata le maniche... Ha inghiottito il suo dolore come io ho inghiottito quelle parole, si è fatta forza per i suoi figli ed ha mandato avanti il suo negozio di alimentari senza mai stancarsi...e sono certa che vendeva il prosciutto più buono della zona e che con i clienti ci sapeva fare, sempre pronta allo scherzo ed alla battuta, senza perdersi d'animo mai. Da quando sta con noi si è ingrassata tanto, la Fernanda... Come se quella fetta di carne in più, o quel mandarino da portare in camera *"per quando le si secca la gola di notte"*, siano la richiesta di una coccola affettuosa che non riesce ad esprimere con le parole. E penso che in quel campanello che suona varie volte nella notte, ci sia la sua richiesta di conforto. Ci sia la necessità di sapere che c'è sempre qualcuno lì per lei. Che in quell'essere sollevata di mezzo centimetro, ci sia il bisogno di essere sollevata nello spirito. Ed allora le parole mi si sciolgono in gola come una caramella di zucchero... ed il sospiro diventa un sorriso.

"Va bene così adesso la spalliera Ferna?" - "Sì grazie tante"- "prego Ferna', figurati, buonanotte". I turni di notte non mi piacciono. Vorrei stare a casa con la mia famiglia... Però mi piace tanto il mio lavoro! Mi è capitato addosso per caso e per necessità, ma ho capito subito che non avrei potuto fare nulla che mi potesse dare più soddisfazione. Prendersi cura di chi si è preso cura di qualcun altro, per tanti anni della sua vita, mi aiuta a restituire all'Universo un po' di quell'amore di cui la mia vita è piena. E l'amore è l'unica cosa al mondo che, donandolo, si riceve indietro moltiplicato. Torno ad avvolgermi nella copertina sopra la poltroncina...Penso alla torta di compleanno che devo preparare domani, ai mobili da spolverare ed alla spesa da fare...E penso che Fernanda darebbe qualsiasi cosa per poter svolgere ancora queste incombenze, come ha fatto negli anni della sua gioventù. Sorrido e mi sento tanto fortunata!

GLI SCRITTI PERVENUTI

DEBORAH BRACCO

Educatrice presso RSA

24

Villa Azzurra, Terracina (LT)

Ogni giorno, in qualità di Educatrice Professionale, percorro la strada che mi conduce verso l'RSA. Il tratto è breve ma sembra interminabile, tra l'ansia di arrivare in orario, l'angoscia di affrontare una nuova giornata e la speranza di trovare i miei ospiti con un tono dell'umore positivo.

Nel corso di quei dieci minuti, i battiti del mio cuore sono sempre più accelerati e nella mia mente scorrono impetuosi pensieri di ogni tipo: "Come starà P. ed D?" Sarà rientrata A. dall'ospedale? Oggi, il clima durante le attività educative sarà sereno? I laboratori proposti saranno fonte di stimolo e giovamento per gli ospiti? Riuscirò a coinvolgere G. che si oppone sempre a qualsiasi tipologia di laboratorio?".

Spesso mi capita di sentirmi inutile, inadatta e, in alcune circostanze, quasi incompetente, nonostante gli studi fatti con grande passione. Così sono sempre alla ricerca di corsi di aggiornamento, siti internet o testi scritti che possano aiutarmi a scoprire nuove tecniche e nuove strategie per aiutare, coinvolgere e stimolare gli ospiti che mi sono stati affidati.

Il nostro lavoro parte da una programmazione specifica che prevede attività mirate al raggiungimento di obiettivi socio-educativi a medio e lungo termine per ciascun ospite, differenziati per patologia. Tuttavia devo fare i conti con la loro "volontà", con la loro capacità di accettare i cambiamenti, con le loro potenzialità, i limiti fisici e cognitivi e i loro tabù.

Ho imparato, dopo anni di lavoro, che non importa qual sia il risultato oggettivo raggiunto. Ciò che conta è lo stato emotivo vissuto. E' bello vedere la gioia trasparire dagli occhi ricolmi di lacrime, la felicità nel donare il lavoro fatto ad amici o familiari e la consapevolezza di essere riusciti, da soli, a fare qualcosa con le proprie mani.

Gli ospiti portano con sé un bagaglio di speranze disattese, sogni infranti, ricordi nostalgici, ed emozioni veraci...

Ti ritrovi immerso in un mondo diverso, un mondo 'passato' che vuole rinascere con semplici frammenti di vite vissute, scorci di vita vividi, sentiti, gioiosi o dolorosi, alle volte

vaghi, sfumati, alla ricerca di ciò che fu, di ciò che non è e di ciò che mai sarà.

La memoria non sempre li abbandona. Essa è ricca di vissuti, di emozioni che rivelano al tuo animo il dolce e sopito battito di cuori autentici, vivi seppur stanchi. Nessuno rimpiange il proprio passato ma lo racconta con commozione, con serenità, con gioia infinita. Tutte le utopie, i sogni naufragati, i desideri sinceri e le passioni umane svaniscono.

Tuttavia scorgi la debolezza e la stanchezza dei loro corpi...Fiaccati dal vivere quotidiano e dal duro lavoro. Corpi fragili che hanno bisogno di riposo, di pace, di serenità e di Amore Autentico. Lo specchio mostra l'immagine di una persona anziana, con i capelli bianchi raccolti da qualche forcina o tagliati molto corti, le rughe in volto, le mani tramanti, le gambe costrette a star sedute su una carrozzina, la voce roca...Non sempre riescono ad udire le parole, a parlare con la propria voce. Si ha bisogno di persone pazienti, di operatori amorevoli che leggano uno strano labiale, che abbiano l'accortezza di usare semplici gesti per scaldargli il cuore, che sopportino quegli strambi capricci ripetersi ogni giorno, capricci che nascondono richieste di cure, di attenzioni e di affetto mancato.

Ma quando arriva la fine, quando il cerchio si chiude inesorabilmente, al cospetto di un tempo tiranno, non puoi far altro che accettare la dipartita, custodendo nel cuore ogni giorno, ogni parola, ogni gesto che ti è stato donato in modo spassionato

GLI SCRITTI PERVENUTI

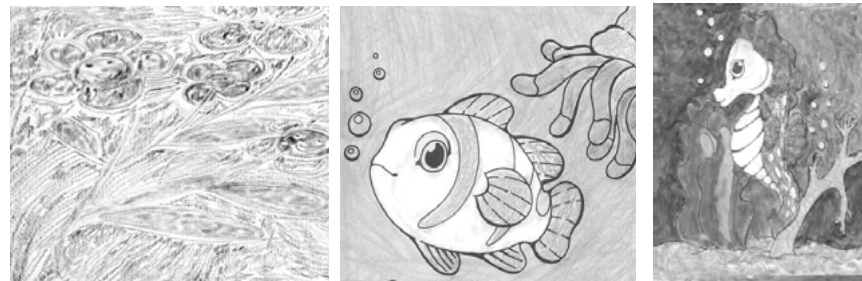
MARIANGELA TOSI

Assistente formata presso RSA

25

Residenza Sacra Famiglia, Pieve del Cairo (PV)

DIVERTIRSI...CON L'ARTE



Mi chiamo Paola Tosi e lavoro presso la struttura "Sacra Famiglia" di Pieve del Cairo come assistente formato. Una delle mie passioni è l'arte in ogni sua forma ed è per questo che ho voluto coinvolgere i miei anziani in un'attività appassionante e divertente che ha aperto un cassetto della loro memoria di quando erano piccoli ed andavano a scuola e imparavano a disegnare. Diana, Maria Paola, Caterina, Gianna e Alfredo sono alcuni degli anziani che hanno voluto partecipare a questa mia iniziativa. Disegnare e colorare è un'attività che rende le persone felici; la libertà con cui ci si può esprimere è totale, non ci sono imposizioni né vincoli; la scelta dei colori è divertente perché non segue nessuna regola.

Diana "la precisina" del gruppo colorava usando le tempere e seguendo le linee delle fotocopie con una cura particolare per i colori che dovevano essere uguali all'originale; Maria Paola invece diceva che non sapeva da dove iniziare, ma lasciandola libera di decidere usava colori forti e monocromatici; Caterina colorava usando principalmente i pastelli a cera, ma dopo un po' si stufava e iniziava a scrivere colorando le frasi e incorniciava in questo modo tutti i suoi disegni;

Alfredo invece usava solo il colore nero della matita per colorare le sue fotocopie, principalmente disegni di pesci e si divertiva un mondo, mentre la Gianna alla domanda "vuoi colorare?" entusiasticamente diceva di sì, ma poi mi chiedeva: "sarò in grado?" E io le rispondevo che non doveva preoccuparsi, che si doveva solo divertire e non pensare a niente; dovevo stimolarla un pochino perché ogni tanto smetteva e con sguardo perplesso non riusciva a ricordare dove era arrivata, ma io ero lì per aiutarla. Alla fine erano proprio i "miei anziani" a chiedermi con entusiasmo di colorare e io mi divertivo con loro a preparare e cercare il materiale necessario. Il nostro compito come assistenti è quello sì di avere cura dei corpi dei nostri anziani, ma cosa più importante: la mente, che è il luogo preposto ai ricordi e ai pensieri, deve essere mantenuta come qualcosa di prezioso, perché è attraverso i ricordi e le loro esperienze che la personalità si manifesta e si mantiene viva.



GLI SCRITTI PERVENUTI

LIVIO CAMPLONE

Familiare di un ospite

RSA Residenza Dorica, Ancona (AN)

26

ADA E LIVIO

Eravamo ragazzi ed andavamo a scuola quando ho conosciuto Ada. Ci siamo, subito, innamorati. Dopo sette anni ci siamo sposati nella basilica di Loreto, una bellissima cerimonia nella cappella della Sacra Famiglia.

Un lungo viaggio di nozze da Roma fino in Sicilia. Tutti posti bellissimi che ricordo con gioia perché vissuti con spensieratezza e tanto amore. Ritornati a casa, Ancona, una città dove non conoscevamo nessuno e Ada era un po' smarrita; poi con la sua simpatia e comunicabilità si è ambientata. Dopo un anno è nato nostro figlio Alessio che malgrado l'inesperienza di neo genitori ha riempito di gioia la nostra vita.

Abbiamo vissuto cinquanta anni con fasi alterne: qualche piccola difficoltà, ma sempre risolta insieme e con affetto. Non sono, certo, mancati divertimenti e felicità. Poi nell'ultimo anno è arrivata la malattia di Alzheimer. Ada era seguita in un centro specializzato e la malattia evolveva molto lentamente.

All'inizio dell'anno 2015 Ada ha contratto l'influenza ed ha iniziato a mangiare sempre meno fino a non deglutire più.

A nulla è valso l'aiuto di un logopedista, quindi ricoverata in ospedale si è deciso di alimentarla artificialmente con la "PEG". Potete immaginare la mia disperazione: stavo, lentamente, perdendo Ada. Dimessa dall'ospedale a casa con l'aiuto di una badante sono stati quindici giorni assistenza assidua e premurosa, ma molto tristi per me vederla in quelle condizioni. Visto che era diventato impossibile tenerla a casa ho trovato posto in una RSA la Residenza Dorica.

L'ingresso nella residenza è stato un po' traumatico ma poi lentamente si è adattata, vista anche la valida assistenza che riceveva.

Però la malattia di Alzheimer è peggiorata notevolmente: Ada non riconosce me,

nostro figlio, la nuora e i nipoti, non sa che sono suo marito e questo mi rattrista immensamente, perché non concepisco che scopo ha questo genere di vita; per conto mio la vita è vita se ha uno scopo ma quale è lo scopo della vita di Ada?

Lei passa momenti di nervosismo che con il mio affetto riesco a mitigare e periodi abbastanza sereni.

È una dura esperienza, darei chissà che cosa per poter conoscere i suoi pensieri. Come vede il mondo e tutto ciò che la circonda? Nessuno è in grado di dirmelo. Sono passati già due anni e mezzo che Ada non è più con me, a casa nostra. La casa è vuota senza la sua presenza.

Provo a rassegnarmi, ma non è semplice. Non manca l'aiuto psicologico e parlare con i parenti di altri nelle condizioni di Ada serve a liberarsi un po' dall'angoscia.

Quando rientro a casa, la casa che vuota, Ada la riempiva tutta. Penso che Ada non soffra molto della sua condizione ma così non è per me. Tutti i progetti che avevamo fatto una volta entrambi in pensione sono svaniti, facendo posto ad una vita senza scopo, salvo quello di assistere Ada con dolcezza e tanta pazienza.

GLI SCRITTI PERVENUTI

BARBARA EMANUELLI

Operatore Socio Sanitario presso RSA

27

Residenza Sacra Famiglia, Pieve del Cairo (PV)

Sono una operatrice della R.S.A. Sacra Famiglia di Pieve Del Cairo, un paese della Lomellina in provincia di Pavia. Io lavoro qui da 24 anni e ho avuto l'onore di conoscere molte persone. In questo posto mi hanno insegnato tutti qualcosa che mi ha aiutato a crescere sia come operatrice che come persona. Nella mia esperienza ci sono tre persone che mi sono rimaste impresse e mi hanno insegnato qualcosa di più rispetto agli altri e che io non dimenticherò mai. Una tra queste è la signora Carla, una bella e lucida persona, ma che la vita gli aveva portato via il figlio, il marito ed una malattia l'aveva portata alla cecità, fortunatamente le erano rimaste sempre vicine una sorella e le nipoti. La signora mi raccontava tutto quello che sentiva nei corridoi, io le dicevo che era meglio di un paparazzo e riuscivo sempre a strapparle un risolino. Ogni tanto era triste e per consolarla le ripetevo che la sua cecità era un dono perché le permetteva di apprezzare le persone per la loro bontà e sincerità e non per la loro estetica. Una volta, in un giorno di neve, la signora Carla mi ha chiesto com'era la neve, io innocentemente ho risposto "bianca!", lei mi ha domandato un'altra volta com'era la consistenza ed io non seppi cosa rispondere, per di più presa dal lavoro volevo chiudere il discorso quindi le dissi che insomma la neve era neve. Più tardi pensando tra me e me alle domande che mi aveva posto mi son chiesta quanto tempo può esser passato da quando la signora Carla ha visto o sentito la neve. Allora in un attimo di tranquillità, ho preso il suo giaccone e con fatica la convinsi ad indossarlo. L'ho portata sul terrazzo, le ho fatto toccare la neve e l'ho accompagnata in punto dove i fiocchi le sono caduti in viso. Mi stupii perché lei iniziò a piangere ma senza mai smettere di sorridermi e iniziò a raccontarmi le sue emozioni. Così mi commossi anch'io, abbiamo fatto qualche pallina di neve e le abbiamo lanciate giù dal terrazzo. Rientrando mi ha ringraziato con un abbraccio così particolare che non si può descrivere. Lei era così entusiasta dell'accaduto che lo raccontò ai suoi parenti, i quali anche a distanza di qualche settimana quando mi incontrarono in corsia, mi ringraziarono per quello che avevo fatto.

GLI SCRITTI PERVENUTI

MARIA VENEZIANI

Volontaria presso RSA e Familiare di un ospite

Fondazione Ospedale e Casa di Riposo Nobile Paolo Richiedei,
Gussago (BS)

28

“Ho tanta stanchezza sulle spalle

Lasciatemi così

Come una cosa

Posata

In un angolo

E dimenticata.”

Così scriveva Ungaretti nel Natale 1916.

Così ci sentiamo oggi nel Natale 2017.

L'esistenza di ogni individuo è un complesso di situazioni, spesso drammatiche e imprevedibili, che mettono in luce la realtà problematica della condizione umana. E con la vecchiaia si raggiunge l'apice. Malattia, sofferenza, decadenza e lutti la fanno da padrone, insieme a tante rinunce.

La società moderna è caratterizzata da strutture in ogni luogo, che di per sé dovrebbero facilitare i contatti umani. E in queste strutture lavorano esseri umani con altrettanti problemi esistenziali.

Ed è qui che è finita la rosa del mio giardino: madre, moglie e nonna. Donna orgogliosa, tenace, generosa e spiritosa, sempre in lotta con la vita. La vecchiaia non le ha risparmiato niente. Seduta in carrozzina, polemica e agguerrita, tiene salde le sue spine e si fa largo nel nuovo giardino, dove i raggi del sole riescono a fatica a superare una spessa coltre di nubi. Gli alti papaveri, ai bordi di questo giardino, controllano che tutto vada per il meglio. Tagliati alla stessa altezza, inaffiati alla stessa ora, nutriti con lo stesso concime e resi docili e dimessi per il benessere collettivo.

Ma la natura è forte, imprevedibile e affascinante: per questo, nonostante l'arrivo inesorabile di un inverno perenne, continuerò a prendermi cura di questi fragili fiori che hanno radici profonde nel nostro cuore e volti assordanti.

GLI SCRITTI PERVENUTI

GERARDO LEPORE

Direttore sanitario presso RSA

RSA Foglizzo, Torino (TO)

29

Genoveffa è seduta sulla sua carrozzina insieme ad altri Ospiti nella sala della televisione. Mentre passo mi chiama ripetutamente, aiutandosi con i gesti delle mani. “Dottore, ho bisogno del suo aiuto”. -mi dica , mi dica -. Alzo la voce. Genoveffa è sorda, più sorda di due campane e ha solo due incisivi inferiori martoriati da una paradontosi in trattamento.” Il viale del tramonto è lungo. Io l’ho incominciato anni fa e ora me ne rendo sempre più conto. Anche lei lo sa”. Ha 94 anni. Un corpo minuto acciaccato dall’artrite.

Trascorre gran parte del tempo a letto su un materasso antidecubito di media intensità. Ha la cute liscia, senza lesioni. Mangia da sola, quando ne ha voglia. Tre volte la settimana viene spostata con il sollevatore in carrozzina, così può frequentare anche gli altri Ospiti; ma la sordità non curabile la mantiene nel suo mondo di silenzi ammorbido da un volto quasi sempre propositivo e sorridente..è attenta, sempre. Percepisce immediatamente qualsiasi movimento e, soprattutto, recepisce dallo sguardo la disponibilità, la bontà la voglia di lavorare al servizio del bisognoso del personale di turno e persino di quelli di passaggio, parenti frettolosi o no degli altri. Genoveffa parenti non ne ha più. Da una decina di anni è sola. Prima ha vissuto in un alloggio in paese, da un anno è in RSA, da quando è diventata non più autosufficiente. Se non le vai a genio, ogni volta che le stai di fronte aggrotta la fronte, riduce il campo visivo e guarda oltre, ben comunicandoti il suo atteggiamento.” Mi dica, dottore, per favore chi produce l’Insulina; sa io lo sapevo, ma ora non me lo ricordo. Sono alcuni giorni che ci penso. L’Insulina da dove viene?”. Sono sorpreso.

Pensavo a una delle lamentele che mi fa riguardo qualcosa che che non le è andato a genio e che io ascolto sempre con pazienza, ma che a volte rifuggo adducendo qualche scusa d’urgenza. Sono sorpreso, e lei se ne accorge. “mi serve per le parole crociate! E’ una domanda, la mia, che le faccio perché non ricordo bene.

So che c'entra il Diabete e lo zucchero e so anche dell'Insulina ma da dove viene questo non lo so ". La sua mente è lucida. Lo stato cognitivo presenta solo qualche trascurabile lacuna: d'altronde ne ha tutto il diritto, a quell'età. La sua storia racconta di un diploma delle Scuole Superiori, un'attività di Segretaria del Direttore di una grande industria. Non s'è mai sposata, né ha avuto figli. Alla morte dei genitori ha sempre vissuto da sola, in appartamento, prima in città e poi in paese di quattro case dove era conosciuta da tutti e tutti le volevano bene. - il Pancreas, il Pancreas è quello che produce l'Insulina-. "come? cosa? Me lo dice , per favore". Non sente.

Mi guarda con gli occhi sbarrati, in attesa di una risposta. Provo a sillabare piano dinanzi al suo sguardo. Provo ad alzare la voce. Niente da fare.

"Il panino! ma, scusi, che c'entra il panino. Io voglio sapere chi produce l'Insulina". - il Pancreas, il PANCREAS-. Gli altri Ospiti rimangono in silenzio. Non capiscono cosa stia succedendo. Il tono di voce alto, il movimento degli sguardi, il gesticolare: tutte cose inusuali quando avvengono così, di seguito, in fretta, in un ambiente tendenzialmente sempre calmo. Sono quasi disperato di non poter raggiungere lo scopo, quando mi viene in mente che la Signora ci vede, eccome! Allora vado nella sala accanto in cerca di un foglio ove poter scrivere. Trovo solo libri e riviste; scelgo un settimanale con un angolo chiaro, uno spazio sufficiente per scrivere a stampatello Pancreas. Ritorno da Genoveffa e le presento la mia opera. I suoi occhi si illuminano. Un sorriso grande maschera le innumerevoli rughe del volto. Le sue mani afferrano la mia e la stringono. "Il Pancreas, il Pancreas. Mi sembrava! Che stupida, lo sapevo! Ma cosa vuole, dottore, quando si è sul viale del tramonto succede di tutto e si può far niente. Grazie, cerchi di star bene. Abbiamo bisogno di lei".

Le sorrido e mi allontano verso la porta che dà sulle scale.

GLI SCRITTI PERVENUTI

GILDA RINO

Assistente sociale presso RSA

30

Residenza Anni Azzurri Rezzato, Rezzato (BS)

UN SORRISO

Sto andando in quel posto, ma io non ci voglio andare! Ah, la mia casa, voglio tornare a casa, mi manca, mi manca. "Dove andiamo?" speriamo che sia un bel posto, ma la mia casa com'è bella... Ma ora non posso tornare, mi hanno detto... Hanno ragione, però, potrei... magari, ancora per un po', con qualcuno che mi aiuti... E là cosa farò? e io che pensavo di vivere per sempre nella mia casa... ah la mia casa... ma come si fa? I miei figli hanno la loro famiglia, il lavoro... non li posso disturbare, non voglio essere di peso, ma come farò? verranno sicuramente a trovarmi con i miei nipoti, sicuramente... speriamo... e poi là chi ci sarà... ah la mia casa...

ORE 9,30: è arrivata la nuova ospite. Devo assicurarmi che ci siano tutti i documenti necessari. Ora arriva il medico e prenderà visione di tutta la situazione, poi la caposala, il fisioterapista... l'assistente sociale, lo psicologo, l'educatrice... tutti a conoscere la nuova ospite. Che persona è? da dove arriva, cosa è successo, come sta; di cosa avrà bisogno? dove vive, con chi vive? tutto quello che ci serve per capire cosa possiamo fare per questa Signora... per permetterle poi di... di...

ORE 9,30: sono appena arrivata in questo posto che... boh... chissà cosa mi aspetta... adesso queste ragazze mi fanno accomodare in camera... Questo viaggio in ambulanza mi ha scombuscolato, ora sono più tranquilla qui nel letto e ho bisogno di riposare. Tante persone arrivano in camera e mi fanno mille domande... e io non capisco più dove sono capitata! Come hanno detto che si chiama questo posto? Non ci volevo venire io qui!! Non mi ricordo dov'ero ieri... ma mi ricordo che ero a casa mia e all'improvviso mi sono ritrovata in ospedale... Cos'è successo? Me lo chiedono, ma... non lo so nemmeno io... "Buon giorno Signora" sembra un po' disorientata, cercherò di non essere troppo frettolosa, ma devo raccogliere tutte le informazioni perché ho bisogno di capire, conoscere... non devo sbagliare...

Oh... buon giorno... questa ragazza sorride, com'è carina, il suo sorriso è rassicurante; il mio nome, ah sì, questo lo so, me lo ricordo... ma poi mi fa delle domande e io non so... devo rispondere, ma qual è la risposta giusta? sono stata in ospedale? sì, sono stata in ospedale... quanti giorni? non ne sono sicura, non me lo ricordo! Che poi proprio oggi... che giorno è oggi? me lo chiedono sempre, che giorno è oggi... ma io non ne sono sicura... Dunque, mi chiedeva cos'è successo? non me lo ricordo, ma quale sarà la risposta giusta? L'infermiera continua a sorridere mentre mi fa le domande... C'è qui mia figlia che per fortuna da tutte le risposte che deve dare... perché lei lo sa quali sono le risposte giuste! Sono un po' tesa, ma mia figlia anche lei mi sorride. È arrivata la dottoressa, anche lei sorride; per fortuna sorridono tutti, perché io tanta voglia di sorridere forse adesso non ce l'ho... Avrei voglia di riposare un po' adesso, questo sì, di dormire un po'... questo posto in fondo sembra carino, la stanza è bella, calda, accogliente, c'è un bel sole che entra dalla finestra... ho sete, c'è già l'acqua sul comodino, bene... io non ci volevo venire, ma forse non starò poi così male. Adesso però ho bisogno di riposare...

Ecco adesso siamo arrivati... spero di non aver dimenticato niente perché... avrò portato tutto? Sì, sì... credo di avere tutto. "Mamma stai tranquilla" qui adesso ti daranno tutto quello di cui hai bisogno, quello che io in questo momento, forse, non sono in grado di darti... forse io adesso proprio non posso... "Vedrai, andrà tutto bene mamma" deve andare per forza tutto bene...

"Vai via adesso? Vai già a casa? E io? Devo restare qui? Per quanto tempo? Da sola? Ma torni domani? Domani quando, a che ora?" ...e io resto qui sola... ma c'è quell'infermiera che mi ha fatto le domande... non mi ricordo il suo nome, ma sorrideva... il sorriso sì me lo ricordo... è così carina... ora devo proprio riposare un po'... sono così stanca...

GLI SCRITTI PERVENUTI

AGNESE LECCHI

Ospite presso RSA

31

Residenza Anni Azzurri - San Sisto, Bergamo (BG)

Mi ricordo che ero appena uscita da un ospedale freddo e incolore e con tanta paura mi hanno portata in una residenza per anziani. Non sapevo cosa mi sarebbe capitato. Il saluto di tutti e la frase "benvenuta tra noi" pronunciata da chi mi ha accolto, ha allontanato tutte le mie esitazioni.

Tanto presa dal mio dolore, mi sono col tempo resa conto che altre persone stavano in condizioni peggiori delle mie; la loro sofferenza mi ha dato la forza di reagire contro i miei tormenti, sentendomi più risolleata. Ho trovato persino la forza di essere d'aiuto a chi era più debole, soprattutto quelle persone in carrozzina per le quali provavo molta pena. Ho capito di essere fortunata ad avere ancora due gambe per camminare.

Tutto il personale mi ha fatto sentire come in famiglia, mi sembra quasi di vivere una seconda vita, ancora ricca di emozioni. La gioia che ho provato nel gestire "la terrazza di Agnese", con fiori colorati di ogni tipo, donati anche dai familiari di altri ospiti della residenza. Questa terrazza è stata creata apposta per me, il mio angolo, una piccola preziosa valvola di sfogo.

Io da grande credente porto stampata nel cuore l'immagine del direttore e di tutto il personale che durante le feste, come il "Buon Pastore" richiamano al sorriso tutte le loro pecorelle.

Qui ho trovato tanta gentilezza e cortesia in tutti coloro che mi hanno accompagnata durante il mio cammino: i fisioterapisti con le loro tecniche moderne per guarire le mie braccia malate, i medici e gli infermieri per la mia salute, gli operatori per il mio benessere e le educatrici con i giochi per la mente.

Vi lascio con questo mio messaggio: "l'oro brilla ma non da calore, mentre la cortesia scalda il cuore".

GLI SCRITTI PERVENUTI

ROSA GUSSAGO

Ospite presso RSA

32

Residenza Anni Azzurri - San Sisto, Bergamo (BG)

Sono arrivata alla residenza di Bergamo che avevo molto male, faticavo a muovermi per colpa di medici che non avevano compreso per tempo la mia malattia. Ero molto preoccupata e con me anche mia figlia.

La lontananza da casa e la convivenza stretta con altre persone sconosciute è molto dura, ma grazie al mio carattere ottimista non mi sono mai persa d'animo e lentamente ho visto i miglioramenti, grazie al cielo! Dal restare a letto quasi tutto il giorno, ho iniziato coi fisioterapisti e gli operatori a fare qualche passo accompagnata, in seguito in autonomia col girello. Ora, sempre con la carrozzina per sicurezza, mi permettono di stare alzata tutto il giorno. In questo modo posso partecipare alle attività che vengono organizzate per trascorrere il tempo in serenità e compagnia.

Quando sento mia figlia al telefono la malinconia e l'emozione prendono il sopravvento, ma bisogna guarire!

Quindi occorre buttare alle spalle i pensieri negativi e adattarsi alla situazione. Qui ci sono persone che lavorano con gioia apposta per la nostra salute.

Un grazie di cuore a tutti.

GLI SCRITTI PERVENUTI

PAOLA BOSIO

Familiare di un ospite

33

Residenza Anni Azzurri La Corte, Marene (CN)

Conosco Corrado, un ospite del NSV della Struttura "Le Corti" a Marene CN, ovvero lui era uno dei migliori amici di mio marito che ora non c'è più.

Di questa bella amicizia gliene sono grata, mi uniscono a lui tanti bei ricordi, dove con una chitarra in mano, intorno ad un tavolo si trascorrevano serate divertenti e indimenticabili.

Circa due anni fa, Corrado è stato strappato dai suoi giorni felici con la sua Marta; un'emorragia cerebrale a 54 anni in un solo istante gli ha soffocato la parola, gli ha fermato i suoi passi, gli ha congelato le carezze, gli ha sgretolato i sogni.

Per circa un anno ho atteso che arrivasse la bella notizia della sua ripresa ed ho sempre rimandato la visita al suo capezzale, quasi a scongiurare il peggio. Premetto che non mi manca il coraggio.

Quando poi ho sentito il richiamo, una sorta di "dovere", ero rassegnata a sentire il peso di questo suo dolore, mi sono recata da Corrado per la prima volta, molto timidamente, quasi in punta di piedi. Avevo paura.

Invece, ho visto la Vita, ho percepito tanto amore attorno a lui.

C'era chi lo accarezzava, chi lo profumava, chi lo massaggiava, chi gli aspirava la saliva, chi traduceva i suoi battiti di ciglia.

Ho visto sorrisi e commozone confondersi e sovrapporsi. Non ho mai visto fatica, scoramento e affizione in chi si prende cura di lui.

Ho visto mani gentili e solerti in chi cerca di rendergli la Vita più tollerabile. Ho visto solo Amore, dalla sua famiglia, dai suoi amici e dagli operatori sanitari.

Lo so che può sembrare non Vita quella di Corrado, può sembrare buio perenne, può non essere dignitoso, ed è contro natura vedere una mamma che accudisce suo figlio.

Ma quello che si respira nella stanza di Corrado è Vita!

GLI SCRITTI PERVENUTI

CARLA ROMANUCCI

Ospite presso RSA

34

Fondazione Ospedale e Casa di Riposo Nobile Paolo Richiedei,
Gussago (BS)

...io solo in un corpo che non riconosco essere il mio...nei miei occhi smarriti, fa capolino una piccola luce, che a tratti diventa forte e poi soffusa come per ricordare a tutti voi che esisto, sono qui, ho le mie emozioni...ma ho tanta paura perché mi sento perso... ma esisto!

TI PREGO TIENIMI FORTE E NON LASCIARMI LA MANO...

Queste poche righe sono il riassunto di ciò che ho letto negli occhi di queste persone che ritengo possa essere spunto per migliorare ancor più la loro qualità di vita già così vuota e provata! Ma si può, si deve fare di più a tutti i livelli affinché queste persone non restino soli con il loro dramma.

GLI SCRITTI PERVENUTI

CLARA RAVIZZA

Familiare di un ospite

35

Residenza Anni Azzurri Cit Turin, Torino (TO)

Dieci anni fa circa nel mondo della mamma apparvero i primi black out. Abbiamo iniziato un percorso sconosciuto per lei e per me, sino a finire in due realtà completamente differenti che nessuna delle due riconosceva all'altra e a degli scontri inutili ma terribili per far prevalere la propria realtà: quella giusta, ma per chi?

In un'alta marea di complessi di colpa sono giunta all'affidamento a una struttura. Cercata con attenzione perché fosse idonea per lei e per me. Sono approdata a Volpiano dove la mamma era convinta di essere di nuovo all'hotel Michelangelo di Montecatini. Non comprendeva perché non potesse uscire da sola per vedere le vetrine, ma a questo abbiamo ovviato con passeggiate in paese e molte sedute nei bar più accoglienti. L'inganno a volte reggeva a volte no.

Intanto a Torino, proprio vicino a casa mia, hanno iniziato a costruire una struttura per anziani della stessa catena, Cit Turin.

La vedevo crescere lentamente ma con la convinzione che quella sarebbe stata la casa della mamma.

Quando nell'autunno del 2015 fu possibile il trasferimento ero molto preoccupata per lo spostamento, immaginando le sue probabili difficoltà. Invece non si accorse di nulla. Accettò il ricovero "in clinica", sperando di guarire presto, con apparente serenità. Inizialmente guardava con rispetto e curiosità il direttore sanitario, perché, indossando il camice, percepiva che da lui sarebbe arrivato l'ok per la dimissione. Ora non più perché credo sia svanita anche questa consapevolezza.

Ero io che dovevo adattarmi al cambiamento...Operatori nuovi da conoscere e capire, abitudini e regole diverse da accettare, ma per fortuna la mia curiosità e il desiderio di collaborazione mi hanno permesso di accogliere abbastanza in fretta il nuovo ambiente. Il reparto chiuso non fu una difficoltà perché ormai ero abituata e gli oss ci facilitarono l'inserimento. Certamente mi furono di aiuto due figure importanti già ben

conosciute a Volpiano: la coordinatrice infermieristica e quella degli operatori. In seguito tutte le figure che entrarono nel mio quotidiano: le animatrici, la psicologa, le signore delle pulizie ma soprattutto gli ospiti divennero in fretta presenze cui dare fiducia e collaborazione.

Vedevo e vedo la mamma serena e questo mi aiuta moltissimo ad affrontare questo percorso di lutto chissà quanto lungo, come solo la demenza sa regalare alle famiglie degli ammalati.

Ogni giorno nella "clinica" ci sono attività differenti, a volte intriganti, per rompere la monotonia della solitudine e, anche se la mamma di queste è in grado di comprenderne assai poche, è comunque sempre coinvolta in spostamenti di luoghi, di compagnia, di suoni e di visioni.

Sono grata a tutti coloro che nella struttura in vario modo mi aiutano in questo tratto della mia vita, perché mi hanno portata a cancellare i sensi di colpa, ad accettare una realtà inconfutabile, a sentirmi utile anche un po' per gli altri. E se ci sono delle sbavature nella ideale perfezione di assistenza, a conti fatti, valutando con serenità e comprensione, la quotidianità scorre senza traumi con la consapevolezza della necessità di un percorso comune.

(Parente)

Un giorno Clara, mia figlia, mi ha portata in albergo a Montecatini e mi ha lasciata lì per tanto tempo. Ero preoccupata perché pensavo che l'albergo chiudesse e io volevo tornare a casa mia.

Però era strano perché i villeggianti erano tutti vecchi, non come quando andavamo in estate per fare la cura.

Dopo un po' di tempo ho cambiato camera e anche il posto: non ero più in albergo ma in una clinica.

L'avevano costruita da poco forse perché era tutta chiara molto pulita e gli infermieri gentili.

Qualcuno è vestito di arancione qualcun altro di blu, forse per non confondersi.

Quelli arancione mi lavano e mi servono il pranzo, gli altri arrivano con le medicine.

Da un po' di tempo mi fanno male le gambe e sto seduta su una poltrona con le ruote, ma così è più comodo perché c'è sempre qualcuno che mi spinge e mi porta in giro.

Ogni tanto viene Clara, deve essere una che mi conosce bene perché mi parla di gente che dovrei ricordare e mi tratta con confidenza. Mi trovo abbastanza bene con lei.

In questo posto ci sono tante persone che devono essere curate come me, e per farci passare il tempo le studiano tutte. A volte mi addormento perché ho sonno, ma a volte coloro, sento quelli che vengono a cantare. Un giorno ci hanno fatto vedere tante fotografie di bestie feroci e lì non mi sono addormentata.

Ogni tanto viene un signore che ci fa pasticciare con il fango. Lui dice che dobbiamo fare le statuine per il presepe, ma non capisce che non siamo più bambini e con il fango non giochiamo più? Però c'è chi gli dà retta...

Una volta veniva una signora che portava dei cani, non me lo ricordo più bene, però ho delle fotografie che ogni tanto guardo.

Un giorno sono venuti dei bambini piccoli a trovarci, ci chiamavano "nonni", pensa un po'. Non mi ricordo se ho dei nipoti, ma quelli erano proprio carini e gentili.

Per essere una clinica fanno tante cose che con la malattie non c'entrano, ma i dottori non dicono niente e forse va bene così.

Non si mangia male. Ho sentito dire che hanno persino fatto la "bagna cauda" ma a me non l'hanno data, forse mi faceva male per la mia malattia.

Certo che quando vado in giro vedo tutto pulito e ordinato e questo è bello perché ti fa piacere.

Prima, quando faceva caldo, andavo fuori. Mi portava quella signora Clara o qualcun altro e stavamo sotto le piante a chiacchierare con gli altri malati o a mangiare il gelato. Già perché in questa clinica hanno anche il bar. Puoi prendere caffè, the, succhi di frutta. Adesso che fa freddo fanno anche la cioccolata, ma non hanno gli aperitivi.

Sono tutti gentili e mi parlano come se mi conoscessero. Io non li conosco, ma non mi fanno paura.

Quando sarò guarita tornerò a casa così la vita tornerà quella di prima.

La cosa bella è che non paghi mai niente! Tutto quello che vuoi te lo danno gratis e così non mi devo neanche preoccupare dei soldi.

Ma non so quanto mi fermerò ancora perché ho anche da guardare la mia casa.

(Parente che racconta come fosse la mamma)

GLI SCRITTI PERVENUTI

MARINA DEGANIS

Familiare di un ospite

Residenza Anni Azzurri Cit Turin, Torino (TO)

36

Mi chiamo Marisa, a febbraio compirò 60 anni e sono figlia unica.

Premetto che sono stata abituata ai distacchi familiari fin da piccola perché ho vissuto per 8 anni in collegio.

Esattamente due anni fa, a fine ottobre, siamo salite in auto alle 8 di mattina e siamo partite, come fosse una gita, per Torino alla residenza Anni Azzurri. È stato un viaggio tranquillo con diverse tappe (530 km di distanza); eravamo contente, la mamma era serena e fiduciosa di arrivare in questo "ospedale" dove si sarebbe ripesa.

Dell'ingresso ricordo solo che un gruppo di persone ci ha accolte e poi ho dovuto staccarmi da lei. Ecco! Mai avevo provato un vuoto così palpabile, una dolorosa fitta. Ho dovuto lasciarla andare, mi sono dovuta fidare immediatamente di persone mai viste. Ero preoccupata e nervosa perché nessuno conosceva la mia dolcissima mamma. Ero stanca e non solo fisicamente, ho pensato che forse non avevo fatto la cosa giusta. Dopo pochi giorni mi sono ricreduta. Abbiamo trovato persone attente, pazienti e laboriose che con la loro disponibilità ci hanno aiutate a inserirci in quel contesto particolare e così siamo riuscite a trasmetterci tutta l'energia positiva che avevamo creato.

Per la mamma ci sono state giornate negative, ma con l'incredibile forza di volontà che ha sempre avuto e il lavoro di tutti si è ripresa. Anche la mia quotidiana presenza l'ha rafforzata.

Ora sorride, parla, mangia da sola, cammina accompagnata ed io sono orgogliosa di questa bella ottantacinquenne.

Ciao mamma, ti voglio bene, per me è un piacere venire a trovarti "a casa tua".

GLI SCRITTI PERVENUTI

MICKEY FRIENNA

Operatore Socio Sanitario presso RSA

Residenza Anni Azzurri Cit Turin, Torino (TO)

37

MOMENTI DI UN VISSUTO PRESENTE

È una fresca serata di dicembre. In quella "maledetta" scatola di false illusioni, castelli costruiti sulla sabbia e messaggi sbagliati, non un programma, film, rubrica che possa interessarmi. Decido di dedicare l'ennesima serata a una buona lettura. Dory, la cucciola beague mi segue per la casa passo passo come un'ombra... è un segugio!!! Ti toglie lo spazio... è infinitamente presente in tutto ciò che fai... Mi dirigo in camera dove, disposti ordinatamente in una piccola ma affollata libreria, ritrovo i miei libri, romanzi, saggistica. Sì ho deciso... questa sera leggerò un'opera scritta dal maestro Sant Kirpal Singh dal titolo "Man Know Thyself" (Uomo conosci te stesso!); sono ormai verso la fine... Vado in cucina con il mio "trofeo" in mano, sempre seguito... da chi? Dory naturalmente! La quale, avendo ritrovato il suo pupazzo di gomma preferito, mi guarda con i suoi occhioni dallo sguardo "umano" e mi fa capire "giociamo?" Declino gentilmente l'invito, dicendole che non è il momento...! Ora, seduto su una comoda sedia, mi tuffo in un mondo dove la spiritualità, vissuta e raccontata dal maestro Sant Kirpal, riempie sempre la mia anima e sperimento nel cuore una profonda emozione di felicità e gioia... Sto terminando il capitolo, quando un'esperienza raccontata dal maestro Kirpal mi proietta con il pensiero alla giornata appena trascorsa... avverto una sensazione strana ...! Sarà mica "colpa" della signora Laura o del signor Francesco, alcune persone del nucleo dove svolgo il mio lavoro da O.S.S.? Pensandoci bene... credo proprio di sì! Trascorro parte delle giornate in residenza con loro e, svolgendo le varie attività lavorative assistenziali, sono entrato in relazione attraverso l'osservazione, l'ascolto e la comprensione del loro "vissuto". Ad ogni turno lavorativo ritrovo il "profumino" dei pannoloni, il calore delle persone, la loro solitudine, la gioia ricercata e forse mai trovata, l'allegria condivisa, il silenzio personale, la sopportazione comunitaria, la speranza

di una guarigione, l'egoismo proprio, l'attesa di un futuro sconosciuto... Persone, le quali necessità di attenzioni e cure, impossibilitate a rimanere a volte sole, nel proprio domicilio abitativo, decidono... di vivere la propria vita in residenze assistenziali, con personale qualificato ed in comunione con altre persone a loro sconosciute. Alcune di loro mi raccontano episodi della loro lunga vita ed è emozionante dividerli e riviverli insieme. In questi dialoghi, spesso monologhi, i loro occhi si illuminano e gioiscono di una felicità vera, genuina, semplice, sincera e ricca di amore; per me è una fortuna e una "crescita" ascoltare avvenimenti, situazioni e ricordi a loro così cari e con umiltà e pudore ringrazio. Come posso ricambiare questi "doni" ricevuti? Naturalmente con una carezza, un sorriso, un abbraccio... ho notato, e la cosa mi rende felice, come con alcuni di loro si sia instaurato un rapporto di reciproca stima. Questo interagire con le persone è fondamentale per svolgere il lavoro di assistenza a 360 gradi. Capire il bisogno di parlare, sorridere, rende questa professione completa e deve essere vissuta in relazione di attenzione, amore verso la persona, rispetto. Trovare la "chiave" adatta per ogni "tesoretto", osservare bene, in quanto ciò che a noi sembra la "normalità" a volte può nascondere un bisogno, un'esigenza "nascosta". Mentre questi pensieri scorrono nella mia mente, avverto un dolore alle dita del piede sinistro... cosa potrebbe essere? Un crampo? Ma no! Chi se non lei, Dory! Che con i suoi "dentina" ed una smorfia mi ridesta dal mio pensare con una faccina buffa e simpatica; girando la testolina dalle lunghe orecchie pendolanti. Si ruota su se stessa e, mostrando il suo panciotto maculato e le zampe anteriori in su, mi ricorda che lei è cucciola e mi "richiede" il suo "bisogno" di gioco... va beh dai, mi hai convinto! Che gioco sia!

GLI SCRITTI PERVENUTI

LAURA AZZOLINA

Tirocinante di psicologia presso RSA

38

Residenza Anni Azzurri Cit Turin, Torino (TO)

QUI TRA RICORDI E SORRISI

Ho iniziato a conoscere e a familiarizzare con la realtà propria di un'R.S.A. solo da tre mesi, ma sono sicura che riempirò molto il mio bagaglio di insegnamenti morali, emotivi e professionali. Sono una tirocinante di psicologia, laureata da poco e con tanta voglia di lasciare posto finalmente a un po' di pratica.

Che cosa mi ha spinto a voler cominciare con gli anziani?

Gli studi fatti, le storie che mi hanno raccontato e la mia, inoltre, una maggiore consapevolezza della fragilità dell'uomo e della necessità di dare aiuto e valore soprattutto alle persone la cui sensazione è quella di aver già dato, già vissuto, le cui giornate sono accompagnate da rassegnazione. Così ho contattato la residenza Cit Turin e ho sperato tanto in quel colloquio, l'ultimo di molti già andati bene ma l'unico che mi interessasse davvero.

Non è sempre facile far capire alle persone l'importanza delle attività che uno psicologo propone in una residenza; un modo ben efficace è far immaginare la possibile quotidianità di un anziano, magari costretto a stare sulla carrozzina, se non in un letto, messo nel suo angolino della stanza in attesa che qualcuno gli dia da mangiare o lo riporti a dormire. Ecco, in Cit Turin la psicologa – e, come lei, le educatrici, gli infermieri e tutto il sistema di operatori – cerca di evitare questa situazione e si impegna nel contribuire a creare ogni giorno una macchina organizzativa che funzioni nel modo più armonioso e dinamico possibile per mantenere le capacità residue degli anziani e far capire loro che il tempo è ancora tutto da vivere e che è sempre bello non limitarsi a sopravvivere. Anche i familiari sono grati per il lavoro che viene fatto e si cerca di coinvolgerli il più possibile, accogliendo anche le loro perplessità e richieste di supporto. Per circa un anno collaborerò anche io a questo importante scopo. Il rapporto che

sto costruendo con gli ospiti è ciò che mi soddisfa di più: siamo partiti dalla reciproca timidezza (a volte, diffidenza) per arrivare alle confidenze e a piacevoli attese; c'è chi mi scorge da lontano e mi saluta, chi mi aspetta in stanza per avere un po' di conforto o anche per scrivere qualche poesia, c'è addirittura chi "mi sgrida" perché continuo a dare ancora del "lei"; capita che alcuni ospiti si dimentichino il mio nome, il mio ruolo e mi chiedano aiuti che non è compito mio dare e, alcune volte, capita anche che non gradiscano la mia presenza, ma questo fa parte di un grande insegnamento: non bisogna mai confondere la malattia con la persona che la manifesta e per questo l'R.S.A. è una buona palestra di pazienza e di umiltà, dove si impara che è bene non perdere mai il sorriso, perché agli ospiti piace tanto!

Mi sento realizzata quando mi avvicino agli ospiti e il loro volto si illumina, quando dopo una bella chiacchierata o qualche esercizio di stimolazione cognitiva, che li stanca un po', mi ringraziano in modo gentile e sincero oppure quando, vedendomi così tanto giovane, mi riempiono di qualche buon consiglio di vita, che accolgo sempre molto volentieri.

Ho finito l'università con due sogni: da una parte, quello di vedere realizzata una sanità davvero "umanizzata", qualità che in questa residenza ho la possibilità di riscontrare e la fortuna di poter praticare, dall'altra, il desiderio di stare accanto alle persone, la cui esistenza sembra ormai solo più un peso privo di aspettative, e adoperarmi con loro per mantenere quel prezioso "senso della vita".

GLI SCRITTI PERVENUTI

FRANCESCO GIARDINA

Ospite presso RSA

39

Residenza Anni Azzurri Cit Turin, Torino (TO)

I RACCONTI DEGLI OSPITI

Quando arrivai la prima volta nella residenza Cit Turin ho visto che era una struttura grande e non ero preoccupato perché era stata una scelta concordata con i miei figli che, lavorando, non potevano tenermi. Non ero mai entrato in una struttura così grande e bella, con operatori che ti lavano e ti servono; perciò, sono rimasto senza fare problemi.

Ogni giorno qui devi viverlo con il cuore: sicuramente non è come vivere a casa tua, ma ti trattano bene. E io me la cavo, anche se sinceramente mi piacerebbe poter uscire da solo. Un giorno ci hanno addirittura portato a mangiare la pizza fuori ed è stata una bellissima serata; la direttrice e suo marito mi hanno lasciato il posto vicino a loro! In struttura, inoltre, tutti quelli che conosco e che mi vogliono bene mi vengono a trovare e chiacchieriamo. Quando vengono specialmente gli amici, li invito a restare a mangiare con noi: alcuni sono egiziani e una volta mi hanno portato la loro pizza-kebab... mi vogliono bene come se fossi loro padre.

In generale, io sono amico di tutti e tutti mi vogliono bene; la signora Franca dice che sono come "il prezzemolo che sta bene in tutte le salse". Ho sicuramente stretto amicizia con la signora Franca e la signora Nella con cui gioco sempre a carte.

E penso che anche gli altri si trovino bene a vivere qui; se mi trovo bene io che sono un po' "fastidioso", figuriamoci loro!

Insomma, io qui sono contento e, di conseguenza, anche i miei figli.

GLI SCRITTI PERVENUTI

FRANCA NIZZA

Ospite presso RSA

40

Residenza Anni Azzurri Cit Turin, Torino (TO)

Quando si entra in una struttura per anziani, il primo giorno si resta sicuramente un po' disorientati perché ci si trova in una situazione nuova. Sono venuta a vivere in questa struttura per una ferita al femore: dovevo stare un mese a letto e poi sono rimasta per non dare fastidio a mio fratello. I primi giorni sono stati duri... passare da casa tua alla struttura è stato duro!

Però poi mi sono abituata bene e se ho deciso di rimanere è proprio perché mi trovo bene. È tutto più sicuro qui rispetto alla casa dove, tra l'altro, starei da sola; qui basta andare un po' in giro e trovo sempre qualcuno con cui parlare. E poi c'è sempre qualche attività nuova da fare, faccio le terapie, la ginnastica. In più, vado d'accordo con tutti e se posso aiuto le persone con cui ho fatto amicizia. Sì, nel complesso mi trovo bene, anche perché venire qui è stata una mia spontanea volontà.

Inoltre, quando mi vengono a trovare sono contentissima. Per esempio, da poco mi ha telefonato un ragazzo che ho conosciuto quando era piccolo; è stata una grandissima sorpresa sapere che verrà a trovarmi con sua moglie e un figlio di 15 anni! Certamente, però, quando chi passa a trovarmi va via ho sempre un po' di malinconia.

In residenza mi trovo bene con tutti perché è questo il mio carattere; poi certo, c'è quella persona con cui collimo di più, oppure quella che sembra gelosa di me, ma io faccio finta di niente. Gioco a carte con alcuni ospiti e sono molto legata al signor Francesco... Erika, l'animatrice, ci ha addirittura "sposato"!

Vivere in una struttura è questione di carattere, ci vuole un certo spirito di adattamento per passare da casa a questo posto in cui mi sono inserita benissimo, ma è stato comunque un cambiamento forte. Qualcuno si ambienta, qualcun'altro meno.

Io, come ho già detto, mi trovo bene, ragion per cui mi fermerò qui. E io sono tranquilla perché mio fratello è tranquillo sapendo che sono qui.

GLI SCRITTI PERVENUTI

SALVATORE MARCHETTA

Ospite presso RSA

41

Residenza Anni Azzurri Cit Turin, Torino (TO)

Sono arrivata nella residenza il 18 agosto, 5 mesi fa. Sono entrata in carrozzina, perché arrivavo dalle Molinette con mio figlio, trasportata sul pulmino della Croce Rossa. La prima cosa che ho pensato è stata: "Mamma mia come è bella!". Abbiamo aspettato alla reception, siamo stati accolti dalla direttrice e poi il dottore mi ha visitato dalla testa ai piedi; infine, mi hanno portato nel mio nucleo. Mi sembrava un paradiso!

Qui mi trovo bene, la struttura è molto bella: faccio un po' di ginnastica per un'oretta di mattina con il fisioterapista Daniele e poi mi riposo prima di andare a mangiare. Insomma, sono tranquilla. La struttura è bella e pulita, gli operatori mi vogliono bene. Mi sento proprio in paradiso; un posto come questo dove lo trovo? Anche i miei figli sono contenti.

Durante la settimana, inoltre, vengono a trovarmi i miei tre figli in alternanza. Quando arrivano mi vedono e mi sentono tranquilla. Voglio un gran bene ai miei figli e sono contenta di averli vicino; a loro racconto quello che faccio e come sto e loro mi vedono sempre allegra e contenta. Per esempio, una sera hanno servito la bagna cauda; io ero uscita dal nucleo per fare un giro e ho trovato nel salotto i tavoli pronti, la direttrice mi ha visto e mi ha portato a mangiare con loro: erano circa in venti e mi ha messo a capotavola! Questo l'ho raccontato a mio figlio il giorno dopo e lui era felice perché mi ero svagata.

Nel mio nucleo, invece, ho fatto amicizia con Maria, la signora che pitturava. In generale chiacchiero poco ma saluto tutti. Cerco di andare d'accordo con tutti e quasi tutti mi rispettano. Mi sembra che anche gli altri ospiti si trovino bene.

Perciò, avessero tutti la fortuna di stare in una struttura come questa!

GLI SCRITTI PERVENUTI

GRIMOALDA GRIMALDI

Ospite presso RSA

42

Residenza Anni Azzurri Cit Turin, Torino (TO)

Appena sono entrata in struttura mi aspettavo di trovarmi bene perché è stata una mia scelta. Sono arrivata direttamente dall'Emilia Romagna, da Bologna. Ho conosciuto la residenza Cit Turin grazie a mio fratello che si era trasferito a Torino: a Bologna avevo una nipote ma lei ha la sua famiglia a cui badare, nel frattempo mio fratello aveva sentito della costruzione di questa struttura e così sono venuta qui; visitandola avevo capito che mi andava bene. Mi sento libera, indipendente e protetta.

Ho ancora la fortuna di camminare con i miei piedi e di lavarmi con le mie mani, perciò, sono tranquilla; poi ci sono persone che nel bisogno ascoltano... mi trovo bene con il personale. Anche io sono disponibile, per quanto posso, ad aiutare le persone, per esempio quando le trovo davanti all'ascensore; una volta una signora in carrozzina, scherzando, mi ha risposto: "No grazie, faccio ginnastica!"

Mio fratello passa a trovarmi abbastanza spesso e resta una mezz'oretta. Ho anche scoperto che c'è un suo collega che ha una parente qui, perciò ogni tanto chiacchiero anche con loro. Mio fratello è una presenza per me, un punto di riferimento, il che non è da poco. Siamo stati una famiglia unita.

Nella residenza, avevo legato con la signora Ferrero, la mia vicina di tavolo durante i pasti: questa signora era sulla carrozzina e mi è venuto spontaneo aiutarla quando voleva andare da qualche parte. Ma l'aiuto era reciproco. In generale, con tutti, per principio, cerco di non bisticciare; se c'è un punto di disaccordo evito discussioni... mi sono allenata nella vita facendo la telefonista!

Non chiacchiero con gli altri ospiti dell'ambiente in cui viviamo, cerco di evitarlo, però noto che alcuni, per loro indole, quando li saluto hanno sempre qualcosa di cui lamentarsi e, perciò, consiglio sempre di pensare alle cose positive.

Io, per ora, sono contenta della scelta fatta!

GLI SCRITTI PERVENUTI

GIACOMO LANZARA

Coordinatore infermieristico presso RSA

43

RSA Pio Albergo Trivulzio, Milano (MI)

Salve!

Sono Lanzara Giacomo coordinatore infermieristico, del reparto Fornari nat 4 piano del Pio Albergo Trivulzio in Milano. Appena ho visto la locandina del concorso ho pensato che finalmente era giunto il momento di far conoscere a tutti una storia di cui sono stato testimone nei pochi giorni in cui si è manifestata. È una storia intrisa di amore, di sentimenti preziosi che non tutti hanno la fortuna di avere, o possono comprare con i soldi; è una vicenda che spezza tutte le barriere, le catene che attanagliano l'umana esistenza, ferma le guerre, anche quelle più banali. L'amore non la si può inventare, viene da dentro ogni uno di noi, a volte e così forte che riesce a vincere anche la morte stessa.

Nel mio reparto, scusate non è mio, ma è come se lo fosse, passo molto tempo della mia vita prendendomi cura degli ospiti che vi risiedono, ed è proprio qui che ho avuto la fortuna di assistere a questa storia straordinaria che ho visto solo nei film. Nella realtà, condividendo il lavoro insieme al medico di reparto, ai miei colleghi infermieri, fisioterapisti, gli operatori socio sanitari, e si è affermata una sorta di convinzione comune basata sul fatto che il tempo vince sull'amore, che la vecchiaia, gli anni cambino l'amore; in questo caso che mi è capitato, forse raro, tali convinzioni si sono dissolte, stabilendo che solamente l'amore vero è destinato a crescere sempre di più, fortificandosi attraverso il tempo e andando anche oltre il tempo stesso. La morte non gli è di ostacolo.

Il giorno 29/09/2017, era programmato un ingresso di un nuovo ospite, che era stato trasferito dal reparto Piatti del Pio Albergo Trivulzio nel reparto Fornari nat 4 piano dove lavoro. L'ospite si chiamava Baseggio Marialuisa 79 anni, compiuti; la paziente, compromessa dal punto di vista clinico, allettata, con problemi motori, decadimento cognitivo e altri scompensi gravi, entrava in reparto accompagnata da suo marito il

Walter Martignoni anche lui 79 anni compiuti, che con grande dignità assisteva la moglie, senza mai interferire con il nostro lavoro e le nostre decisioni. Dimostrava di essere forte e presente nella vita della moglie nonostante anche lui soffriva di problemi di deambulazione, infatti si aiutava con un girello(deambulatore). Oltre al marito, la signora Marialuisa era accompagnata anche dalla nipote che ho avuto il piacere di conoscere e apprezzare le capacità di assistenza che fino a quel momento aveva prestato alla nonna.

Il primo giorno il sig. Walter rimane in reparto accanto alla moglie senza lasciarla mai sola, facendogli sentire costantemente la sua presenza; usciva dalla stanza solo quando entrava il medico nel giro visita con gli infermieri per l'assistenza infermieristica o quando gli operatori dovevano assistere la paziente nelle pratiche igieniche, nell'alternanza. In un primo momento non ho fatto caso a questo suo modo di fare, dato che erano i primi giorni ed era pur comprensibile. Con il passare delle giornate invece mi accorgevo che si presentava con puntualità di prima mattina in reparto, salutava il personale, e poi dritto in camera per parlare con la moglie tenendogli dolcemente la mano. E così ogni santo giorno, l'impressione che avevo era quella di un fanciullo entusiasta di vedere la propria fidanzatina nei primi appuntamenti.

Nonostante il decadimento cognitivo della moglie, la fatica di mangiare e a collaborare nei più semplici gesti, lui era lì a rendergli tutto più semplice e a rendere a noi tutto più facile. Il sig. Walter ringraziava sempre per quello che facevamo, anche se ripetutamente gli rispondeva di non farlo, e che eravamo lì per la moglie. Ricordo ancora il volto triste di quell'uomo quando doveva tornare a casa senza la sua metà. Lasciarla sola lo straziava al punto di piangere. Quel pianto era pieno di rassegnazione, come sconfitto non so da cosa, per poi, il giorno seguente, stare la sorridente e ricominciare. Non posso dimenticare alcuni episodi, come quando, alla stessa ora, verso le 9.00 del mattino si presentò con il sacchetto attaccato al suo deambulatore con alcuni alimenti che tanto piacevano al suo amore, entrava in stanza e con voce tonante diceva: << Amore ti ho portato il fruttino che tanto ti piace, è un ananas bella matura>>.

Ogni volta che veniva in reparto per me era una gioia. Il Solo pensiero di quelle scene, ancora mi commuove, ancora mi provoca il cosiddetto "Nodo in gola". Sento oggi dentro di me l'irresistibile voglia di raccontarlo e di scriverlo, dato che mi accorgo di quanto abbiamo bisogno oggi di esempi di amore e umanità. Lui era ben consapevole

delle critiche condizioni in cui versava la moglie, ma nonostante tutto eri lì, forte, sorridente, pieno di vita.

Trascorsi 10 giorni, le condizioni della moglie sono peggiorate, nonostante ciò, questo signore anziano e acciaccato non ha perso un secondo il suo buonumore e la sua amorevole assistenza. Assistenza che a volte era anche a discapito di sé stesso, dato che saltava regolarmente il pranzo tranquillizzando tutti noi del fatto che ci avrebbe pensato in serata. Non poteva lasciarla sola.

Noi sapevamo, lui sapeva, che la sua ragione di vita si stava spegnendo a poco alla volta; era cosciente del fatto che Marialuisa era stata assistita nel modo migliore dalla nostra equipe, e che forse più di così non avremmo potuto fare. Nonostante questa consapevolezza, quella mano non smetteva di sostenerla e di trasmettergli forza, al punto che molto spesso abbiamo registrato miracolosi miglioramenti nella paziente che le consentivano addirittura di proferir parola. Quell'uomo era la sua migliore medicina. Di pomeriggio veniva a visitarla anche la nipote, ciò nonostante, Walter non lasciava la camera e la mano della moglie. Non credevo ai miei occhi, ogni sera che andava via, gli dava un bacio, e gli diceva <<amore ci vediamo domani>>. Nei giorni avvenire il registro non è cambiato, spesso mi chiedeva se la sua presenza in camera mi procurava fastidio. Non si rendeva conto invece che mi rallegrava il cuore, mi dava forza e entusiasmo nello svolgere questo lavoro così importante e delicato; non si rendeva conto che ogni volta che lo incontravo avevo la possibilità di capire quanto i legami siano importanti, quanto una vita spesa in due sia un tesoro dal valore inestimabile. Tante volte gli ho risposto che poteva rimanere, e che non doveva preoccuparsi per me. Non nascondo che ho pregato che la paziente non peggiorasse e che riuscisse a vivere un po' in più, ma le condizioni erano davvero critiche. Aspettavamo l'inevitabile. Insieme alla dottoressa Gianotto Monica ci chiedevamo quando sarebbe stato il momento, ciò nonostante continuava a lottare ... c'era qualcosa che la manteneva in vita. Il giorno 27/10/2017 la nostra ospite, come chiamiamo comunemente i nostri pazienti, esala il suo ultimo respiro, e credo che sia tornata alla casa del padre accompagnata da tanti angeli che non le hanno fatto sentire la solitudine dell'ultimo momento.

Dare una notizia del genere è sempre difficile dato il ruolo che rivesto, ma stavolta mi trafiggeva il cuore guardare negli occhi quell'uomo Walter. Il giorno seguente mi faccio forza e accompagno il medico per dare le condoglianze alla famiglia; ricordo ancora

lo splendido vestito che aveva portato per metterlo alla signora Baseggio Marialuisa per il funerale. Lo abbracciai e rincuorandolo gli sussurrai all'orecchio che l'avrebbe rincontrata in un posto dove il tempo non conta, non conta la mancanza, la perdita, l'assenza, o la lontananza. Con gli occhi pieni di lacrime mi dice che lo sapeva e che era tranquillo.

Trascorsi 15 giorni dalla scomparsa della nostra ospite, torna a farci visita Walter Martignoni accompagnato dalla figlia e da due contenitori ricolmi di cioccolatini da regalare al personale, per ringraziarci del lavoro che abbiamo svolto e di come abbiamo accompagnato gli ultimi giorni della sua amata. Prima di andare l'ho ringraziato per l'esempio che mi ha dato, anzi che ci ha dato a tutti noi del reparto; un esempio di abnegazione, fedeltà, umanità ma soprattutto amore. Mi risponde che non capiva il perché di quei ringraziamenti; gli rispondo che grazie al suo esempio ho visto l'amore, quello vero, che non finisce mai, va oltre ogni cosa anche la morte stessa. Con gli occhi lucidi e sorridenti, dandomi un colpetto sulla spalla, semplicemente dice: << grazie a voi >> e se ne va.

Perdonatemi se ho condensato tutto solo in due pagine, ma credo che un'esperienza simile vada descritta meglio di come ho fatto, non sintetizzata, forse addirittura dedicargli un libro sarebbe cosa ideale.

Grazie...

GLI SCRITTI PERVENUTI

DIANA PIUBENI

Volontaria presso RSA

44 45

Fondazione Ospedale e Casa di Riposo Nobile Paolo Richiedei,
Gussago (BS)

LA SIGNORA SAVINA

La signora Savina ha compiuto 97 anni lo scorso 7 dicembre. Occhi azzurri, vivaci, niente occhiali. Lucida e orientata è ospite della nostra struttura dal 24 luglio 2017, dopo alcuni mesi trascorsi presso una comunità residenziale per anziani.

Finché ha potuto, racconta, è rimasta a casa; una casa vetusta, che è invecchiata un po' con lei: mai un lavoro di manutenzione o di restauro, solo l'intervento di trasferire il letto a piano terra quando le gambe non l'aiutavano più a salire nelle camere.

Savina non ha figli, solo alcuni nipoti che rappresentano il suo riferimento familiare. Lei però ha deciso sempre tutto da sola e racconta con serenità la scelta di lasciare la sua casa ripercorrendo un po' gli ultimi mesi trascorsi lì: le difficoltà fisiche dovute all'età, le mani deformate dalla malattia che spesso hanno lasciato cadere il pentolino con il cibo preparato con fatica e pazienza; le cadute e la difficoltà di rialzarsi, sola in casa, con un filo di voce per allertare i vicini; la compagnia di un gattino malato e abbandonato da altri, che le si è affezionato accontentandosi delle cure e delle amorevoli attenzioni che poteva riservare a lui dopo quelle riservate a se stessa.

Ora, dopo un breve periodo di adattamento, Savina è contenta; si sente sicura nella nostra struttura, accudita e sostenuta dalle operatrici socio-sanitarie che lei chiama "le mie mamme"; non si lamenta, apprezza ogni gesto e ogni attenzione nei suoi confronti e, pensando a quando era sola in casa, spesso dice di sentirsi una regina.

Quando si gioca a tombola non vuole mai nessun premio: gioca per divertirsi; le diciamo: "prendi questo premio per uno dei tuoi nipoti" e lei ribatte "se non sono sicura di accontentarli tutti, meglio niente a nessuno". Però è sempre attenta, vigile sui bisogni degli altri, spesso più giovani e più compromessi cognitivamente; se può cerca di aiutarli, talvolta segna i numeri per loro ed è contenta di farli vincere.

Savina è proprio l'immagine della serenità, di una vita vissuta in semplicità e di una vecchiaia accolta saggiamente giorno per giorno.

LA SIGNORA TERESA

Teresa nasce nel 1916 da una famiglia contadina. E' una brava alunna, ama studiare; purtroppo però a quei tempi molti bambini terminavano anzitempo le scuole elementari per aiutare i genitori nel lavoro dei campi; così succede anche a Teresa, che a malincuore, finisce gli studi in quarta elementare.

Racconta spesso aneddoti di quel periodo, ricorda le avventure trascorse a contatto con la natura e gli animali.

Dai 15 ai 21 anni lavora con le suore dell'istituto di paese realizzando diversi lavori di sartoria, una delle sue passioni.

Anche il canto allieta le sue giornate mentre lavora. Ed è frequentando l'istituto delle suore che un giorno incontra Angelo, un ragazzo che lavora nella storica falegnameria di famiglia di fronte alla struttura.

I due si innamorano e si sposano nel 1945. Il viaggio di nozze lo trascorrono a Roma dove il fratello di Angelo è sacerdote.

Teresa ha dedicato la sua vita alla famiglia e alla casa. Ha tre figli maschi, cinque nipoti e tre pro-nipoti. Con il marito ha festeggiato nel 1995 le nozze d'oro.

Teresa ha compiuto 101 anni lo scorso 25 novembre, sempre circondata dall'affetto della sua famiglia. Da circa tre anni vive nella nostra struttura. E' una persona molto riservata ma anche molto accogliente. Trascorre le sue giornate preferibilmente nella sua stanza, dove ha una bella poltrona e la televisione che però guarda poco: ha la fortuna di riuscire a vedere ancora senza occhiali e legge romanzi. Due pomeriggi alla settimana non manca mai di partecipare al laboratorio artistico-creativo nel quale ama colorare vari soggetti spesso naturalistici o legati al succedersi delle stagioni e delle festività. Sceglie con cura i colori e con il tempo sembra perfezionare la tecnica, aspetto che risulta incredibile data l'età; e soprattutto, con i suoi lavori trasmette molta serenità, la stessa che si legge nei suoi occhi e che invita a desiderare di poter vivere una vecchiaia così.

Nell'ultimo test della memoria e dell'orientamento che le è stato somministrato in data 11 dicembre 2017 scrive "SON CONTENTA DI ESSERE QUI AL RICHIEDEI".

GLI SCRITTI PERVENUTI

FORTUNATO

Familiare di un ospite

RSSA San Gabriele, Bari (BA)

46

Volgeva al termine la degenza al Frangi dove mia madre aveva effettuato un duro ciclo di riabilitazione dopo essersi fratturata accidentalmente la tibia.

Cercavo un'alternativa alla classica badante per il "post acuto" che vedevo complicato: abito con lei in un piccolo appartamento, senza ascensore e con un gradino in bagno. Nonostante il miglioramento nelle autonomie e nell'umore, dovevo fare i conti con una carrozzina. Prima di allora non avrei mai immaginato di vedere la mia amata mamma su un ausilio che di solito contraddistingue le persone anziane o non più autosufficienti. Ma forse dovevo abituarci all'idea che la mia Rosetta era cambiata per sempre.

Nella R.s.s.a. San Gabriele sono arrivata in un giorno di maggio, dopo una lunga ricerca che mi portò a visitare altre residenze per anziani. In nessuna di esse avrei mai immaginato di lasciare mia madre, un pezzo del mio cuore.

Ciò che invece mi colpì subito di quell'edificio nel quartiere San Paolo di Bari fu la luce del sole che, abbagliante e calda, illuminava la grande hall al piano terra e ne adornava l'esterno come un abito sfarzoso.

Nella quiete di quella enorme casa, mentre si muovevano intorno a me in una danza vitale ed armoniosa il personale e gli ospiti, venivo accolta in direzione da coloro che mi hanno aiutata a capire, a rispondere ai miei perché ed a riflettere.

Ora che è prossimo l'inverno e che fa così freddo da pensare che a momenti cadrà la neve, quella stesso sole che ci accolse mesi addietro avvolge ogni giorno mia madre in un sereno e corroborante abbraccio. Quell'abbraccio vero e sincero della sua nuova famiglia di cui sento di far parte anche io.

GLI SCRITTI PERVENUTI

MARISA MILELLA

Familiare di un ospite

RSSA San Gabriele, Bari (BA)

47

Andava tutto bene. Ormai da alcuni mesi a Praga, la novità divertiva anche mia madre. Poi, una sera, tutto è precipitato. Mi sveglio alle 4 del mattino senza una ragione. Non so per quale motivo vado a guardare in camera di mia madre al piano di sotto. La sento respirare a fatica. Autoambulanza, in cinque minuti siamo nel vicino ospedale. Unità coronarica, terapia d'urgenza. Dopo un giorno, fibra di ferro, passa in reparto. Ce l'ha fatta anche se ora ha un cuore che funziona al 25 %. A casa. Lenta ripresa. Cade. Nuovo ricovero. Lesione di una vertebra, non è possibile nessuna operazione vista la condizione cardiologica. Tre mesi ferma a letto. Trasferita a casa mi accorgo delle difficoltà di vivere in un paese straniero. Difficile trovare qualcuno che possa aiutarmi nella gestione e che parli un po' di italiano per relazionarsi con lei. Alla fine troviamo un infermiere che viene due volte al giorno e dice qualche parola in italiano. Nel frattempo le sue condizioni cognitive iniziano a dare segni di discontinuità. Spesso irascibile, rabbiosa, tratta male anche il signore che si prende cura di lei. D'altro canto bloccata a letto! Non mangia, disidratata, nuovo ricovero....il delirio! Lei si lamenta, ovviamente, che non la capiscono. Inizia a maturare in me l'idea, sono figlia unica, di riportarla in Italia appena potrà stare seduta. So bene che io non potrò ritornare in Italia, ma la vita a Praga in queste condizioni, non è più autosufficiente anche nelle funzioni corporali, diventa impossibile.

Mentre matura l'idea di trovare una struttura adeguata la notte mi perseguita un fantasma: "l'abbandono".

Mi informo, sento amici e conoscenti, medici, se ne sentono tante sulle strutture per anziani! Alcune delle persone che ho interpellato, parenti lontani, mi chiedono se non è meglio farla stare a casa sua con una badante! A me non sembra un'idea eccellente, dove la trovo una persona affidabile, sicura, preparata ad affrontare anche eventuali emergenze....e attiva 24 ore su 24!

La sensazione opprimente di essere artifice di qualcosa a danno di mia madre è terribile! Nel frattempo assisto ad una lenta, ma so essere inesorabile, trasformazione caratteriale e comportamentale! A volte non ricorda le cose, mi accusa di tenerle nascosti dei fatti, dice che con me non si può parlare, ecc. Non la riconosco più! La sua lenta ma costante trasformazione la vivo come una perdita. La perdita dell'immagine che avevo di lei. Tutto questo mi genera un senso profondo di inadeguatezza ed emozioni come rabbia, impotenza e sconforto, per le quali mi sento in colpa.

Continuo a cercare una struttura su Bari, nella convinzione, razionale ma non emotiva, che almeno sarà circondata da persone competenti, che la capiscono, sarà accudita e in compagnia.

Da più parti mi è stato consigliato il gruppo Korian. Ho cercato in internet riferimenti e informazioni, alla fine ho contattato l'assistente sociale del San Gabriele a Bari, una struttura che mi era stata consigliata anche da altre persone che si erano trovate nella mia condizione.

Ho avuto tutte le informazioni ma ovviamente restava da compiere l'esperienza diretta una volta che mia madre avrebbe potuto prendere l'aereo.

Sono passati circa sei mesi da quando è al San Gabriele, fisicamente è stata rimessa in sesto, il personale è attento, con alcuni lei ha legato in maniera particolare ma, si capisce, non è come stare a casa, a volte si lamenta, il giorno dopo le cose vanno bene. Mi rendo conto che per entrambe si tratta di una separazione difficile, al limite della vita, in cui io stessa mi specchio in lei, e che mi impone un confronto diretto con la realtà della vulnerabilità, del limite e del senso di impotenza di fronte alla vita.

GLI SCRITTI PERVENUTI

AMELIA PARMIGIANI

Ospite presso RSA

48

Fondazione Casa di Riposo S. Orsola Onlus, Teglio (SO)

Mi chiamo Amelia oggi 12 dicembre è un anno che vivo in Rsa, mi manca tanto la mia casa, ma sono fortunata ad aver trovato nella struttura persone che mi vogliono bene e mi aiutano a non sentirmi sola. Sono gli operatori che hanno anche personalizzato la mia camera cercando di soddisfare non solo le mie richieste ma anche i miei desideri, sapendo leggere tra le righe dei miei pensieri.

La mia camera si trova in mansarda, proprio come la mia...quella a casa...ho la mia abat-jour, il televisore con le cuffie per non disturbare, i fiori, i libri...

Ho preso la decisione di entrare in casa di riposo soprattutto a causa della malattia di mio figlio che non gli consente di prendersi cura di me. Mia nuora e mio nipote hanno ben altri pensieri, per loro la salute di mio figlio e come aiutarlo nel suo lavoro sono le prime cose.

Faccio fatica a reggermi sulle gambe, in casa mi muovevo un poco con il deambulatore ed un po' appoggiandomi ai mobili, ma non sempre riuscivo... gli occhi si rigano di lacrime. E' un bene che esistano queste strutture...prima le guardavo "da lontano" perché pensavo che non ci sarei mai andata...ad abitare, ora, nonostante tutto, sono felice di esserci. Mio figlio si potrà dedicare alla sua salute senza pensare a me perché io sono in buone mani. Non credevo che gli operatori che lavorano all'interno di "queste case" fossero animati da passione e tanta umanità. Ognuno a modo suo sa avvicinarsi ad ognuno di noi, ascoltarci, pazientare e gestire malumori e/o disagi, rispondere ad ognuno di noi rispettando i nostri stati d'animo, trovare le parole giuste in base a come siamo e a come ci sentiamo...fare in modo che la solitudine non ci abbracci, ci fanno sentire persone.

Da quando sono qui ho dovuto reinventarmi: le mie mani sono diventate "ignoranti" e non riesco più a svolgere il lavoro che amo e che ho tanto amato, la sartoria. Ora

leggo. La lettura mi aiuta a riempire e vivere questo tempo, anche se apprezzo i tentativi degli educatori di avvicinarmi alla macchina da cucire per creare semplici manufatti, ma la fatica di fare, di non riuscire in semplici gesti che prima mi erano spontanei mi demotivano e mi fanno arrabbiare. Leggo... leggo libri che gentilmente gli operatori prendono per me in biblioteca, oppure che mi vengono cortesemente prestati da amiche, parenti di altri ospiti che qui ho conosciuto e dagli operatori stessi...sono degli angeli. Fra le mie letture preferite al primo posto c'è la Modigliani. I suoi romanzi sono ambientati nella mia Milano, nei luoghi dove io e la mia famiglia abbiamo vissuto finché ho lavorato... Alcuni ricordi si liberano, lo sguardo è emozionato ma sereno, felice... Poi si salva a Teglio...Teglio dove ho costruito casa, lì vicino alla Torre De Li Beli Miri, la casa da dove, guardando dalla mia finestra, vedevo Tirano e la sera rimanevo affascinata dalle lucine che illuminavano le case, la strada... il panorama e mi dicevo: "bellezza peccat muri".

Fatico a non mettere mio figlio e la mia casa ovunque, in ogni mio pensiero anche quando parlo delle mie letture... Ogni giorno penso a mio figlio, alla situazione che insieme alla sua famiglia sta vivendo, alla sofferenza che vive e vivo, alla speranza che dà un po' di luce nei nostri momenti bui...

Questo percorso mi fa tornare indietro nel tempo quando ho assistito mio marito... a come mi sono comportata con mia suocera, capivo il suo dolore o avevo occhi solo per il mio? ... Poi mia mamma che tanto ha fatto per me e per il nipote...avevo per lei delle gentilezze? Chissà ...questi cassetti della mente non si vogliono aprire, intanto sono qui a 97 anni...ci sarà un motivo...per mio figlio...

Altre lacrime le rigano il viso che timidamente si apre ad un sorriso.

GLI SCRITTI PERVENUTI

ORNELLA BOSSO

Ospite presso RSA

RSA Fondazione Onlus Ninj Beccagutti, Esine (BS)

49

Nell'atmosfera sonnolenta di questa casa di riposo, dove, persone e cose emanano pigrizia e assuefazione, esprimono vivacità e gioia di vivere le giovani infermiere e aiutanti, le animatrici, i giovani e i bambini che vengono a trovare nonni ed amici.

Allora tutto assume un'aria nuova, i sorrisi rischiarano visi raggrinziti e occhi spenti, ci si guarda in giro e, a primavera, ci si rallegra con la vista del giardino e dei suoi fiori e dei pappagallini nella voliera; aldilà della rete, corrono e giocano i bimbi dell'asilo. Guardiamo la nostra casa, il che ci conforta e rassicura. Ogni persona qui, rivela i suoi pensieri e sentimenti, pur se incapace di parlare. Lenti passano alcuni ospiti...

Sta seduto, immobile, sulla sua sedia a rotelle elettrica, procede molto lentamente, ieratico, quasi incerto; nei suoi occhi azzurri sta tutta la sua infelicità, fatta della ricerca del prossimo e di domande. Tutto questo corrisponde forse al suo sentire o nella sua mente vivono pensieri profondi a tal punto da tormentare anima e mente, cercando risposte. È ancora giovane, amerebbe la vita, forse la ama, nonostante tutto, la cerca, ne assapora gli allettamenti e i profumi, chissà...

Vivrà momenti di disperazione, ma poi il sentimento di accettazione dovrà avere il sopravvento, altrimenti non potrà continuare in questa staticità dolorosa.

L'azzurro dei suoi occhi ricorda quello, molto più scialbo, perché vecchio, eppure espressivo, di una signora d'aspetto severo, magra, allampanata e un po' ciondolante anche lei con gli occhi azzurri, però indagatori: cerca linee e colori, forme e richiami della natura, infatti disegna e disegna e osserva. Ogni mattina sua sorella le porta dei fiori, preferibilmente piccoli, ciclamini o violette o roselline e lei li ritrae sui suoi mille fogli e foglietti. Se sorride, tutto il suo viso le si illumina, addolcendosi in una morbidezza insolita per lei, e vivificante.

I suoi fiorellini sono lì, sul tavolo, compagni dell'intelletto e dell'anima, che attendono d'esser ritratti dai suoi segni leggeri e sfumati.

Guarda lontano, osserva i profili delle montagne, assorta nei suoi pensieri che percepisco elevati.

Interrompo qui i miei pensieri di questo giorno, racchiusi nelle pieghe di una giornata che volge alla fine, rivolgo lo sguardo alla finestra, c'è una tenda di pizzo leggero che fa da cornice preziosa alle montagne attorno, è l'imbrunire, il cielo terso ed azzurro ha lasciato lentamente il posto ad un manto di colori vivaci, una voce giovane e vivace mi chiama per nome, è l'ora del thè.

Custodisco i miei pensieri di oggi nel cuore e su questi fogli bianchi, come i mille foglietti della signora dei fiori, ripongo la penna, spengo la luce e lascio lentamente la mia camera.

Domani sarà giorno di nuovo, dicono alla televisione che sarà ancora bel tempo, tornerà il cielo azzurro, così fresco e giovane e carico di attese.

GLI SCRITTI PERVENUTI

MONICA MANNARA

Educatrice presso RSA

Fondazione Ospedale e Casa di Riposo Nobile Paolo Richiedei,
Gussago (BS)

50

FIorenza CAZZAGO

La Signora è nata a Calcinato (BS) il 03/05/1946 e ha sempre vissuto a Brescia con la sua famiglia di appartenenza fino al suo matrimonio. Nel lontano 1964, quando aveva 18 anni, si è sposata con suo marito Angelo e da questa unione sono nati quattro figli: Luigina, Paola, Giuliano e Angelo. Fiorenza racconta che il rapporto di coppia è stato macchiato da diverse incomprensioni, il più delle volte nate per via del carattere "forte" e "testardo" del marito. Da 40 anni la signora è vedova perchè il marito è rimasto vittima di un incidente stradale: da quel momento è rimasta sola con i suoi quattro bambini. A causa di problemi economici, 3 figli vissero tutta la loro giovinezza in collegio e il suo ultimo figlio Angelo ha vissuto con lei fino a 10 anni fa. Voltare pagina dopo la morte del marito non è stato facile: Fiorenza ammette che le difficoltà incontrate lungo il suo cammino l'hanno portata a cercare costantemente il conforto dei suoi anziani genitori e delle sue zie. Ora vive a Cellatica con il figlio Giuliano che, per motivi di lavoro, trascorre le sue giornate al di fuori del contesto casalingo. Negli ultimi anni le sue condizioni di salute sono peggiorate: Fiorenza è andata incontro ad un severo decadimento cognitivo e i suoi figli, per garantirle l'assistenza necessaria, hanno deciso di iscrivere la signora al Centro Diurno del "Richiedei" di Gussago. Fiorenza riferisce di frequentare molto volentieri il C.D.I. percependo inoltre sensazione di benessere. Racconta di essere "rinata", di aver sconfitto la solitudine che l'affliggeva ogni giorno e di aver trovato nuove amicizie con cui ha instaurato un bellissimo rapporto. Fiorenza si diverte tantissimo quando partecipa alle varie attività che vengono svolte insieme agli altri ospiti del C.D.I.: il ballo e la musica la mettono totalmente a suo agio incidendo notevolmente sul suo umore. Non smette mai di manifestare gratitudine verso tutte quelle persone che si prendono cura di lei e che la fanno star bene.

GLI SCRITTI PERVENUTI

MONICA GREGORI

Operatore Socio Sanitario presso RSA

RSA Residenza Dorica, Ancona (AN)

51

A RESIDENZA DORICA TUTTI I COLORI DEL CUORE

In poco più di sette anni di lavoro a Residenza Dorica, ho potuto scoprire uno scrigno pieno di preziosità, beni inalterabili nel tempo, ricchezze inestimabili contenenti vite vissute, in cui mi sono affacciata e come spettatrice di un vecchio film in bianco e nero, ne sono rimasta incantata.

Cimentarmi in questo scritto, mi ha indotta ad un lavoro di ricerca di memorie da far riemergere, tutti quei momenti vissuti prestando le mie cure ai nostri ospiti, gesti quotidiani che però allacciano momenti indissolubili, ma allo stesso tempo lievi ed eterei come un soffio. Entrare nelle loro vite è inaspettatamente semplice, perché ti lasciano spesso la porta aperta, da cui fanno emergere senza remore pudori o freni, gli aspetti caratteriali che mettono a nudo il loro animo mostrando il loro essere e facendo affiorare tutte le sfaccettature insite nella loro natura. Nei tanti flashback, episodi divertenti, volti, voci, occhi e frasi ripetute, come il buon Otello che era solito dire "soffro di dimenticanza" con uno sguardo tenero e disarmante, sarà proprio quella felicità descritta da Totò come "attimi di dimenticanza"? E Renato che nonostante la sua demenza sa improvvisare lezioni di fisica, spiegandoti il significato di sublimazione e dei passaggi di stato, cioè le trasformazioni da uno stato fisico ad un altro, stupendoti ogni volta. E quanti nomi, nomi dal sapore antico e di un fascino unico, inusuali per i nostri tempi come: Madera, Riviera, Onoria, Flora, Novera, Isaina, Isnarda, Malgari, Ottorina, Aura, Armellina, Nellida, Regina Bianca. Tante vite diverse in cui entrare con discrezione e prudenza, vite fantastiche come quella di Silvana che ci ha lasciati lo scorso maggio. Una delle ultime vedette e primedonne dell'avanspettacolo e operetta, cantante attrice, ballerina, un'artista completa, nata come bambina prodigio già all'età di quattro anni. Inizia la sua carriera con Albertazzi, poi lavora in teatro con Eduardo De Filippo. Con Totò nel cinema, ballerina di fila di Wanda Osiris, tra le cosiddette "girls". Contrasse tre matrimoni con impresari di spettacolo, con Tognazzi e Vianello fece una

tournée che la porto' a Parigi e di lì decollò la sua carriera internazionale. Lavorò con artisti di grande fama. Con Ella Fitzgerald, Bronson, Lelouche, Perkins, Delon, Aznavour. Fu corteggiata dallo Scia di Persia, Reza Palevi. Negli ultimi anni, la sua amicizia con lo stilista Ferre' la introdusse nel mondo della moda, in cui poi lavorò per la Maison Dior. Una vita favolosa, racconti ammaliati e fantastici, fuori dal comune quelli di Silvana, che, nonostante la sua malattia era una persona molto dolce e di un'estrema gentilezza oltre che a possedere una grande bellezza rimasta intatta fino ai suoi 86 anni. Nella sua camera una foto in bianco e nero, un primo piano sorridente con una pettinatura anni '60 e la sua voce che supplichevole mi diceva "sono stanca, chérie, mi accompagni a letto". Amo il mio lavoro, perché è carico di umanità, segue, sostiene e dà aiuto in uno dei momenti di massima fragilità che attraversa la vita di un essere umano, la vecchiaia. Spesso mi capita di avere intense emozioni, come nel caso della vicenda della signora Gina, che è stata in Residenza per un periodo riabilitativo dopo un leggero ictus che fortunatamente non le ha lasciato nessun esito o conseguenza invalidante. La signora Gina è una persona totalmente autosufficiente, di natura molto silenziosa, discreta, semplice, molto tollerante e senza pretese, si accontenta sempre dei pasti, non ha mai esigenze particolari molto educata e rispettosa nei confronti degli altri ospiti ed operatori. Di corporatura minuta, sempre sorridente e gentile. La sua ripresa fisica riabilitativa è stata ottimale visto il buon recupero avuto dall'ospite e giunto il momento di essere dimessa sono stati convocati il figlio e la nuora. La nuora di fronte al fatto che la signora sarebbe dovuta rientrare a domicilio ha subito manifestato opposizione chiedendo se poteva rimanere ancora in struttura. Il figlio della signora non ha proferito parola ed è stato tutto il tempo ammutolito dalla moglie che era una valanga di "ma dove la mettiamo?? Non ho posto per lei, ma non può rimanere qui??" La signora Gina aveva lo sguardo rivolto a terra e un piccolo sorriso accennato, il silenzio del figlio presente, è stato ancora più assordante delle parole di sua moglie. Questo rifiuto da parte della famiglia mi ha lasciato incredulità e sgomento, dagli occhi di Gina traspariva tutta la sua solitudine e disperazione rassegnata, ho cercato di rincorarla come potevo dicendole che tutto si sarebbe sistemato, confido nel fatto che sia andata veramente così e che, nonostante tutto, non abbia perso il suo sorriso. Ma è Natale e allora io ci spero. Perché a noi che lavoriamo a Residenza Dorica il desiderio di vedere felici i nostri ospiti ci sprona a dare il meglio. A sognare, ricordare momenti teneri e scambi di affetto.

GLI SCRITTI PERVENUTI

ANGELA CAPONE

Familiare di un ospite

RSA Residenza Pontina, Latina (LT)

Il mio nome è Angela, sono figlia dello
Signor Raffaele Capone mio nonno che amo
tanto.
Sono entrata in questo luogo che non conoscevo
affatto sorridendo, avevo seguito un percorso
di melattie dello mio nonno con grande
dedizione, ma poi come si vuol dire sono
stata costretta a gettare lo spugna.
Inizio a frequentare questo struttura
e passo passo, giorno dopo giorno mi
rendo conto di quanto umano e dedizione
sia parte integrante di questo ambiente,
io li chiamo ANGELI i ragazzi del
personale tutti senza nessuna esclusa
e rapire.
Da parte loro c'è sempre un sorriso dolce
per tutti, che dice quando li vedo
dar la migliore ai pazienti che non
riuscono a cavarselo da soli, tutto questo
mi commuove.

GRAZIE a voi tutti, grazie Ombra,
grazie Carlo, grazie alle FRANCESCA,
grazie Gino, grazie Nello, grazie Luigi, grazie Christian,
grazie Marco, grazie Giulio, di chi
non ricordo i nomi scusandomi
ancora grazie.

Con l'augurio di un Buon 2018

Ouzelp

GLI SCRITTI PERVENUTI

LAURA MARTINASSO

Familiare di un ospite

53

Casa Soggiorno Luce Nuova, Giaveno (TO)

Un sorriso di fierezza per la tua vita dedicata al lavoro, alla famiglia, ai doveri, ma che al contempo maschera il mio pianto di dolore per la tua perdita lenta ed inesorabile della memoria e dell'autonomia.

Una carezza che vuole portarti via le sofferenze del passato, dell'oggi e del domani per lasciarti solo ricordi sereni e lieti.

Un forte abbraccio per dirti "perdonami se a volte non ti ho capito e non ti ho supportato abbastanza, ma sappi che lotterò per trovare la forza per stare al tuo fianco e per aiutarti nelle difficoltà".

Un bacio che non è un addio, ma un grazie per aver condiviso con me parte della tua esistenza.

Un sussurro: "TI VOGLIO BENE!!!!"

GLI SCRITTI PERVENUTI

VOLONTARIE AVO

Volontarie presso RSA

54

R.S.A. di Racconigi, Raccongi (CN)

MADDALENA : sono volontaria in Casa di Riposo dal 1975, voglio raccontarvi della mia prima esperienza come volontaria. Ricordo una Signora di nome A. che arrivava dalla neuro (Ospedale psichiatrico di Racconigi, ndr) dove aveva vissuto per moltissimi anni e successivamente mandata in Casa di Riposo. A. non parlava e non voleva farsi fare il bagno. Mi sono occupata con grande pazienza di questa piccola signora cercando di calmarla quando si doveva lavare. A. non amava avere i vestiti e le scarpe addosso e quindi si toglieva alcuni indumenti. Con il tempo si è creato un rapporto di fiducia tra me e questa signora al punto tale che sono riuscita a farla sedere per il pasto e anche a farle dire qualche parola; negli ultimi anni della sua vita si è abituata a tenere tutti i vestiti e le scarpe. E' stata una grande soddisfazione vederla stare meglio!

LUCIA : sono volontaria da vent'anni, l'esperienza che voglio raccontarvi è quella di una giovane sordomuta che nelle ore dei pasti non sedeva al tavolo ma ci girava attorno. Quando era ora del pasto le volontarie dovevano rincorrerla per farla mangiare! Inizialmente era molto scontrosa, ma quando si è accorta di quante attenzioni avevano le volontarie nei suoi confronti la signora ha cambiato umore, e nei nostri confronti è diventata molto ben predisposta.

MARGHERITA : sono volontaria da vent'anni e voglio raccontarvi la mia esperienza con il signor I. A volte venivo in casa di riposo con la mia nipotina e andavo sempre a trovare il Signor I. che era un uomo molto generoso: quando sapeva che arrivava anche la bambina gli faceva sempre trovare i cioccolatini. Mi ha toccato molto la sua grande bontà.

CARLA : sono 11 anni che son rimasta vedova e che faccio volontariato; questa esperienza mi ha aiutato ad affrontare il mio lutto perché mi ha fatto prendere coscienza delle sofferenze altrui. Noi tutte vogliamo ricordare con affetto una persona che ora non c'è più, una nostra compagna che attraverso l'esperienza del volontariato abbiamo potuto conoscere da più vicino. Una grande donna che silenziosamente ha aiutato molti con gioia e umiltà. Dedicato a Flora.

GLI SCRITTI PERVENUTI

MARZIA GHIBERTI

Familiare di un ospite

55

R.S.A. di Racconigi, Raccongi (CN)

SOTTILI COME CAPELLI

Mia mamma non ha mai saputo come fosse bella, con i capelli bianchi. E' stata l'ultima bugia che le ho detto, che li avesse sempre tinti col suo colore preferito, il castano chiaro. Quando all'ospedale, dopo l'ictus, la badante che l'assisteva mi aveva invitata a prenotarle un taglio dalla pettinatrice, all'inizio avevo nicchiato. Mi rendevo conto che era necessario, la ricrescita era sgradevole ed erano poco pratici quei ciuffi attorno al viso, sempre disordinati.

Avevo però paura di ritrovarla umiliata, con i capelli corti corti, come non aveva mai portato. Quando la vidi, dopo il taglio, in effetti, fu un tuffo al cuore. Mi sembrò di vedere una delle mie compagne di scuola dell'orfanotrofo, che distinguevi subito, appunto, dal taglio di capelli. Fu comunque un'emozione breve, sovrastata da quella del suo imminente trasferimento nella struttura per anziani, con gravi disabilità.

Era il luogo che mia madre temeva di più, ma era anche l'unico che, dopo lunghe discussioni e sensi di colpa, avevamo valutato potesse darle, con costanza, le cure necessarie. Una delle mie prime preoccupazioni fu di dire al personale di non darle mai la possibilità di specchiarsi, avevo paura ne restasse troppo turbata.

Pian piano trovammo un modo per vivere e quei muri estranei diventarono poco più familiari. La domenica mattina ci dedicavamo alle chiacchiere e alla cura del viso: aggiustarle le sopracciglia, che aveva sempre troppo folte, toglierle i baffetti con le strisce depilatorie, pettinarla.

Era diventata più sensibile al dolore e provava fastidio quando mi avvicinavo con la pinzetta, ma non ha mai smesso di porgermi la fronte e le labbra.

Mi fermavo se la vedevo stringere gli occhi o raggrinzire la fronte, avevamo tutta la mattina di tempo, non c'era fretta. I capelli erano ricresciuti e c'era stato bisogno di un

nuovo taglio dal parrucchiere. Adesso erano tutti bianchi e le incorniciavano in modo armonioso il viso. Alcuni erano più lucenti, più sottili e spiccavano quando muoveva il capo. Era inverno e progettavamo...

Le nostre chiacchiere erano sulla sua casa, in particolare sul giardino e sull'orto. Le avevo promesso che, appena il tempo l'avesse permesso, l'avrei portata a vedere com'era la situazione e mi avrebbe detto cosa avrei dovuto fare. In primavera le nostre prime uscite furono brevi, fino al bar più vicino alla struttura, per un caffè. Un giorno spinsi la sua carrozzina fino alla chiesetta dei Cappuccini, a 200 metri da casa.

Ci fermammo nel giardinetto del sagrato, sotto la croce grande. "Portami a casa..." La sentii sussurrare. "Ma adesso è tardi... Poi non potrei farti entrare, ci sono gli scalini..."

"Volevo dire... portami a casa... dove sono adesso".

Con grande sollievo l'ho riportata in struttura, dove mia mamma aveva evidentemente iniziato, senza che me ne accorgessi, a tessere relazioni. Erano ancora fili incerti ed esili, ma lucenti, come i suoi nuovi capelli.

GLI SCRITTI PERVENUTI

LOREDANA PAOLINI

Assistente presso RSA

56

LA GIOVINEZZA

Era maggio, c'era un gran sole, ricordo, e quell'aria tiepida di primavera che eccita l'amore e la malinconia. Ero lì, nella stanza di Alberta, vicino al suo letto, pronta ad accudirla, nel mio ruolo di assistente. Sulla coperta bianca si disegnavano le strisce di luce filtrate tra i tendoni pesanti di colore giallo ocra. Alberta fissava ogni cosa per non dimenticarla più, e intanto, meccanicamente, accarezzava il sole sulla coperta. D'un tratto mi disse piano, scuotendo la testa: "Morire a novant'anni e in primavera, che vergogna! Avrei dovuto fare tante di quelle cose e assicurarmi che non mi avessero portato via tutto per finire poi di accontentarmi di questo letto, di quel piccolo armadio, di qualche biscotto e del budino a merenda...Che vergogna!!!" Che vergogna! Ripeté e si girò dall'altra parte perché non la vedessi piangere. Non potrò mai dimenticare il tono di quella voce. C'erano dentro rassegnazione e rancore, una pena infinita e una spavalda ribellione al destino. Mi sedetti allora vicino a lei, dimenticando per un po' che il mio intervento in fatto di minutaggio stava per terminare e che era assai più importante ascoltare veramente questa anziana signora un po' bizzarra, spesso prepotente, martellante quanto le sue notti insonni, pignola all'ennesima potenza e spesso ingrata con il desiderio di non entrare mai in quella stanza per non ricevere insulti a non finire. La osservai in silenzio e quando si girò verso di me notai che teneva in mano una vecchia fotografia. Me la diede e facemmo pace.

GLI SCRITTI PERVENUTI

LIDIA LUCINI

Ospite presso RSA

RSA Pio Albergo Trivulzio, Milano (MI)

57

Domenica 3 dicembre 2017 è una giornata da ricordare e subito da dimenticare! È una bella giornata piena di sole e io sono contenta perché tra pochi giorni sarà il mio compleanno (il 16) e sto pensando agli striscioni che voglio preparare per la mia festa. Ma il proverbio che dice "l'uomo propone e Dio dispone", ha disposto in un altro modo per me.

Le tende del balcone sono scostate, le voglio unire, perdo l'equilibrio e cado pesantemente rompendomi il femore. Arriva l'ambulanza, mi portano all'ospedale Sacco dove vengo operata e dopo pochi giorni, inviata in questa struttura per la riabilitazione. Sono frastornata e impaurita. Tutto mi sembra brutto e triste, ma dopo qualche giorno, comincio ad apprezzare sia il luogo sia le persone che vi operano. La fisioterapista che mi viene assegnata è una bella giovane signora molto carina, gentile e garbata. Si presenta: -Io sono Barbara e lei?-. -Lidia- rispondo. - Da questo momento io la chiamerò Lidia e lei mi chiamerà Barbara. Va bene? - -Benissimo!- Con il suo modo di fare, nonostante la mia paura, è riuscita a farmi sentire a mio agio e io, nelle sue mani, mi sento sicura. Sono passati quindici giorni e Barbara mi dice che ho già fatti dei buoni progressi.

Resto in questo ospedale e ringrazio Dio della scelta. La struttura è bella, con lunghi corridoi e camere spaziose e, dalle ricerche fatte, risulta essere la migliore e con i migliori fisioterapisti. Anche il personale, sia medico sia infermieristico, è gentile e sono contenta di essere stata mandata qui. Grazie per tutto!

GLI SCRITTI PERVENUTI

ANTONIA SALINI

Familiare di un ospite

RSA Giovanni Paolo II, Melzo (MI)

58

Premetto che parlare dei propri sentimenti ed emozioni è difficile, specialmente, dopo aver raggiunto la maturità, c'è il rischio di essere banali e un po' patetici....ma io ci provo.

Nel 1961 dalla pianura Padana provincia di Cremona mi trasferii a Vignate paesino di poco più di mille abitanti in provincia di Milano e li conobbi mio marito, dopo 6 anni di fidanzamento ci sposammo. Una vita insieme da oltre 50 anni, piena di gioie e dolori ma intensa non ci siamo mai annoiati. È nato nostro figlio che amiamo più della nostra vita il quale ci ha donato due splendidi nipotini. Ci univano tante passioni: una di queste la montagna, meglio dire le Dolomiti, abbiamo soggiornato in tantissime valli d'estate ed in inverno con le cime imbiancate di neve. Amavamo anche il mare e passavamo molti giorni al lago di Garda dove avevamo un bungalow, sempre in compagnia di tanti amici. Ma un bel giorno nel 2001 hanno diagnosticato il morbo di Parkinson a mio marito, panico totale, sembrò che tutto ci crollasse addosso... paura del futuro. Ma ci siamo ripresi, convinti che la vita doveva continuare ed essere vissuta, giorno per giorno, proseguire la nostra quotidianità come sempre, anzi intensificando le nostre gite i nostri spostamenti come se fossero sempre gli ultimi e, pensando che c'erano situazioni peggiori delle nostre. Da quel giorno, mio marito iniziò a scrivere le sue angosce i suoi stati d'animo su un quaderno. Erano poesie un po' struggenti, scaturite nei momenti più bui della sua esistenza fino a quando la malattia le precluse anche la scrittura non riusciva più nemmeno a firmare. L'ultima poesia la scrisse nel 2013 quando suo figlio le comunicò che diventava nonno del primo nipotino, subito pensò di non riuscire a vederlo. Una gioia immensa che Lui seppe descriverla a mio modesto parere in modo semplice e sublime.

Nel 2016 dopo 15 anni...il declino... la terribile, devastante malattia lo ha costretto su una sedia a rotelle alimentata da macchine, non aver più l'uso della parola un vero dramma. Una situazione catastrofica, in casa non fu più possibile gestire e, su consiglio dei medici che lo curavano, lo ricoverammo in una struttura dove è accudito da personale adeguato, infermieri e medici sempre presenti per ogni esigenza. Si spera soltanto che Lui non se ne renda conto della sua situazione e soprattutto che non abbia dolore.

Mio marito era, è una bella persona ovunque andava amici trovava e non ne ha mai perso uno, .

Certamente la vita è cambiata anche per me, le sono accanto tutti i giorni e vederlo deperire giorno dopo giorno senza poter far nulla per arrestare questo declino è angosciante veramente straziante. Non so, se Lui si accorga della mia presenza, e se mi riconosce, però io conosco Lui una persona apprezzata, stimata e amata da tutti, mai una parola di troppo con nessuno, un uomo veramente speciale.

Antonia Salini

GLI SCRITTI PERVENUTI

GRETA CAMANZI

Responsabile del nucleo delle Attività Assistenziali presso RSA

RSA Santa Chiara, Ferrara (FE)

59

STANZA 32

Dottoressa.

Per un ignoto motivo quando sentivi questa parola il mondo era più bello...Anche per me è così.

Sei entrata nella mia vita nel momento in cui io sono entrata nella tua intimità fisica ed ora che mi accosto alla tua sfera personale, mi detesti maggiormente.

Il desiderio di conoscerti aumenta quotidianamente ma ti confesso cara Dottoressa che quando intoni quella litania religiosa o inizi a bestemmiare il tuo Dio a voce alta sei veramente insopportabile. Il mio lavoro ne risente, le ragazze sorridono e mi mostrano i graffi che tu lasci sulle loro braccia, i carrelli del materiale continuano il loro viaggio programmato, le pastiglie cadono nei bicchierini, l'odore è lo stesso. Tu no, alterni preghiere alla blasfemia più sboccata, appellativi degni della strada a complimenti da madre e tutto questo solo per corromperci per una tazza di caffè e latte o per ritornare a letto. Latte e letto e mamma ... La tua mamma.

Hai mai sentito il rumore del vento? Hai mai osservato i colori del tramonto? Perché non ti stupisci più per nulla? Io lo so , cara Dottoressa...Dentro i tuoi occhi, nella tua anima albergano i ricordi più colorati e rumorosi ed io li vedo ed io mi emoziono. Sfogli quell'album di fotografie sporco di brodo e di sugo come se fosse sempre nuovo e ricordi, canti, bestemmi, ricerche.

La tua mamma è in Paradiso o forse all'Inferno, vorrei urlarti nel momento in cui la invochi. Smettila, vivi questo triste presente, fatti portare fuori da quella maledetta stanza dove ormai entrano solo corpi e non emozioni. Ed invece no, sempre uguale,

sempre autistico lo scorrere del Tuo tempo...Invidio le tue ore che non sono tempo ma vita che parla.

Tu ci ascolti, ci compatisci, ci insulti.

Quel giorno che hai imbrattato la mia divisa ti ho fissato in cerca di una risposta e tu mi hai sorriso.

Cattiva Dottoressa, io ti aiuto e tu mi ripaghi così.

Ti amo Dottoressa.

Il giorno in cui il tuo Dio ti chiamerà non sarai triste. Avrai qualcosa anche per Lui. Ma a me mancherai anche se non so il motivo ancora. Per me dovresti essere una cartella clinica, un numero, una terapia, una diagnosi.

No, sei la mia Dottoressa.

Dormi serena, ti porto con me perché il tuo nome è stato il primo nome con cui mi ha chiamato Lui.

Ed io Lui lo amo.

Grazie Dottoressa.

GLI SCRITTI PERVENUTI

ELISA DE FRANCESCHI

Educatrice presso RSA

60

Residenza Anni Azzurri - San Sisto, Bergamo (BG)

Spesso all'interno di una Residenza per Anziani il ruolo di educatore viene paragonato ad un compito sempre facile, divertente e giocoso. E' vero, mi occupo di organizzare momenti aggregativi tra gli ospiti, come feste ed eventi musicali, contattando professionisti e associazioni del territorio, ma non solo.

L'ascolto ed il sorriso sono la prima cosa fondamentale in un rapporto e non devono mai mancare anche nei momenti in cui ci si sente turbati per problemi personali. Questi preziosi strumenti permettono di entrare in sintonia con l'altro, osservarlo, comprenderne le esigenze e i bisogni, raccogliere le informazioni sulla vita e le molte esperienze fatte, che insegnano spesso grandi cose anche a noi.

E' importante conoscere bene ogni singolo ospite, perché per ognuno viene creato un progetto personalizzato con attività ludiche, cognitive, motorie, "terapie non farmacologiche" specifiche secondo le difficoltà.

Come ci si diverte insieme a loro e che meraviglia riuscire a catturare i loro timidi sorrisi vergognosi quando si sbalordiscono loro stessi dei piccoli progressi fatti e delle nuove abilità che vengono portate alla luce.

Organizziamo giochi di parole, come cruciverba e ruota della fortuna; laboratori creativi e artistici dove ognuno può esprimere le proprie emozioni e capacità manuali ancora possedute; leggiamo insieme il quotidiano, per essere sempre informati su cosa accade all'esterno del nostro piccolo ambiente; organizziamo laboratori di cucina con la realizzazione di biscotti e deliziose pizze;

ci manteniamo in forma quotidianamente con la ginnastica; leggiamo e commentiamo insieme poesie e opere d'arte; ridiamo con i clown e ci divertiamo molto con la musica; ci facciamo coccolare e ci prendiamo cura del benessere di amici cuccioli con il progetto di Pet Therapy.

E' bello poter collaborare ed interagire con le famiglie, portandole a conoscenza dei vari progetti proposti e coinvolgendole in momenti sociali organizzati o con colloqui che raccontano di come vivono in struttura i propri cari e come si sentono accolti. Altra cosa bella è che non sono sola! Tutto questo è reso possibile grazie anche al prezioso e fondamentale lavoro in equipe, dove avviene lo scambio di aiuti e informazioni con lo staff infermieristico, medico, fisioterapico e assistenziale.

Che dire ancora....

Per me l'educatore è come un giullare di corte che suscita il sorriso e allontana i pensieri, è l'insegnante giovane che non ti aspetti e l'alunno che ti sorprende, è l'amico che ascolta e sa accettare, è la persona che aiuta e guida quando hai perso l'itinerario, sono mani che servono, voce che esprime, occhi che guardano.

GLI SCRITTI PERVENUTI

DOMENICA PIANA

Ospite presso RSA

61

Residenza Anni Azzurri - San Sisto, Bergamo (BG)

Un giorno mi sono trovata a terra, mentre ero a casa da sola. I miei familiari hanno iniziato a dirmi che non potevo più restare a casa mia, ma io stessa mi sono resa conto che sarei stata in pericolo senza nessuno. Mi ricordo che ero molto spaventata e allo stesso tempo arrabbiata, perchè lasciavo la mia casa, presa con tanti sacrifici che solo io posso raccontare.

Io ho un carattere molto solare, non pretenzioso, collaboro con tutti e do una mano, anzi se posso anche due! Mi piace stare in compagnia. Cantare e ballare erano la mia passione e tuttora lo sono ancora. In Residenza posso mantenere il mio spirito. Ho scoperto di avere anche capacità che non pensavo, mi sono appassionata ai colori. Mentre disegno e dipingo mi rilasso talmente tanto da allontanare tutti i brutti pensieri. Provo di tutto: tempere, acquerelli, matite, pennarelli, non mi fermo davanti a niente.

Voglio restare impegnata tutto il giorno e qui, se uno vuole, non riesce ad annoiarsi. La noia mi fa sentire come abbandonata.

E' proprio vero per me che l'ozio è il padre dei vizi.

GLI SCRITTI PERVENUTI

MARIA MASCIANTONIO

Ospite presso RSA

62

Residenza Anni Azzurri - San Sisto, Bergamo (BG)

Ho vissuto per parecchio tempo in casa con l'aiuto di una badante. Pensavo di stare bene, ero accudita, non mi sentivo sola, uscivo a passeggiare con lei, ma in casa non facevo altro che guardare la televisione. I miei figli non mi vedevano serena. Così un giorno mi hanno proposto di provare a vivere in una Residenza per Anziani, una nuova appena aperta, vicino a casa di mio figlio.

Dopo i primi giorni di ambientamento, mi sono subito accorta della differenza che poteva essere vivere in una comunità. Avevo proprio bisogno di stare con la gente, chiacchierare e ridere un po'. Ho iniziato a partecipare a tutte le attività proposte, sia la mattina che il pomeriggio, e guai a mancare una! Mi diverto, mi sento meglio e mi sono accorta di avere ancora gambe e testa buone rispetto ad altre signore ancora più giovani di me.

Non nascondo che ho trascorso anche qui delle giornate malinconiche, convivere con gli altri non è sempre facile.

Posso dire di essere contenta di avere ascoltato i miei figli.

GLI SCRITTI PERVENUTI

PIETRO

Ospite presso RSA

Residenza Anni Azzurri La Corte, Marene (CN)

63

Pietro è un ragazzo di 63 anni e nella sua vita è sempre stata una persona dinamica, a cui piaceva affrontare nuove esperienze ricche di grandi emozioni.

Ora Pietro ci racconta la sua "nuova" vita da quando è ospite del nucleo delle Alte Complessità' neurologiche presso la Residenza Azzurri La Corte dal Dicembre 2015.

"Sono sempre stato una persona dinamica, sin da bambino cresciuto negli scout, amante dell'avventura, mi piacevano gli sport estremi e amavo molto viaggiare e ora mi trovo con il mio corpo completamente immobile e dipendente anche a respirare.

Ho provato l'ebbrezza di un deltaplano a motore, una sensazione indescrivibile, carica di adrenalina fortissima, amavo praticare lo sci, e una cosa in particolare che mi piaceva e mi piace tutt'ora è volare con l'aereo. Sono contento di aver fatto questo genere di esperienze, vorrei ancora ma non è più possibile... però porto con me il vivo ricordo custodito nel cuore.

Attualmente le mie giornate sono scandite dalla presenza e dalla vicinanza di mia sorella e di mio fratello, trovo molto rassicurante l'assistenza degli operatori sanitari sempre pronti a soddisfare le mie esigenze con cordialità e affetto, sempre pronti a sorridere e a scherzare... mi fanno sentire il più possibile a casa.

Per tutta la mia famiglia tutto ciò è una sicurezza, perché per i miei problemi di salute, non avremmo potuto trovare luogo migliore.

Le infermiere che si occupano di me sono molto professionali e amichevoli e anche le animatrici sono molto attente alle difficoltà degli ospiti."

GLI SCRITTI PERVENUTI

CORRADO

Ospite presso RSA

Residenza Anni Azzurri La Corte, Marene (CN)

64

Questa testimonianza è raccontata e vissuta dalla solida rete di amici di Corrado, un ragazzo di 57 anni ad oggi in stato vegetativo permanente in seguito a una grave emorragia cerebrale. Non sappiamo se lui riesca a sentirci, ma ci piace pensare di sì e se potesse esprimersi lo farebbe così'...

"Da circa un anno mi trovo in questa struttura di Marene e ora mi sembra quasi di essere a casa... All'inizio era un grande via vai ed ho impiegato un po' ad ambientarmi, ma sapevo che ogni persona che spendeva qualche suo minuto o qualche ora al mio fianco, lavorava per me... Che fossero personale medico, o amici, o parenti, nipoti, fratelli, mia sorella, i miei genitori, tutti hanno contribuito a farmi sentire meno solo e come a casa. E' passato un anno. Tiro le mie somme.

Marta viene da me regolarmente, lavoro e brutto tempo permettendo, ed ha sempre qualche storia divertente da raccontarmi, il suo sorriso mi ricarica fino alla volta successiva... Daniela e Antonella addobbano la camera, a seconda della ricorrenza, con tutto quello che riescono a far entrare in strutture... secondo me nascondono tutto in borsa, come Mary Poppins! E Beppo? Lui, da buon juventino, condivide con me gioie e dolori della nostra squadra. Sergio, quel golosone, in "piemonteis" mi parla dei suoi viaggi di lavoro e di svago, ed è sempre alla ricerca dei cioccolatini, che "qualcuno" gli nasconde...

Francesco, da New York, mi ha portato una bella calamita che ho appeso sopra al letto, ogni volta che la guardo mi fa tornare in mente il mio viaggio di anni fa... lui lo sa che io amo gli Stati Uniti!

Con Anna faccio lunghe passeggiate e stiamo a chiacchierare dei tempi passati, ci conosciamo da sempre. A volte arrivano Vittorio, il mio parrucchiere, che sotto consiglio di mia sorella e di mia mamma, fa la sua spuntata mensile, e un altro Vittorio, un amico di famiglia che viene spesso e mi fa molta compagnia. Anche Gloria mi parla (tanto

dei suoi viaggi e di ciò che succede nella mia città, qualche pettegolezzo insieme a lei mi scappa sempre! E poi ci sono Paola, Cristiana, Valerio, ognuno con le sue belle caratteristiche che li hanno resi parte della mia combriccola di amici...

Un gran via vai, come dicevo, che si è consolidato nel tempo, fino a diventare una routine indispensabile, insieme alle visite della mia famiglia, che non cessano mai, qualunque cosa accada. Mi sento proprio di poter dire che qui è come a casa, ho una grande famiglia intorno a me, fatta di infermieri, conoscenti, famigliari, amici...

Una piccola parte di ognuno è intersecata con una parte di me, per questo mi sento bene e non sono mai solo, l' allegria di tutti mi aiuta a superare i momenti "no" che, come tutte le persone hanno ogni tanto. E credo che anche loro, oramai, quando entrano nella mia stanza, si sentono bene e un pochino a casa, glielo leggo negli occhi ogni volta che mi guardano."

GLI SCRITTI PERVENUTI

MARIA MONDINO

Ospite presso RSA

65

Residenza Anni Azzurri La Corte, Merene (CN)

Inizia con queste parole il racconto di Maria, una donna piena di entusiasmo per la vita, oggi costretta a letto legata a dei macchinari che le permettono di respirare.

"Oggi sono ospite presso la struttura La Corte di Marene perché la vita mi ha riservato un grave cedimento della salute. Io ho già avuto sin da piccola, da quando avevo 2 anni problemi di salute avendo contratto la poliomielite per la mancanza in quei tempi della prassi dei vaccini. Nonostante ciò ho potuto frequentare normalmente l'asilo, le elementari e l'avviamento. Sono poi stata fortunata a trovare subito un lavoro da impiegata che mi ha riservato molte soddisfazioni personali. I miei titolari mi hanno sempre voluto bene, mi hanno compresa, valorizzato ed erano sempre pronti ad aiutarmi. Ho lavorato sempre con soddisfazione e passione, con la mia inseparabile bicicletta, la quale è stata un mezzo di grande aiuto avendo problemi alle gambe dovuti ai postumi della malattia. Nonostante tutto riuscivo a fare tutti gli spostamenti necessari per raggiungere il posto di lavoro e a fare tante altre attività di volontariato. Al tempo giusto ho maturato la pensione e pertanto ho impiegato il mio tempo dedicandomi alla mia mamma rimasta sola dopo la morte di mio papà, avvenuta diversi anni prima, sino a quando anche lei è venuta a mancare. Il tutto accompagnata dall'affetto dei miei famigliari, mia sorella e mio fratello con le loro rispettive famiglie: figli e nipoti.

Nonostante i problemi lasciati dalla malattia grazie agli amici, ai sacerdoti, ho avuto modo di vivere bellissime esperienze come corsi di teologia, cammini spirituali, pellegrinaggi e viaggi che mi hanno arricchita interiormente. Con il tempo che passava il mio fisico si logorava e la mia fragilità aumentava giorno dopo giorno. Mi sembra impossibile ora che nonostante tutto, io abbia potuto vivere e fare tante belle cose mentre il mio fisico si indeboliva.

Quando poi vi è stato il cedimento totale del mio fisico dovuto al ripresentarsi della malattia ho passato un periodo molto difficile , ma con l'aiuto di molte persone che la provvidenza ha posto sul mio cammino di sofferenza sono riuscita ad accettare e convivere con questo grosso ostacolo.

Ora sono qui in questa struttura dove mi trovo bene, dove sono aiutata a superare le tante difficoltà che quotidianamente incontro, dovendo dipendere totalmente dagli altri poiché' il mio corpo è impossibilitato a fare qualsiasi movimento. Qui tutte le persone che ci assistono sanno regalare parole gentili che unite ai momenti di svago (la Messa del Mercoledì del nostro Parroco, le visite di amici e parenti) alleggeriscono le nostre giornate. Certe volte il mio carattere apprensivo mi rende impaziente e paurosa e pertanto procuro difficoltà agli operatori, e non riesco a valorizzare nel modo giusto l'impegno nel lavoro degli OSS, degli infermieri, nei Dottori , fisioterapisti , animatori e i responsabili della struttura. La mia situazione, non senza difficoltà, riesco ad accertarla soprattutto con l'aiuto della fede in DIO ma anche con l'aiuto dei miei famigliari e di tante persone che mi vogliono bene, che con le loro parole e atteggiamenti mi danno la forza di superare le tante difficoltà che incontro e mi danno serenità."

GLI SCRITTI PERVENUTI

COLLETTIVO

Ospiti presso RSA

RSA Pio Albergo Trivulzio, Milano (MI)

66

IL VOLO DELLA FARFALLA

In casa mia avevo una bella farfalla messa in cornice con il vetro sopra perché me l'avevano portata mio figlio e mia nuora dal viaggio di nozze.

Aveva dei colori bellissimi e per me era una cosa che amavo, vederla mi metteva gioia solo a guardarla mi sembrava di accarezzarla come se fosse vera.

Solo a guardarla dava dolcezza e serenità.

Pensavo che veniva da lontano dai paesi del Sud America...

Quanti fiori avrà toccato?

Quanti voli avrà fatto prima di finire così prigioniera?

Pensavo che lei aveva visto tante cose belle ma non poteva raccontarmele, immaginavo... e volavo anche io insieme a lei con l'immaginazione.

ERAVAMO GIOVANI

Eravamo giovani.. certamente ora sarebbe stato difficile..

Anche se le gambe sono ancora giovani manca ora forse il coraggio .

Ma l'aria pura dalla montagna ci aiuta a salire!

Tra un gioco e l'altro siamo arrivate in cima.

Che meraviglia! Allunghi lo sguardo tutt'intorno. Ti fermi e non fai che ammirare! E sospirare... pensare ...

E sorridi... e pensi a tante belle cose!

TRAMONTA LA LUNA

Tramonta la luna e io penso che è mezzanotte e mi devo coricarmi. Vorrei dormire sono sola ma prima di addormentarmi penso ai miei tempi belli quando con mia figlia e mio marito andavamo a Belgioioso da parenti dei miei suoceri. Si facevano belle passeggiate in mezzo ai prati e poi si andava a raccogliere la frutta sugli alberi.

Per me quelli erano giorni belli perché ero con i miei cari.

Mi addormento tranquillamente.

POESIA

Anima pura è frutto di

Bontà amore e beltà

Cultura ma anche la cultura è espressione

Desiderio desiderato di una persona

Esistenza estensa

Fiore ma l'anima può essere considerata un

Giorno che un fiore sbocciava in un giorno di primavera

GLI SCRITTI PERVENUTI

GILDA GONZALES

67

Casa di Riposo e Centro Alzheimer Saccardo, Milano (MI)

Quando siamo giovani tante volte pensiamo alla vecchiaia così lontana e se immaginiamo vediamo la figura di un anziano così lucido e pieno di saggezza, ma non abbiamo la minima idea delle malattie che li colpiscono e gli fanno così male che la persona non riesce nemmeno a capire chi è. Mi ha capitato di lavorare in un reparto di malati di Alzheimer, mi ha colpito molto, ma ho dovuto imparare a gestire la malattia. L'osservazione è stata una risorsa fondamentale che mi ha permesso di individuare il loro principale bisogno.

Tante volte diventiamo protagonisti e ci mettiamo per piccoli momenti nel loro piccolo mondo. Trovare la parola giusta per non agitarli o il canto che potrebbe fargli venire in mente un ricordo lontano, anche se dopo pochi secondi svanisce.

Qualcuno almeno risponde quando lo chiami per nome e qualcuno che non risponde nemmeno a questo stimolo. Quello che mi lascia un segno profondo nel cuore è quando ogni tanto trovo uno di loro che mi riconosce e mi fa.

Un sorriso: per me questo è un grande regalo. Tante volte saluto l'anziano che ho assistito e lo chiamo per nome lui.

Mi risponde con sorpresa: - MI CONOSCI? io dico: CERTO ABBIAMO PASSATO DEI BELLI MOMENTI e lui: - DAVVERO? IO NON MI RICORDO, MI SCUSI, allora io gli rispondo: - NON FA NIENTE NON SI PREOCCUPI e lo saluto ancora e gli stringo le mani tante volte perché sento che a lui fa piacere.

Quando mi allontano sento una profonda tristezza e mi domando come una malattia del genere può farci perdere nello spazio e nel tempo.

Non è stato facile ma ce l'ho fatta credo che per poter descrivere l'insieme di tutte le mie esperienze ci vorrebbe un libro.

Per finire il mio consiglio per chi lavora con i malati colpiti da questa malattia è avere

soprattutto molta pazienza e una grade umanità. Per prima cosa dobbiamo sapere che hanno una dignità che va rispettata fin dal inizio, imparare ad osservare ricordandoci che ognuno di loro è diverso dall'altro, ognuno ha il suo vissuto e il suo piccolo mondo.

Siamo noi che dobbiamo capire se hanno freddo?, fame? ,se sono sporchi?, se hanno sonno?, se hanno dolore o qualcosa che li disturba?

Insomma i loro bisogni principale e se sono agitati dobbiamo cercare di creare un ambiente di tranquillità ricordiamoci che a volte basta una voce alta e un po'arrabbiata a rompere la loro serenità. Mettiamoci in testa che non sono loro che si devono adattare a noi SIAMO NOI CHE DOBBIAMO ADATTARCI A LORO.

Sono delle persone più fragili. Tante volte ci confondiamo e pensiamo che sono diventati bambini, ma non è proprio così, è molto diverso dire:- SONO COME BAMBINI, che hanno bisogno del nostro sostegno infatti " SIAMO NOI CHE DOBBIAMO PARLARE PER LORO".

GLI SCRITTI PERVENUTI

DOMENICA
Ospiti presso RSA

68

Villa Azzurra, Terracina (LT)

Mi chiamo Domenica R. Sono una persona molto sensibile, riservata, altruista e socievole. Nel passato avevo una grande passione: scrivere. Amavo scrivere poesie, diari ma, non avendo potuto studiare, da autodidatta potevo realizzare solo lavori semplici.

Il mio ingresso in struttura è stato sconvolgente. Avevo un'idea diversa delle Case di Riposo: pensavo ci fossero grandi camerate, con ambienti freddi e vuoti. Invece, vivendoci, ho imparato ad apprezzare la quotidianità, lo stare insieme ad altri ospiti, l'interazione con il personale, le camere con tre/quattro letti, gli ambienti colorati e l'eseguire attività educative nuove che hanno allietato le mie giornate, distogliendomi dai brutti pensieri.

Ricordo con stupore l'esperienza vissuta della Mostra. Inizialmente ero perplessa, poiché mi sembrava assurdo che proprio io, potessi diventare una vera artista. Mi sono sentita straordinariamente unica, viva e felice. Ero impaurita ed agitata all'idea di dover presentare i miei quadri. Sono stata tre giorni con una forte agitazione al pensiero di dover 'raccontare' e 'raccontarmi' attraverso i miei quadri. Ogni mattina, chiedevo all'educatrice quanti giorni mancavano per la giornata dedicata all'esposizione. Quando il giorno faticoso è arrivato, mi sono sentita, da un lato agitata, dall'altro entusiasta. E' stato emozionante diventare, per una giornata, una specie di 'guida' che dava voce a quelle opere eccezionali create dalle nostre mani e dai nostri cuori, mani tremanti che ancora sono in grado di lavorare e cuori pieni di memorie da illustrare.

E' stato un giorno speciale che ha lasciato nel mio cuore un segno di vita indelebile

GLI SCRITTI PERVENUTI

MARIA

Ospiti presso RSA

Villa Azzurra, Terracina (LT)

69

Mi chiamo Maria M, sono un'ospite dell'RSA da circa 8 anni. Quando arrivai in struttura, sarei voluta scappare. Non volevo rimanere, volevo tornare a casa dai miei familiari. Con il passare del tempo, ho preso confidenza con la struttura, gli ambienti ed il personale. Mi sono finalmente sentita a mio agio e l'RSA è diventata per me la mia famiglia e la mia piccola casa.

L'esperienza che ho vissuto con tanta gioia ed attesa è stata l'uscita dalla struttura. Erano tanti anni che non avevo la possibilità di prendere una boccata d'aria fresca, di uscire un po' dalle solite routine quotidiane. Alla fine, dopo tanto tempo, il poter uscire mi ha tanto rallegrato. Mi sentivo al settimo cielo, quasi una bambina. Vedere la gente passeggiare, fare una sosta al bar in compagnia e, come se non bastasse, passeggiare con la mia fisioterapista e la mia dottoressa di reparto...E' stato sensazionale, unico, da ripetere quanto prima.

GLI SCRITTI PERVENUTI

MADDALENA CALABRO'

Familiare di un ospite

A.S.FAR.M. Azienda Speciale, Induno Olona (VA)

70

Per chiunque sarebbe difficile dover lasciare la propria casa e accettare le cure di persone mai viste; ma la vita può portarci in questa direzione. È un passaggio delicato, difficile da accettare e per certi versi drammatico. Si soffre paziente e parenti. Poi lo si accetta, lo si deve accettare una volta che ci si rende conto di non poter continuare a vivere come prima. Nel cambiamento però può capitare di sentirsi accolti in una nuova "casa". Questa è la nostra storia.

La RSA ASFARM è una struttura della quale siamo venuti a conoscenza grazie ad un periodo di tirocinio svolto lì da mia nipote. La sua esperienza in questa casa di riposo ci ha permesso di capire il tipo di ambiente che accoglie in sede gli ospiti: l'impatto è stato quello di avere a che fare con un personale attento, un ambiente familiare e attivo nelle proposte di iniziative quotidiane.

Non è stato difficile scegliere presso quale struttura rivolgerci nel momento in cui ne abbiamo avuto bisogno.

Mio marito è stato accolto nella struttura circa tre anni e mezzo fa.

Fin dal primo momento di ingresso, abbiamo percepito l'attenzione e le cure che gli operatori dimostrano quotidianamente nel loro lavoro. La nostra è una famiglia che ci tiene ad essere particolarmente presente e siamo grati al personale per averci permesso di stare vicino a Peppino in modo costante, tollerando la nostra presenza a volte un po' eccessiva. Questo aspetto ci ha rasserenati molto perché abbiamo potuto vivere con lui un anno e mezzo condividendo ogni aspetto di quella esperienza.

Peppino si sentiva a casa, spesso diceva che preferiva stare lì ed essere seguito da quegli operatori che effettivamente gli hanno dedicato molte attenzioni. La sua era una camera singola, che abbiamo potuti rendere un po' più personale, arricchendola di oggetti a cui era affezionato.

Ogni singolo spazio è sempre stato pulito e ordinato. Il personale si è dimostrato molto attento anche nel soddisfacimento delle esigenze alimentari di mio marito, le quali a volte non coincidevano con il menù proposto.

Un particolare ringraziamento è da rivolgere a Cristina, l'animatrice della Struttura, che ha reso la sua permanenza più piacevole. Le attività da lei proposte erano ottime occasioni di socializzazione per gli ospiti. Cristina ha saputo coinvolgere ogni anziano proponendo attività di vario tipo, avvicinandosi alle esigenze e ai bisogni di ognuno di loro.

Nonostante io non abbia mai soggiornato nella struttura, mi è stato possibile partecipare attivamente alle giornate strutturate, dandomi l'opportunità di vivere molti bei momenti accanto a mio marito. Anche alla sua morte, avvenuta circa due anni fa, il personale si è dimostrato sensibile e premuroso non solo verso la gestione della situazione specifica, ma anche nei confronti della mia famiglia e miei. A Peppino piaceva molto ascoltare la S. Messa nella piccola cappella della Struttura ed è stato bello per noi poter celebrare in quel luogo il Rosario prima del funerale, e la Messa in suo ricordo nei mesi successivi. Ancora oggi io mi sento accolta da Cristina e dagli ospiti ogni qualvolta "capito" in Struttura. Sono molto affezionata a lei e all'ambiente in generale, tanto che ci tengo a ringraziare con affetto tutto il personale di questa RSA, ed in particolare il direttore.

GLI SCRITTI PERVENUTI

MASSIMO CASSIN

Volontario presso RSA

71

A.S.FAR.M. Azienda Speciale, Induno Olona (VA)

DA CLOWN DI CORSIA A INSEGNANTE DI YOGA

Scrivere il mio percorso di Volontariato presso la RSA ASFARM di Induno Olona in una pagina è davvero un'impresa ardua ma, sintetizzando, cercherò di spiegare un percorso che dura oramai da quasi otto anni.

Il tutto inizia nel 2010 quando, dopo aver fondato con mia Moglie e altri cinque amici l'Associazione Vip Verbano ONLUS – Un Naso Rosso per Sognare (www.vipverbano.it), iniziamo i Servizi come Volontari Clown di Corsia in varie Strutture per Anziani, Disabili e Pediatrie della Provincia di Varese, tra i quali la RSA ASFARM di Induno, struttura ove tuttora il Servizio Clown mensile è attivo.

Che dire...una delle mie più belle ed emozionanti esperienze di Vita. Giochi, canti, palloncini, bolle di sapone, abbracci, strette di mano, carezze, emozioni e lacrime, il tutto grazie alla forza del Naso Rosso, quel piccolo pezzetto di plastica che è sì la "maschera" più piccola del mondo, ma che sa donare attimi indimenticabili. Ricordo benissimo quando nei primissimi Servizi gli Ospiti ci scrutavano, ci studiavano...imparavano a conoscere e ad apprezzare questo buffo Volontariato che poteva riportarli bambini, giocando con i ricordi della loro fanciullezza.

Nel 2014 inizio a studiare per diventare Insegnante di Yoga, disciplina che pratico dal 2011, e nel 2016 ottengo il Diploma Nazionale di Insegnante Yoga. Durante il periodo di studio decido a malincuore di lasciare il Mondo Clown...ma quando il mio Maestro mi chiede quale argomento porterò come Tesi di Yoga non ho dubbi ... la mia Tesi sarà dedicata al Mondo dell'Anziano e nello specifico all'Anziano in Casa di Riposo. Intitolerò la Tesi "Yoga e Capelli Argentati – Hata Yoga nella Terza Età, andando a studiare pratiche Yoga specifiche da effettuare seduti alla sedia o in carrozzina.

E dove iniziare a praticare il tutto? Ma certo, non ho nessun dubbio! Alla RSA di Induno Olona! Parlando con la Direzione, sempre disponibilissima a tutto ciò che può essere utile agli Ospiti della struttura, ci accordiamo per iniziare un percorso Yoga alla Sedia una volta al mese.

Vuoi perché mi conoscevano già come Clown, l'approccio alla disciplina è stato subito dei migliori. Attualmente continuo questa esperienza con una partecipazione che varia tra i 15 e i 20 Ospiti di età compresa tra i 75 ai 90 anni e oltre, Ospiti i quali buona parte sono in carrozzina e che partecipano attivamente alle sedute Yogiche.

Quindi non posso che ringraziare la struttura e il Mondo dell'Anziano per tutto ciò che sta Donando alla mia Vita.

Grazie e Namastè

GLI SCRITTI PERVENUTI

CRISTINA CROCE

Animatrice presso RSA

72

A.S.FAR.M. Azienda Speciale, Induno Olona (VA)

Ricordo come fosse ieri, il mio primo giorno di lavoro nella RSA A.S.Far.M di Induno Olona, una struttura piccola, accogliente, con un profumo buono.

Guardo le foto appese nella hall dell'ultima festa, con volti di anziani sorridenti, quando il responsabile mi viene incontro e gentilmente mi mostra gli ambienti, mi racconta degli utenti e delle mansioni che dovrò svolgere. E ad un mio sussurrato "non ho molta esperienza..." risponde con un incoraggiante: "non preoccuparti, lavoriamo insieme!"

Mi affida a Davide, uno dei quattro obiettori di coscienza in servizio e insieme andiamo a far visita e a conoscere, uno ad uno, ogni ospite della struttura, nella sua stanza.

La stanza... luminosa con grandi finestre per guardare il paese e il castello di Frascarolo sulla collina; spaziosa, con letto, tavolino e angolo cottura per farsi un tè... piena di vita vissuta e di ricordi: la foto sbiadita della mamma, l'orologio antico alla parete, l'immagine di Padre Pio che benedice, foto di gruppo con tutti i nipoti e quel quadro che è stato sempre sopra la testata del letto... frammenti di vita portati con sé, per sentirsi un po' a casa!

Quel giorno ho stretto tante mani, mani grandi e calde di chi ha lavorato una vita, mani desiderose di stringere mani per potersi raccontare, per essere ascoltati.

Ho incontrato sguardi curiosi di conoscermi, sorridenti e accoglienti, a volte sofferenti e smarriti nelle malattie e nella fatica degli anni.

Ricordo Antonia, sguardo fiero e sicuro di sé, mentre mi scruta e dà il suo benessere alla mia assunzione e Giannina che vede poco, dai toni gentili, che mi chiede di tornare a trovarla.

Dopo diciotto anni di lavoro come animatrice sociale, ogni giorno passo di stanza in stanza per un saluto, per un invito alla vita di comunità, per una chiacchierata. Perché prima di ogni bel progetto, prima di ogni cosa da fare c'è la persona. La persona con la sua storia, i suoi affetti, i suoi acciacchi, i suoi desideri, i suoi valori, le sue paure e le

sue prospettive. Sì, perché arrivati ad una certa età si sa bene dove si sta andando e ognuno a modo suo si prepara.

C'è chi guarda il mondo a distanza, seduto comodo, perché nella vita ha già lavorato abbastanza; c'è chi non ce la fa a stare con le mani in mano e sferruzza tutto il giorno o, come Renato, archivia al computer i libri della Biblioteca.

E con ognuno di loro, in modo differente si fa un pezzo di strada insieme.

E allora già prevedo che domani, quando andrò al primo piano troverò Teresa che, anche se non sa bene chi sono, mi dirà: "che bello che sei arrivata! Hai mangiato?"

Maria, dal fondo della sua camera mi griderà allegramente "scendo subito!" e Giuseppe mi aspetterà per offrirmi un cioccolatino. Troverò Olimpia occupata a decorare sassi nella sua stanza trasformata in un piccolo atelier e Rosanna circondata da centinaia di fotografie e piccoli oggetti che raccontano una vita piena.

E so che tornerò a casa con un senso di pienezza per tutte le emozioni che avrò vissuto, con qualche goccia di tristezza se qualcuno ci lascia.

In questi anni mille e mille sguardi ho incrociato e tutti hanno ricambiato sorrisi, grati dell'incontro... sono grata io a loro perché quell'incontro, ogni incontro, dona senso al mio lavoro e alla mia vita, e perché il loro essere sulla mia strada mi ha fatto crescere e diventare ciò che sono.

GLI SCRITTI PERVENUTI

SILENA FERRARIO

Operatore Socio Sanitario presso RSA

A.S.FAR.M. Azienda Speciale, Induno Olona (VA)

73

Sono un'OSS di 40 anni e lavoro in una RSA dall'età di 20 anni. Nel mio percorso lavorativo sono venuta a contatto con tante persone UNICHE e indifese, bisognose del nostro aiuto e del nostro sostegno, ciascuna di loro ha lasciato nella mia mente un ricordo indelebile che mi ha trasformata nell'operatrice che sono oggi.

Il tempo mi ha insegnato che il mio ruolo è molto delicato e non devo mai sottovalutarlo, perché con me la persona deve riuscire a "mettersi a nudo" sentendosi anche libera di mostrarsi caratterialmente per quella che è, non sentendosi mai giudicata ma rispettata e solo in alcuni casi aiutata a smussare certi atteggiamenti per renderli compatibili con la convivenza assieme agli altri. Per questo devo avere la capacità di portare la persona a fidarsi di me arrivando a creare un ambiente nel quale si senta protetta e a suo agio, facendola sentire ancora partecipe della propria vita ed evitando che si senta abbandonata al suo destino.

Devo anche saper conquistare la fiducia dei parenti affinché loro capiscano di aver fatto la scelta migliore per il loro caro, diventando a volte loro complice per risolvere possibili incomprensioni redendo così l'incontro ospite-parente UNICO e piacevole. In altre parole ritengo che il mio ruolo è anche da collante fra ospite e parenti cercando di creare una sorta di "nuova famiglia" nella quale i parenti sappiano di poter contare su di me trovando anche conforto e sostegno nelle situazioni di aggravamento o di "scomparsa" del loro caro.

Per quanto mi riguarda un modo per creare un ambiente familiare è essere me stessa con i miei pregi e con i miei difetti e a volte portando a conoscenza anche parte della mia vita perché diventa un motivo in più per interagire e farsi conoscere da ospite e parenti. Oppure dove possibile, a me piace usare i miei pregi o difetti in maniera scherzosa per rendere il clima fra parente ed ospite o assistente ed ospite più allegro.

Non devo mai dimenticare che il mio ruolo è anche di aiuto per le altre figure assistenziali

e professionali che ruotano attorno all'ospite, perché passando tanto tempo con lui ho più possibilità di notare i suoi cambiamenti e le sue nuove problematiche e riferirle subito alle figure competenti, valorizzando così il lavoro di equipe. Col tempo ho capito che solo un gruppo fiducioso e rispettoso verso i componenti riesce a essere forte e in grado di rispondere al meglio ai bisogni della persona.

Uno degli aspetti che mi stimola nel mio lavoro è cercare di capire come poter interagire con l'ospite al fine di ottenere il meglio dalla persona sia a livello emotivo (con lo scopo di alleviare malinconia , agitazione , ...) , sia a livello cognitivo (con lo scopo di mantenerla il più possibile lucida) , sia a livello fisico (con lo scopo di utilizzare le sue capacità motorie residue) , in questo modo riesco anche a creare quella sorta di complicità che permette il mio rapporto con loro . Questo non è per niente facile e ripetitivo perché potrebbero cambiare tutti i fattori di conseguenza il mio approccio potrebbe cambiare spesso anche all'interno di un turno lavorativo oppure potrebbe risultare difficoltoso.

L'aspetto che invece amo del mio lavoro è tutto quello che ogni giorno ricevo dagli ospiti sia a livello verbale, gestuale o semplicemente con lo sguardo, perché mi rendono orgogliosa di tutto ciò che ho fatto. Ricordo con tristezza gli ospiti malati che volevano che gli tenessi le mani o che gradivano che gli accarezzassi il viso, oppure ospiti che con lo sguardo sembrava che mi chiedessero entrambi, sono momenti per me unici e indimenticabili che mi fanno capire quanto la mia presenza è importante ed è stata importante per loro. Diventa anche molto gratificante quando incontro i parenti anche quelli di ospiti venuti a mancare, perché nel loro saluto e nelle loro parole mi sembra di sentire quell'emozione e a volte quella commozione di persone grate per tutto ciò che sono e che siamo riusciti a fare per loro e per il loro caro.

GLI SCRITTI PERVENUTI

FRANCESCA GALLI

Operatore Socio Sanitario presso RSA

A.S.FAR.M. Azienda Speciale, Induno Olona (VA)

74

LA VECCHIAIA E' BELLA, PECCATO DURI POCO!!!

Difficile cominciare dall'inizio ...descrivendomi come l' "impiegata burnoutizzata" rende l'idea della persona che ero diventata! Il mio primo giorno di tirocinio mi sono sentita circondata da sguardi incuriositi, sospettosi; gli ospiti della struttura, la RSA A.S.Far.M, si chiedevano chi fossi o da dove venissi. Ero molto emozionata, fino ad allora avevo avuto a che fare con numeri, scartoffie, faldoni, ed ero timorosa di non essere all'altezza, quindi una discreta insicurezza era più che normale! Espletate le prime attività, ovvero il risveglio degli ospiti, con annessi e connessi, "Oddio erano solo le 8.00 del mattino, ed ero già sfnita!" Notando la mia espressione, la mia collega mi ha subito rincuorata, spiegandomi che avrei dovuto stabilire con gli ospiti un contatto, regalando loro un sorriso, perché quel posto non era solo medicine, ma amore e voglia di aiutare le persone in difficoltà: "Sei qui per imparare!!!", così infilai nuovamente i guanti ed iniziai quella nuova avventura! Col passare dei giorni, grazie all'aiuto di tutti, imparai a muovermi senza risultare goffa ed impacciata. Quel lavoro mi iniziava a piacere per davvero! Era quasi un piacere, non un obbligo, aiutare gli ospiti, contrariamente alle mie aspettative e a quelle di tutti coloro i quali mi avevano detto che non avrei sopportato a lungo la permanenza in quell'ambiente. E mentre il tempo passava, io imparavo sempre più cose di quel mondo; così lavavo gli ospiti, li vestivo, servivo loro i pasti, li accompagnavo in sala bar, in palestra, dalla parrucchiera, ...sulla carrozzina, chi non poteva camminare, o a piedi offrendogli il mio braccio per chi era in grado di farlo, e ogni passo era seguito da una storia sempre nuova. Ormai la RSA era diventata la mia seconda casa; non solo per tutto il tempo che ci passavo, ma per il fatto che ogni singola persona mi faceva sentire a mio agio. Mi hanno insegnato qualsiasi cosa si potesse imparare lì dentro, aiutandomi a superare le difficoltà. Ed io grazie alla loro gentilezza, non mi sono mai

sentita "la tirocinante", ma una di loro, ed ero felice perché attraverso quello che mi avevano insegnato, ho potuto fornire tutto l'aiuto che potessi dare.

E' risaputo che lavorare nel campo dell'assistenza e cura agli anziani è un compito abbastanza difficile, ma non si può realmente conoscere questa difficoltà fino a quando non ci si avventura in questo mondo. Solo chi ci è a contatto può capire quanto sia delicato ma anche soddisfacente questo lavoro. Occorre avere conoscenze basilari non solo in campo assistenziale, ma anche in quello psicologico. La maggior parte delle volte, il loro problema, è la solitudine. Mi è capitato di vedere casi di malattie che sono in realtà psicosomatiche, e questo crea gravi problemi all'anziano già provato dall'età. "Ci si può ammalare anche solo di un ricordo"! Non mi sono mai annoiata, ogni giorno accadeva qualcosa di diverso: l'ospite nuovo, di cui bisognava acquistare la fiducia, il cui pensiero era che fossi troppo giovane e inesperta per aiutarlo; l'ospite brontolone; l'ospite che raccontava sempre le medesime storie, ponendo sempre le stesse domande; ...li ascoltavo tutti, magari non sempre con lo stesso entusiasmo!

Li ascoltavo semplicemente per il fatto che stare con loro mi ricordava il motivo per cui avevo scelto di fare quell'esperienza: il mio tirocinio, si può dire, sia iniziato molto tempo prima, tra le mura di casa... Mi sono informata, con trasporto, su argomenti che riguardano l'essere anziano, soffermandomi sulle malattie degenerative, mali enigmatici, silenziosi e distruttivi. Parlo per esperienza personale, la verità è che si tende ad allontanarsi da questo mondo e da queste persone troppo "problematiche", ma solo perché si pensa di essere incapaci di far fronte ai loro bisogni, senza ammettere di avere paura. Paura di impazzire! Per questo motivo ho preso la decisione di svolgere questo tipo di tirocinio, che all'inizio vedevo solo come una forma di riscatto, ma poi si è rivelato qualcosa di estremamente istruttivo, gratificante e meraviglioso!

Non si finisce mai di imparare e attraverso questa esperienza, mi è sembrato di aver dato, a quelle persone, quello che non ho potuto dare a chi purtroppo ho perso. Ed essere riuscita nel mio intento ed aver resistito per tutto il tempo senza mai mollare un attimo è stata la mia più grande vittoria! Dico di essere riuscita nel mio intento, perché una volta finito il tirocinio tutto quanto di quel posto mi mancava! Ho dato il massimo, i miei studi, le mie esperienze di vita mi hanno aiutata molto, ma soprattutto dico "grazie" alle persone giuste che mi hanno accompagnata lungo questo cammino. Posso dire di essere una persona diversa, migliore.

GLI SCRITTI PERVENUTI

ROSSANA GILI

Ospite presso RSA

75

A.S.FAR.M. Azienda Speciale, Induno Olona (VA)

Ho lavorato fino a 70 anni in una risaia, in provincia di Novara. In aprile del 1991 ho festeggiato le nozze d'oro con mio marito, ma a luglio mi hanno tolto un rene. Ho vissuto a casa con mio marito fino all'estate del 2008. Il 25 giugno siamo arrivati nella RSA A.S.Far.M di Induno Olona perché a casa non si poteva più stare. Mio marito Michele è stato qua solo due mesi, perché era molto malato, però anche lui diceva: "almeno tu qua passi qualche anno di buona vita..."

Quando sono arrivata qua, era tutta un'altra cosa, l'ho detto anche a mia sorella di non aver paura di andare in casa di Riposo perché è come andare in villeggiatura! Noi qua abbiamo tutto, è come essere in un paese: c'è il ristorante, la parrucchiera, l'infermiera, la chiesa, la palestra...

C'è un movimento che si può anche lavorare: adesso ho la vista annebbiata, ma finché ho potuto ho lavorato tanto con gli aghi: mi piaceva tanto fare dei rosari all'uncinetto che regalavo a tutti i nuovi arrivati, per dargli il benvenuto!

Qua si fa di tutto: si fa la pasticceria, il cucito, le feste, la ginnastica. Siamo piene di impegni!

Siamo una grande famiglia e per me non c'è un altro posto come questo.

GLI SCRITTI PERVENUTI

CIRA MALAFRONTÉ

Operatore Socio Sanitario presso RSA

A.S.FAR.M. Azienda Speciale, Induno Olona (VA)

76

L'esperienza che voglio raccontare è quella del "Laboratorio di Cira", un laboratorio di pasticceria che da quasi 2 anni faccio in collaborazione con l'animatrice della RSA in cui lavoro come OSS da quasi 7 anni, la RSA A.S.Far.M di Induno Olona.

Un laboratorio fatto di zucchero, farina e tanta fantasia. Questo laboratorio è nato un po' per caso, grazie forse alla mia passione per i dolci. Il primo dolce che ho fatto è stato il tiramisù, poi sono passata a dolci più elaborati. Oggi i dolci li faccio per le persone più care, per gli amici e per i colleghi, per chi mi chiede di festeggiare con un dolce fatto in casa... con un dolce un po' di anni fa ho conquistato mio marito!

Una volta al mese ci ritroviamo con gli ospiti a fare, tutte le volte, un dolce diverso: dalle torte fatte in casa, dalle crostate ai biscotti a tema natalizio o pasquale. Gli ospiti vengono invitati a partecipare, ad impastare e poi a gustare i dolcetti fatti insieme. Sono sempre entusiasti e mi chiedono fin dal mattino cosa si preparerà al laboratorio. Vengono aiutati e seguiti nelle varie fasi della preparazione del dolce, a creare con la loro fantasia forme e decorazioni diverse. Allora c'è Rosanna che arriva sempre per prima, e anche se la vista non l'aiuta più tanto, vuole sempre provare; c'è Maria che arriva sempre in ritardo, ma quando arriva mette il turbo per raggiungere gli altri.

È bello vedere che tante volte si danno una mano tra di loro: c'è chi aiuta chi è più in difficoltà ad impastare oppure si formano gruppetti tra di loro.

Questa esperienza mi regala ogni volta emozioni diverse; cerco di rendere la giornata degli ospiti un po' diversa, un po' più allegra, un po' più "dolce". Mi piace sapere che gli ospiti aspettano il giorno del laboratorio, che sono curiosi di sapere cosa si farà la prossima volta, e il giorno dopo mi danno il loro giudizio sul dolce che hanno condiviso e gustato. Questo è il mio racconto, la mia storia semplice ma di cuore, il racconto di un laboratorio nato per caso e chissà se un giorno ci porterà ad avere un vero e proprio laboratorio di pasticceria dove tutti saranno invitati a... pasticciare!

GLI SCRITTI PERVENUTI

DORIS MAROCCO

Volontaria presso RSA

A.S.FAR.M. Azienda Speciale, Induno Olona (VA)

77

Questo non è un Ospizio, non è un ricovero e nemmeno una casa di riposo: E' UN VILLAGGIO VACANZE.

Situato su una lieve collina, immerso nel verde, con un panorama da cartolina da cui si scorge sulla destra il Castello dei Marchesi Medici di Marignano, risalente a S. Carlo Borromeo.

Proprio davanti alla struttura c'è il grande parco delle ROSE, con più di 1600 varietà di rose, anche antiche, dai colori stupefacenti, per la gioia degli occhi di chiunque, anche dei miopi, che rende le nostre leggere passeggiate sempre diverse nel mutare delle stagioni (anche le nostre stagioni). All'interno del villaggio Vacanze, le pareti hanno colori vitaminici, ma non sgargianti, e ben si sa che la cromoterapia è una cura...

Al piano terreno il Ristorante è impeccabile ed accoglie anche i visitatori di passaggio con menù degni di nota.

Noi qui non ci annoiamo MAI: c'è un'animazione eccellente (la storica CRISTINA) come in ogni villaggio turistico che si rispetti. I nostri compleanni sono festeggiati da tutti con musica, canti e balli, e TORTE GIGANTI...a volte anche con il sindaco!

C'è anche una piccola chiesetta per le messe e le celebrazioni liturgiche molto frequentate.

Lo studio medico e la palestra le metto per ultime, perché a una certa età con i dottori e con certi movimenti vorremmo aver poco a che fare. Il nostro direttore Cesare Cappella è un ragazzo giovane, sempre presente, anche a orari impossibili, arriva sempre dappertutto ed è pieno di idee geniali, non solo per l'età, ma anche perché è molto preparato. È una persona che non si mette in mostra, e non dice molte parole, proprio perché essendo straordinario non ha bisogno di mostrarlo a nessuno: quello che vale lo vedono tutti.

Difatti, quando abbiamo a che fare con lui, i nostri cuori si illuminano come quando parli al tuo nipote prediletto. Noi viaggiatori della vita gli siamo molto riconoscenti.

Si avvicina il S. Natale, la festa più attesa dell'anno, e oltre a magnifiche coreografie a tema e pranzi, e doni, ed emozioni... pubblichiamo il calendario con le foto che ci riguardano.

Ne ricordo uno anni fa... sulle nostre mani... è stato un'opera d'arte!!! E dunque ogni giorno qui è una bella vacanza, con il gruppo della nostra età più o meno, e la presenza sempre amorevole del personale tutto che ci dedica affetto, comprensione, tanta pazienza e incommensurabile competenza.

Io ho girato il mondo dall'Africa all'India per tanti anni, ma un villaggio come questo non l'avevo mai trovato.

Adesso sì

GLI SCRITTI PERVENUTI

OLIMPIA MESCHINI

Ospite presso RSA

78

A.S.FAR.M. Azienda Speciale, Induno Olona (VA)

Come ogni anno nella nostra struttura, la RSA A.S.Far.M di Induno Olona, viene fatto il pranzo Natalizio, la domenica prima di Natale, per dare modo a ospiti e operatori di farsi gli auguri e avere un tempo diverso per stare insieme. Quest'anno i presenti al pranzo erano molti di più dell'anno scorso. Questo vuole dimostrare che si trovano bene. Confermo!!

Posso affermare per mia esperienza personale. Sono entrata in questa struttura assai depressa, in stato di apatia, non capivo bene perché avessi fatto questo passo così importante, mentre tornare indietro sarebbe stato difficile.

Qui ho trovato un ambiente attento alle persone che hanno tanto bisogno di aiuto morale e fisico, ho fatto delle amicizie valide, per questo ora mi trovo a scrivere queste righe in buono stato di salute.

Rivolgo un grande ringraziamento al Direttore per aver organizzato in modo semplice, ma con tanto impegno, questa festa per fare passare agli ospiti e agli operatori una giornata in lieta compagnia. Presenti le autorità del paese. Pranzo speciale, S. messa, musica, anche balli, lotteria! Canti!! Tutti insieme a festeggiare!

Infiniti ringraziamenti a tutti i volontari, che osservo con molta ammirazione, a tutti i collaboratori, dipendenti, sempre presenti, aiutando con grande disponibilità, cortesia, gentilezza, per allietare le nostre giornate senza avvenire.

Qui ci sentiamo protetti, perché c'è chi pensa a noi, ormai deboli. Devo ringraziare tutti gli operatori per la pazienza e la sensibilità. Qui ho la possibilità di imparare a scrivere con il computer ed ora scrivo questo racconto per dimostrare che apprezzo molto per quello che riuscite a fare per noi. Auguri a tutti con tanto affetto, a quelli che ne hanno bisogno per un anno migliore e sereno.

La speranza aiuta meglio a trascorrere il tempo!!!

GLI SCRITTI PERVENUTI

ETTORE PAGANI

Ex presidente presso RSA

A.S.FAR.M. Azienda Speciale, Induno Olona (VA)

79

Di esperienze sicuramente non può mancare il ruolino di marcia delle attività professionali di chi scrive: avvocato e giornalista oggi dalla veneranda età di novant'anni, che si sommano a quelle di vita belle o meno che siano.

Mai, però, mi sarei aspettato di trovare tanto interesse – delicato e insieme impegnativo – di presidente della Rsa A.S.Far.M. di Induno Olona di cui coprii la carica per dieci anni dal 2004 al 2014.

L'incarico mi fu affidato come ex indunese trasferitosi alla vicina Varese non senza un'ostinata difesa da parte del sottoscritto vuoi per i già consistenti impegni di lavoro, vuoi nel timore di incappare in lacune dovute all'inesperienza in materia.

Ripensandoci credo che se non avessi accettato avrei perso una delle più belle esperienze della mia vita fatte di un misto di delicatezza, e di profondo impegno nella gestione che ritengo difficile trovare in altre situazioni.

È sempre stato molto bello trovare i "miei" anziani a tavola commentando il menù e sentirne i pareri; bello, stupendo passare insieme a loro "nel gruppo" i pranzi e le cene nelle feste commemorative; bello e stupendo ammirare insieme agli ospiti le magiche rappresentazioni natalizie allestite dal personale della struttura, di cui non faccio nomi per non trascurarne qualcuno, ma che ricordo ancora oggi tutti uno per uno nel mio cuore con molto affetto e che ancora oggi mi sono vicini.

È stato bello vedere fin da primi giorni di lavoro insieme al personale della "mia ex struttura" che il "mio principio basilare" del "sorriso all'anziano" valeva già di più di "una medicina", più bello ancora per aver fatto brutta figura nel suggerirlo ai miei collaboratori prendendo atto dell'inutilità del mio invito, essendo il mio progetto già ampiamente applicato nella pratica quotidiana, in fondo ero nella R.S.A. A.S.Far.M.

Altrettanto bello ma soprattutto super utile coniugare alla realtà della struttura assistenziale per persone anziane anche l'apertura di una Farmacia comunale, con al piano superiore un centro medico per medici di base e medici specialisti ed in quello inferiore di un laboratorio di analisi, un servizio mai istituito prima in Induno Olona e valido non solo per tutta la Valceresio ma utile anche per la popolazione della periferia della vicinissima Varese.

Bella (e continuo a ripetere l'aggettivo) quest'ultima parte ma anche utilissima a rafforzare i bilanci della RSA creando un ciclo-socio-sanitario integrato a favore delle persone over 65enni.

Devo finire per ragioni di spazio ma mi spiace moltissimo non continuare nel pensiero della "mia R.S.A."

Non bisogna dimenticare i volti "speciali" degli anziani come quelli altrettanto speciali dei collaboratori.

Gli angeli operano in cielo. Se qualcuno in terra cerca di trovarne ispirazione con i dovuti logicissimi limiti gli angeli devono operare anche in terra.

Soprattutto in terra.

GLI SCRITTI PERVENUTI

RENATO ROTA

Ospite presso RSA

A.S.FAR.M. Azienda Speciale, Induno Olona (VA)

80

Sono nato a Genova nel 1925. Mio padre lavorava, fuochista, su navi merci/passeggeri. Una premessa: in quegli anni i primi aerei in volo erano aerei militari, gli spostamenti merci e passeggeri tra Italia ed altri stati avvenivano solo Via Mare.

Io, bambino, ero dominato dal desiderio di seguire la strada di mio padre quindi raggiunti i 14 anni frequentai l'Istituto Nautico di Genova nel settore "Macchinisti Navali"; conseguii il diploma, ottenni dalla Capitaneria di Porto di Genova il "Libretto di Immatricolazione nella marina mercantile" e il giorno 28. 6.1947 imbarcai "Allievo Macchinista" sulla nave MARIA COSTA in viaggi Genova-Rosario di Santa Fé – Argentina e vi restai fino al 8.9.1948.

Non proseguirò nei dettagli, sarebbe troppo lungo e poco interessante. Vi furono gli anni della guerra 40/45. Io tornai al mio lavoro il 28.6.1947 sulla nave MARIA COSTA fino al 8.5.1948. Nel 1949 iniziai con la ESSO sulle navi petroliere e vi rimasi fino al 1956. Nel 1957 conobbi Camilla che sposai nel 1958.

Nel 1978 avevo lasciato il mare e ottenuto impiego nel CNR, Centro Ricerche Nucleari, di ISPRA ove restai fino alla pensione anno 1990.

In questi anni ho potuto coltivare la mia passione per i viaggi, girando il mondo con mia moglie: dalla Cecoslovacchia alla Spagna, dal Marocco alla Russia, dall'Iran al Messico, da Capo Nord alla Grecia...

Nell'ottobre 2014 mia moglie volò in cielo ed io rimasi solo così che nel 2016 chiesi ed ottenni sistemazione presso la RSA A.S.Far.M di Induno Olona ove mi sistemai meglio di come pensavo.

In questo Centro si è assistiti quasi totalmente, medici, infermieri, disponibili in ogni circostanza, stretto collegamento con l'ospedale, pulizia curata in ogni angolo della struttura rispettando ogni collegamento con famigliari i quali trovano sempre la porta aperta.

Godiamo infine di ottima cucina, cosa molto importante.

Non mi sono adagiato su una poltrona ma ho cercato qualche contatto per la via a svolgere qualche attività.

È stato determinante il contatto avvenuto con una gentile animatrice operante nel settore "Animazione", che mi ha affidato subito un interessante lavoro: elencare, separati per categoria, i libri della biblioteca e registrare a mezzo computer l'elenco, lavoro da me svolto con grande soddisfazione.

Penso di avere detto tutto anche se molto succintamente della mia vita, mi astengo da conclusioni e aspirazioni poiché il potere di ogni decisione è al di là di ogni nostra possibilità.

GLI SCRITTI PERVENUTI

VITTORIO ZANIN

Volontario presso RSA

A.S.FAR.M. Azienda Speciale, Induno Olona (VA)

81

Anche se sono trascorsi parecchi anni, qualche nonno della RSA ASFARM, ricorda con nostalgia il lupone del nostro Centro. In fondo al cortile in un recinto, con casetta accogliente, aspettava carezze e i bocconcini che i nonni portavano al loro amico "lupone", prima di andare a dormire.

Quando vedeva da lontano partire qualche macchina o il minibus della struttura, per portare a spasso i nonni, lanciava sonori latrati, come per avvisare che anche lui aveva voglia di fare una passeggiata.

Non potevamo fare finta di nulla, perché anche i nonni, erano i primi a reclamare la compagnia di lupone.

Come al solito si andava in gita, al fresco della Valganna o nei prati, vicino al lago di Ghirla, dove i nonni, come ragazzini, lanciavano pezzi di legno nell'acqua, per far divertire Lupone, che non si stancava mai di andare a nuoto a ripescarli. Tornato a riva, il furbo lupone, si divertiva a far la doccia ai nonni con delle scrollate indiatolate per asciugarsi.

Forse Lupone, divenuto anziano e malaticcio, non si voleva rassegnare a non fare più compagnia ai nonni nelle nostre uscite settimanali e quando ci vedeva partire in gita, guava con dispiacere.

Abbiamo constatato che i giorni successivi che è venuto a mancare il loro grande amico Lupone, molti nonni prendevano ancora la strada che portava alla casetta in fondo al cortile, per dargli la consueta buona notte, non rassegnandosi di aver perso un vero amico.

Sei sempre ancora nei nostri cuori, Lupone Black!

GLI SCRITTI PERVENUTI

DANIELA VACCA

Operatore Socio Sanitario presso RSA

Fondazione Bellaria Onlus, Appiano Gentile (CO)

82

LUIGI E MARIA

Lavoro in un Centro Diurno Integrato da undici anni, di persone storie, vite ne sono passate, alcune in silenzio, in punta di piedi come a dire "...non fare caso a me.. cerco di fare piano, di non disturbare..", altre forti,vive ,irruente come un vento che spazza, raccoglie, trasporta tutto ciò che trova sul suo percorso.

Ognuna con la propria personalità,particolarità,con un carico di ricordi,aneddoti, avventure e disavventure,persone che hanno ricevuto cure assistenza attenzione e che hanno dato tanto,che ci hanno insegnato che si,è importante sentire una voce che parla, ma che è molto più importante ascoltare.

Persone che,nel breve o lungo periodo condiviso con noi,hanno lasciato un segno indelebile,un ricordo.

Tra i tanti un ricordo particolare appartiene a Luigi.

Ospite del Centro Diurno per qualche tempo,un tipo all'apparenza burbero,scontroso.

Zitello,come amava definirsi,fiero di non essere mai stato"imbrogliato" da una donna ma a cui sfuggiva un sorriso sornione se qualche ospite ,qualche signora,mostrava interesse per lui.

Permaloso e ombroso non amava molto confondersi con gli altri ospiti e ancor meno partecipare alle attività di animazione o del reparto,ma guai a non invitarlo,bisognava chiedergli sempre se volesse partecipare a questo o quello...e si beava un mondo nel rispondere di no.

Subito dopo pranzo amava sedersi,ovviamente in disparte,su una poltrona un po' staccata dalle altre per consentirgli di stare tranquillo,per non dargli modo di brontolare per il chiacchiericcio delle signore presenti in reparto.

Un pomeriggio,mentre con la collega eravamo intente a riordinare la sala da pranzo e preparare il carrello della merenda,in attesa,dopo il riposo degli ospiti,dell'inizio delle attività di animazione..un tonfo sordo ci sorprende e ci fa sussultare..corriamo in sala,convinte di trovare qualcuno per terra e,con molta sorpresa stupore troviamo Luigi seduto in poltrona,mani sui braccioli, pronto ad alzarsi e scappare e,davanti a lui,inginocchiata sul pavimento,raccolta in preghiera,Maria,altra ospite del Diurno,arrivata da un giorno o due,con le mani giunte e seriamente intenzionata a confessare i peccati di una vita...aveva confuso Luigi con il parroco del suo paese!

Dopo un comprensibile sollievo,nessuno si era fatto male,abbiamo cercato di convincere Maria che non era al prete che stava confessando i peccati ma a Luigi.

Aperti cielo!! Bastone alla mano brandito come una spada per tenerci lontane ha continuato imperterrita a parlare con il prete,in sala non volava una mosca,si sentiva la voce di Maria intenta in una improbabile confessione e noi che ,oramai rassegnate,pregavamo Luigi, con la caposala e alcuni responsabili chiamati in aiuto, a concederle l'assoluzione,dettandogli la formula,le preghiere da recitare come penitenza.

Dopo qualche minuto di attesa,minuti che sembravano eterni,Luigi,un omone grande e grosso,imponente quando perdeva la pazienza ,con un filo di voce e un cenno benevolo della mano,proprio come un parroco,assolve Maria da tutti i suoi peccati,e lei soddisfatta e felice accetta di essere aiutata si alza e si siede su una poltrona,in pace con il mondo.

Mentre tutti,ospiti e operatori tirano un sospiro di sollievo,tutto è finito bene ,nessuno si è fatto male,ringraziamo Luigi per aver mantenuto la calma e aver ascoltato i nostri consigli e,sorpresa delle sorprese,quell'uomo burbero e scontroso,ci ha regalato il più bello dei sorrisi allontanandosi da tutti scuotendo la testa e mormorando tra i denti..."sempre detto io, le donne.."

ANONIMO

Dipendente presso RSA

Fondazione Bellaria Onlus, Appiano Gentile (CO)

83

C'era una volta una casa di riposo nella quale vivevano numerosi nonni: il termine "nonni" e non "anziani" o "ospiti" non è casuale.

C'erano quelli solitari:

il nonno Tommasino, dal faccione tondo e simpatico, che era solito andare al mercato del martedì con la sua bella carrozzella motorizzata;

il nonno Aquilino, esempio di interista e di residente in casa di riposo veramente convinto, che con il suo irrinunciabile quotidiano "Il Corriere della Sera" si teneva sempre aggiornato sui fatti del giorno;

la nonna Rosalinda, che camminava sempre su e giù per il corridoio, ma dovevi stare attento alle sue virate improvvise e senza preavviso, perché, se camminavi dietro di lei, te la trovavi faccia a faccia senza rendertene nemmeno conto;

la nonna Vittoria, ah la nonna Vittoria! A 90 anni suonati con il suo carrellino la vedevi partire all'improvviso come se fosse inseguita dai creditori e avevi sempre paura che inciampasse per la velocità! Si sedeva sempre nello stesso punto e ogni volta che le passavi davanti ti fermava per illustrarti i dettagli delle sue storie pepate di gioventù e poi se la rideva di gusto: chissà se davvero non si ricordava di avvertete già raccontate!

C'erano poi gli amanti della compagnia, in testa la nonna Rina, motore trainante del gruppo, i quali non si lasciavano sfuggire l'occasione di partecipare alle varie attività come: la sfilata di carnevale, in cui erano loro stessi i protagonisti: la nonna Rosetta che spingeva la carrozzella della sorella, nonna Carlotta, con tanto di cucchiaino di legno e pentolone sulle gambe, entrambe travestite da cuoche; il nonno Giuseppe travestito da assistente donna, con divisa azzurra, trucco e parrucca bionda; oppure la famosa competizione "La Corrida" che si svolgeva presso l'oratorio del paese, in cui un gruppo di nonni, provvisti di accompagnamento musicale del custode alla chitarra, esordivano con la famosa canzone "When the Saints go marching in" (Quando i Santi marceranno), naturalmente rivista e corretta in un più lombardo "E ue', duee' sem, gu marc i dinc" (E ue', dove siamo, ho i denti marci) e, incredibile ma vero, hanno anche vinto il primo premio!

Tutto era divertente e coinvolgente e ci si voleva bene davvero, era come far parte tutti della stessa famiglia.

Purtroppo, come accade sempre, con il tempo a poco a poco i nonni se ne sono andati, ma continueranno ad essere presenti nei ricordi di chi ha vissuto quel bel periodo insieme a loro.

ANONIMO

Ausiliario Socio Assistenziale presso RSA

Fondazione Bellaria Onlus, Appiano Gentile (CO)

84

La mia è una storia di contaminazioni.

Parola pericolosa per un operatore sanitario.

A scuola ti insegnano come prevenirle, ci sono protocolli precisi da seguire.

Ma io sono refrattaria e recidiva,

perché per la contaminazione emotiva non ci sono DPI che tengano.

Perciò dopo tanti anni mi ritrovo contaminata dalla testa ai piedi, assolutamente felice e orgogliosa di esserlo.

Non ce l'ho un altro modo di lavorare.

Io la distanza di sicurezza non la tengo in macchina, figuriamoci con le persone!

Un'amica mi prende in giro, dice che soffro di 'empatia patologica'.

Non sbaglia.

Ma quando incontro qualcuno mi faccio mille domande,

perché ognuno è un mondo, anzi un universo.

E se quel qualcuno adesso è malato, è anche un malato, ma non solo quello.

C'è tanto altro da scoprire.

E così, andando alla scoperta di tanti universi diversi, mi accorgo che pezzi di questi universi mi sono rimasti attaccati addosso, me li porto dentro.

Ricordo come fosse ieri, il giorno del mio 'debutto', tirocinante nel nucleo Alzheimer.

Appena varcata la porta, C. si avvicina, mi afferra per un braccio e, ripetendo la sua particolare cantilena, mi guida in quello che è un peregrinare infinito.

Ricordo il suo viso: gli occhi scuri, profondi, vivacissimi, i capelli indomabili, la bocca che solo poi saprò vorace, le mani nodose e forti.

Da allora quanti visi ho conosciuto.

E quante mani.

Mani che accarezzano, mani che stringono, mani che sostengono, mani che accompagnano,

mani che custodiscono, mani che parlano quando la malattia o la paura rubano le parole.

Mani che ho avuto la fortuna di tenere nelle mie mentre la vita se ne andava altrove.

Io ho dato qualcosa a loro, loro hanno dato qualcosa a me.

Quindi non mi importa quanto può essere faticoso il mio lavoro,

nello scambio ci ho guadagnato.

E sono molto più ricca.

Concludo con l'unica parola possibile.

GRAZIE

A tutti quelli che ho incontrato in questo cammino

Ai compagni di viaggio

A chi mi ha toccato l'anima

A chi si è lasciato toccare

E a chi invece ho solo sfiorato

EP

GLI SCRITTI PERVENUTI

DONATELLA ANDRIGHETTI

Ospite presso RSA

RSA San Giorgio, Milano (MI)

85

LA STORIA DELLA MIA VITA

Difficile parlare della mia vita...non so da che parte incominciare...ho avuto tanti momenti felici e tanti momenti meno sereni in quanto ho vissuto tante piccole disavventure che non posso raccontare interamente in quanto richiederebbero troppo tempo.

Potrei iniziare presentandomi, mi chiamo Donatella Andrighetti, nata a Varese 51 anni fa. La mia infanzia è stata serena, circondata dall'affetto dei miei genitori che non mi hanno mai fatto mancare nulla e mi hanno dato l'opportunità di frequentare la scuola ed effettuare parecchie "gite fuori porta". Da giovane mio papà (appassionato di elettronica) mi ha insegnato ad usare il computer, strumento che tutt'oggi mi affascina e che trovo molto interessante in quanto permette di approfondire e coltivare conoscenze e interessi.

Sicuramente il periodo più bello della mia vita è stato quello universitario (ho studiato Biologia all'università Statale di Milano), ero sempre in compagnia, ho fatto parte di un gruppo che mi ha dato supporto nello studio e mi ha dato la possibilità di divertirmi e di conoscere tante persone di provenienza diversa con cui ho fatto amicizia. Grazie anche al supporto dei professori sono riuscita con grossissima soddisfazione a laurearmi nell'anno scolastico 1999- 2000 (ricordo esattamente il giorno, era il 15 dicembre).

Terminata l'università è seguito un periodo a casa con i miei genitori, non sono riuscita a trovare un posto di lavoro (era impossibile per me trovarlo) e questo sicuramente mi ha rattristato ma con caparbità ho cercato di superare il momento "grigio" cercando di distrarmi con la compagnia di mia madre e di padre. Purtroppo non molto tempo dopo i miei cari sono venuti a mancare, è stato per me un momento terribile, ancora oggi mi mancano molto!

La forza per andare avanti mi è arrivata anche dall'incontro con Raffaella, una persona meravigliosa che si occupa di me tutt'ora, persona che mi ha fatto di nuovo sentire in "famiglia".

Nel 2013 ho sofferto di un episodio acuto di embolia polmonare, io nemmeno me ne sono accorta, ma la mia amica Raffaella si è resa conto del mio malessere e mi ha portata immediatamente in ospedale salvandomi la vita. Grazie alle cure dei medici sono riuscita a ristabilirmi, se sono ancora qui devo dire grazie ai dottori che mi "hanno preso per "il rotto della cuffia". Da allora devo convivere quotidianamente con l'ossigeno, tale convivenza non è facile da accettare ma ogni giorno mi sforzo di trovare delle motivazioni e dei buoni motivi per andare avanti e affrontare la vita.

Nell'ultimo periodo posso dire di stare abbastanza bene fisicamente, purtroppo l'umore è altalenante anche a causa dei forti mal di testa che periodicamente mi affliggono. Vorrei tanto essere più felice e spensierata ma purtroppo tutt'ora è così. Qui in struttura comunque sto bene, la compagnia per me è una buona medicina, il poter chiacchierare e il partecipare alle attività mi aiuta ad affrontare ogni nuovo giorno.

Ho deciso di partecipare a questo concorso perché trovo molto interessante l'opportunità di potermi confrontare con altre persone, raccontare di me e delle mie esperienze, evadere un pochino dalla routine di tutti i giorni.

Approfitto per salutare e ringraziare tutti coloro che leggeranno queste mie parole!

Grazie

GLI SCRITTI PERVENUTI

MICHELA TRAVERSO

Ospite presso RSA

RSA Galliera, Genova (GE)

86

ASPETTAMI

Ti guardo negli occhi ma tu sei lontano.

“Sono di fronte a te. Ti prego guardami anche solo per un istante...”

Vorrei urlarti, scuoterti .

Vorrei ciò che non è più possibile: avere nuovamente te

Mi mancano le nostre discussioni e le tue risate.

Questa situazione logora i miei ricordi e.... il mio amore per te.

Ormai sono mesi che in cuor mio ti ho seppellito: non posso accettare che tu sia Lui.

Anche la tua fisionomia è cambiata: il tuo volto si è inaridito come il tuo cuore.

Cosa stai pensando? Permettimi di far parte ancora della tua realtà parallela.

Ho bisogno di comunicare con te.

Ogni giorno vengo a trovarti con il quotidiano sotto braccio, pronta a leggerti articoli sempre più vuoti senza i tuoi commenti ironici.

Un tempo era il nostro passatempo preferito: trascorrevamo ore a parlare di politica, quando ancora questa era in grado di animare i nostri animi.

Ora è tutto sterile, ma non voglio arrendermi: ho ancora tante cose da dirti, tante domande da porti, tanto bisogno di te.

Rimpiango gli anni in cui abusavi di alcool: liti inutili e rabbia profonda nel vederti rientrare a casa barcollante.

Ti ho odiato in quei momenti ma ora li rimpiango. Almeno allora eri “vivo”.

Vederti immobile su questa sedia, apatico, inscalfibile nella tua apparente serenità, è frustrante. La mia voce ti raggiungerà nel tuo “mondo lontano”?

Sentirai almeno la mia presenza? Ricorderai ancora le giornate trascorse insieme a visitare Genova, facendo domande ai passanti come turisti, inventandoci provenienze

inverosimili?

Sei stato la mia guida, mi hai trasmesso la gioia della scoperta, mi hai insegnato a non arrendermi, a far valere le mie idee: mi hai permesso di essere chi sono. Ma ora chi sei tu?

Ogni giorno vieni nella mia stanza. Non so chi tu sia, ma nel tuo sguardo riflesso nel vetro, vedo qualcosa.

Ti attendo. Sei un punto di riferimento in questo mio vuoto.

Parli con me per un tempo indecifrabile. Come un dolce suono mi accompagni nel mio vagare. Vorrei parlarti ma le parole non escono dalla mia bocca e la mia mente non è in grado di formulare pensieri comprensibili.

Oggi ho provato per poco un certo calore, quando la tua mano ha sfiorato la mia.

Ti ho guardata e i tuoi occhi erano tristi. Mi stavi parlando ma non capivo. Avrei voluto dirti qualcosa, ma cosa?

Ciò che dico non corrisponde a ciò che penso da tempo, così ho deciso di chiudermi in questo silenzio e ora non riesco più a ricordare nulla.

Sei fuggita all'improvviso. Ho provato ad allungare il braccio, ma il risultato è stato un movimento impercettibile.

Torna presto. Nel mio silenzio ho bisogno della tua voce.

Solo ora riesco a voltarmi, ormai a diversi metri dalla struttura dove vivi. Non sono più riuscita a rimanere nella tua stanza.

Dopo mesi ho avuto il coraggio di accarezzarti e ti sei girato.

Mi hai guardato. Hai guardato ME!

Sono scappata tra le lacrime: eri nuovamente Tu in quel momento.

Ne sono certa.

Nel tuo oblio apparente c'è ancora Lui.

Domani tornerò zio con il nostro libro preferito.

Aspettami...

GLI SCRITTI PERVENUTI

NADA GRAFFIGNA

Terapeuta presso RSA

RSA Galliera, Genova (GE)

87

NON VEDONO PIÙ NIENTE (sembrava un delirio e non lo era)

Il giorno in cui Elle disse queste parole la trovai nel letto a discorrere con se stessa, mi salutò e riprese a parlare, appena mi accorsi che quello che diceva aveva un senso anche creativo e poetico nel comporre le parole, mi misi a trascrivere, togliendo solo qualche ripetizione delirante e ridondante.

“Non vedono più niente non vedono i ricordi non vedono più niente non ci vedono più e poi attacchi e non c'è più nulla non pensiamo più agli altri/qualcosa lasciare no, ma è presto io do qualcosa la prego/ rogo/non ci pensiamo vai pure a casa che ai pensieri ci pensiamo noi/ a quelli li non senti più niente guarda quella parte e può darsi che vedo qualcosa/il passato è passato e non si vede, ma io qualcosa lo vedo ancora/ i pensieri sono più belli perché ti ricordano quello che non vedi più, ma io vedo/ lasciali un pó che io non ci sono più/ potevano far male, ma noi no lo abbiamo sempre parato noi abbiamo passato quello che abbiamo passato/ non ricordavano più non ce l'abbiamo più, ma adesso andiamo di nuovo, tira su che andiamo su/se abbiamo qualcosa da fare han trovato gli ultimi/ allora alziamoci e andiamo a casa ecco abbiamo capito se vedo vedo cosa c'è da fare/ ora andiamo a casa andiamo un pó su, che strada fanno? Facciamo la strada che io la prendevo prendiamo l'ultimo e l'ultimo no sennò andiamo via guardiamo un pó qualcosa ci sarà aiutami piano un pó non ce la fa più allora te ne accorgerai/ andiamo a casa io preferisco a casa lasceremo a vedere che la notte una volta la abbiamo vista chi è che si alza io non ho ancora sentito di noi io non ho ancora visto allora andiamo un pó sempre senza rotolare rotolare che sennò è finita io un altro su i più sono colli gialli, ma qui non c'è n'erano più perché li avevano tutti forti quando qualcuno parla dice: Uh ! Che bello! Invece non lo era allora vediamo che poi andiamo su allora tu non venire perché non avere più altro da cantare erano troppi devi dire: Ma chi l'ha fatto? noi non abbiamo farlo nessuno lasciami stare li, andiamo a casa ci

vediamo ancora facciamoci forma e andiamo ci facciamo coraggio che non era vera la cosa che la trovavano andiamo ce l'han pronta io sono pronta andiamo ci sono tutti vorrei esserci, ma lo sai chi siamo? No, nessuno andiamo allora.”

Era il sedicesimo incontro di sedute individuali di Danzamovimentoterapia svolte insieme “ io sono io e te sei te, siamo insieme”, l'ospite con disabilità avanzate legate allo stato di demenza, si presentava allettata con la possibilità di muovere solo gli arti superiori e con lo sguardo assente, musica, sinergie motorie e qualche breve commento o dialoghi silenti corporei erano la nostra comunicazione unita a intuizioni empatiche in cui percepivo reazioni comunicative agli impulsi dati con il movimento attivante e lo stimolo sonoro.

Quel giorno cambiò qualcosa in me giovane temeraria terapeuta delle arti creative, che crede nell'interazione mente/ corpo; ebbi la prova tangibile!

C'era qualcosa di profondo che parlava da uno scrigno smarrito e ovattato, una persona che non vede i ricordi, ma talvolta gli appaiono, come un'immagine “ non vedono niente , ma io a volte vedo”.

Per me non è solo un testo, ma un nodo liberato, un regalo di consapevolezza per proseguire nel mio percorso sapendo che il contatto umano e lo sguardo attento non sono un traguardo, ma la partenza per strutturare un metodo che aiuti l'altro ad essere percepito come persona in grado di esprimere contenuti profondi del proprio essere, anche in una malattia che annulla i ricordi, o impedisce la parola logica e la comprensione verbale, ascoltando Elle ho visto!

Questo mi ha regalato una risposta in cui credere in tutti i momenti in cui sarà difficile dimostrare atti illogici di reazioni che eludono e/ o non confermano una scientificità, o in tutti quei giorni in cui ripeto gesti e azioni vedendo un impercettibile angolo di sorriso o il sussulto di un dito, eppure molti angoli sono diventati archi, molte sillabe parole, molti anziani danzano e so che tutto questo non è solo un lavoro, ma un pezzo di mondo di cui qualsiasi persona consapevole ha doveri intellettuali di divulgazione comprensibile e rivivibile, ha il dovere di “ far vedere” con nuovi sguardi

GLI SCRITTI PERVENUTI

ORNELLA CARUTI

Ex ospite presso RSA

A.S.FAR.M. Azienda Speciale, Induno Olona (VA)

88

Oggi sono 50 giorni che sono qui da voi. Quando sono arrivata ero proprio scoraggiata.

Mi chiedevo: *"Come farò ad accettare d'esser lavata, pulita e coccolata?"*

Ma la vostra fantasia fece questa magia. Eravate sempre sorridenti anche se a volte il vostro viso era segnato dalla stanchezza, con noi eravate pieni di gentilezza.

Ora ho capito quanta pazienza dovete avere per soddisfare i nostri desideri.

Anche i medici devo ringraziare: insieme al direttore le pensano tutte per rendere allegre le nostre giornate così la malinconia se ne va via.

Un grazie grande davvero.

GLI SCRITTI PERVENUTI

MARIA CONTI

Ospite presso RSA

A.S.FAR.M. Azienda Speciale, Induno Olona (VA)

89

Ho conosciuto questo posto perchè venivo a trovare una parente. Nel 2009, a causa di una frattura al polso, ho soggiornato presso la RSA A.S.Far.M. per la riabilitazione. Sono rimasta per due mesi e poi, aprile e maggio, e poi sono tornata a casa.

In autunno ho cominciato a pensare che ero sola e che non c'era nessuno a casa se mi fosse successo qualcosa. Allora ho chiesto a mia nipote di cercare una camera per me e il 14 dicembre dello stesso anno mi sono trasferita definitivamente. Conoscevo già bene il posto!

Qui ho trovato quello che non ho avuto in tutta la vita! Posso fare quello che voglio, leggere, guardare la televisione, servita e riverita! Ho trovato compagnia anche se mi piace anche stare da sola...

Mi piace partecipare a tutti i laboratori manuali, agli incontri sul S. Monte di Varese e a quelli sulla Musica di una volta perchè imparo cose nuove. Vado volentieri anche alla ginnastica e a Yoga perchè aiutano ad avere una certa tranquillità, pacatezza e armonia del corpo.

E così sono qui da 8 anni e spero di starci finchè posso, finchè non arriva il momento... buono!

GLI SCRITTI PERVENUTI

ELISA PICCOLI

Ospite presso RSA

90

A.S.FAR.M. Azienda Speciale, Induno Olona (VA)

Ero stata al Polivalente per un periodo di riabilitazione. Poi mi sentivo bene e sono tornata a casa. È arrivato l'autunno e mi sono resa conto che facevo fatica a far tutto.

Avevo già detto al direttore che sarei tornata se ne avessi avuto bisogno, e così è stato!

Non appena si è liberato un posto, sono tornata!

Andavo incontro all'inverno e avevo paura mi succedesse qualcosa. Ora non mi lamento, anche se le mie gambe non vanno più come prima. Mi piaceva tanto passeggiare nel parco!

Noi qua siamo contenti per le cose che si fanno: i racconti, gli incontri culturali...

Mi piacciono molto le uscite a Porto Ceresio, si torna soddisfatti perché si è a contatto con la natura!

ELENCO AUTORI E TITOLI DEGLI SCRITTI PERVENUTI

Gli scritti premiati

1°	Giovanni Bonavia	<i>Parente</i>	RSA di Racconigi	Racconigi	CN
2°	Isabella Mariotti	<i>Dottoressa</i>	RSA Fondazione Onlus Ninji Beccagutti	Esine	BS
3°	Benedetta Fabietti	<i>Volontaria</i>	RSA Residenza Pontina	Latina	LT

Gli scritti pervenuti

1	Valentina Contardi				
2	Gabriella Tosi	<i>Front office</i>	RSA Residenza Dorica	Ancona	AN
3	Valentina Marconi	<i>Psicologa clinica</i>	RSA Residenza Dorica	Ancona	AN
4	Roberto Maroni	<i>Parente</i>	RSA Abitare il tempo	Loreto	AN
5	Antonella Francioso	<i>OSS</i>	RSA Residenza Le Torri	Retorbido	PV
6	Alberto Barucca	<i>Ospite</i>	RSA Residenza Dorica	Ancona	AN
7	Marcella Fraticelli	<i>Fisioterapista</i>	RSA 3 Geriatria	Guidonia Montecelio	RM
8	Guerrino Feltrin	<i>Ospite</i>	Residenza per anziani Villa Europa	Bolzano	BZ
9	Maria Raffaello	<i>Ospite</i>	RSA Giovanni Paolo II	Melzo	MI
10	Agata Dematteis	<i>Terapeuta</i>	RSA Sandro Pertini	Garbagnate Milanese	MI
11	Cristina Capello	<i>Volontaria</i>	Azienda Sanitaria TO 4	Ivrea	TO
12	Cinzia Sardi	<i>Parente</i>	Casa Soggiorno Luce Nuova	Giaveno	TO
13	Mariagrazia Rizzetti	<i>OSS</i>	Parco delle rose	Roma	RM
14	Anna Cani	<i>Volontaria</i>	Fondazione Casa di Riposo Madonna della neve Onlus	Chiuvo	SO
15	Ornella Marigliani	<i>Dipendente</i>	Villa azzurra	Terracina	LT
16	M.Rosaria Mellino	<i>Ospite</i>	RSA 3 Geriatria	Guidonia Montecelio	RM
17	Maria Getuli	<i>Ospite</i>	RSA 3 Geriatria	Guidonia Montecelio	RM
18	Rina Conti	<i>Ospite</i>	RSA 3 Geriatria	Guidonia Montecelio	RM
19	Giuliana Cilento	<i>Ospite</i>	RSA 3 Geriatria	Guidonia Montecelio	RM
20	Irene Borgi	<i>Ospite</i>	RSA 3 Geriatria	Guidonia Montecelio	RM
21	Irma Anastasio	<i>Ospite</i>	RSA 3 Geriatria	Guidonia Montecelio	RM
22	Antonella Fasolino	<i>Ref. nucleo geriatrico</i>	RSA Pio Albergo Trivulzio	Milano	MI
23	Carla Concarella	<i>OSS</i>	RSA Viterbo srl	Viterbo	VT
24	Deborah Bracco	<i>Educatrice</i>	Villa Azzurra	Terracina	LT

25	Mariangela Tosi	<i>Assistente formata</i>	Residenza Sacra Famiglia	Pieve del Cairo	PV
26	Livio Campione	<i>Parente</i>	RSA Residenza Dorica	Ancona	
27	Barbara Emanuelli	<i>OSS</i>	Residenza Sacra Famiglia	Pieve del Cairo	PV
28	Maria Veneziani	<i>Volontaria e figlia</i>	Fondazione Ospedale e Casa di Riposo Nobile Paolo Richiedi	Gussago	BS
29	Gerardo Lepore	<i>Direttore sanitario</i>	RSA Foglizzo	Foglizzo	TO
30	Gilda Rino	<i>Assistente sociale</i>	RSA Anni Azzurri Rezzato	Rezzato	BS
31	Agnese Lecchi	<i>Ospite</i>	RSA Anni Azzurri Sisto	Bergamo	BG
32	Rosa Gussago	<i>Ospite</i>	RSA Anni Azzurri Sisto	Bergamo	BG
33	Paola Bosio	<i>Moglie/vedova</i>	Residenza Anni Azzurri La Corte	Marene	CN
34	Carla Romanucci	<i>Ospite</i>	Fondazione Ospedale e Casa di Riposo Nobile Paolo Richiedi	Gussago	BS
35	Clara Ravizza	<i>Parente</i>	RSA Anni Azzurri CIT Turin	Torino	TO
36	Marina Deganis	<i>Parente</i>	RSA Anni Azzurri CIT Turin	Torino	TO
37	Micky Frisenna	<i>OSS</i>	RSA Anni Azzurri CIT Turin	Torino	TO
38	Laura Azzolina	<i>Tirocinante di psicologia</i>	RSA Anni Azzurri CIT Turin	Torino	TO
39	Francesco Giardina	<i>Ospite</i>	RSA Anni Azzurri CIT Turin	Torino	TO
40	Franca Nizza	<i>Ospite</i>	RSA Anni Azzurri CIT Turin	Torino	TO
41	Salvatore Marchetta	<i>Ospite</i>	RSA Anni Azzurri CIT Turin	Torino	TO
42	Grimoalda Grimaldi	<i>Ospite</i>	RSA Anni Azzurri CIT Turin	Torino	TO
43	Giacomo Lanzara	<i>Coord. Infermieristico</i>	RSA Pio Albergo Trivulzio	Milano	MI
44	Diana Piubeni	<i>Volontaria</i>	Fondazione Ospedale e Casa di Riposo Nobile Paolo Richiedi	Gussago	CN
45	Diana Piubeni	<i>Volontaria</i>	Fondazione Ospedale e Casa di Riposo Nobile Paolo Richiedi	Gussago	CN
46	Fortunato	<i>Parente</i>	RSSA San Gabriele	Bari	BA
47	Marisa Milella	<i>Parente</i>	RSSA San Gabriele	Bari	BA
48	Amelia Parmigiani	<i>Ospite</i>	Fondazione Casa di Riposo S. Orsola Onlus	Teglio	SO
49	Ornella Bosso	<i>Ospite</i>	RSA Fondazione Onlus Ninji Beccagutti	Esine	BS
50	Monica Mannara	<i>Educatrice</i>	Fondazione Ospedale e Casa di Riposo	Gussago	BS
51	Monica Gregori	<i>OSS</i>	RSA Residenza Dorica	Ancona	AN
52	Angela Capone	<i>Figlia</i>	RSA Residenza Pontina	Latina	LT
53	Laura Martinasso	<i>Parente</i>	Casa Soggiorno Luce Nuova	Giaveno	TO
54	Volontarie AVO	<i>Volontarie</i>	RSA di Racconigi	Racconigi	CN
55	Marzia Ghiberti	<i>Figlia</i>	RSA di Racconigi	Racconigi	CN
56	Loredana Paolini	<i>Assistente</i>			
57	Lidia Lucini	<i>Ospite</i>	RSA Pio Albergo Trivulzio	Milano	MI

58	Antonia	Salini	Moglie	RSA Giovanni Paolo II	Melzo	MI
59	Greta	Camanzi	RAA	RSA Santa Chiara	Ferrara	FE
60	Elisa	De Franceschi	Educatrice	RSA Anni Azzurri Sisto	Bergamo	BG
61	Domenica	Piana	Ospite	RSA Anni Azzurri Sisto	Bergamo	BG
62	Maria	Masciantonio	Ospite	RSA Anni Azzurri Sisto	Bergamo	BG
63	Pietro		Ospite	Residenza Anni Azzurri La Corte	Marene	CN
64	Corrado		Ospite	Residenza Anni Azzurri La Corte	Marene	CN
65	Maria	Mondino	Ospite	Residenza Anni Azzurri La Corte	Marene	CN
66	Collettivo		Ospite	RSA Pio Albergo Trivulzio	Milano	MI
67	Gilda	Gonzales		Casa di Riposo e Centro Alzheimer Saccardo	Milano	MI
68	Domenica		Ospite	Villa Azzurra	Terracina	LT
69	Maria		Ospite	Villa Azzurra	Terracina	LT
70	Maddalena	Calabrò	Familiare	A.S.FAR.M Azienda Speciale	Induno Olona	VA
71	Massimo	Cassin	Volontario	A.S.FAR.M Azienda Speciale	Induno Olona	VA
72	Cristina	Croce	Animatrice	A.S.FAR.M Azienda Speciale	Induno Olona	VA
73	Silena	Ferrario	OSS	A.S.FAR.M Azienda Speciale	Induno Olona	VA
74	Francesca	Galli	OSS	A.S.FAR.M Azienda Speciale	Induno Olona	VA
75	Rosanna	Gili	Ospite	A.S.FAR.M Azienda Speciale	Induno Olona	VA
76	Cira	Malafrente	OSS	A.S.FAR.M Azienda Speciale	Induno Olona	VA
77	Doris	Marocco	Volontaria	A.S.FAR.M Azienda Speciale	Induno Olona	VA
78	Olimpia	Meschini	Ospite	A.S.FAR.M Azienda Speciale	Induno Olona	VA
79	Ettore	Pagani	ex Presidente	A.S.FAR.M Azienda Speciale	Induno Olona	VA
80	Renato	Rota	Ospite	A.S.FAR.M Azienda Speciale	Induno Olona	VA
81	Vittorio	Zanin	Volontario	A.S.FAR.M Azienda Speciale	Induno Olona	VA
82	Daniela	Vacca	OSS	Fondazione Bellaria Onlus	Appiano Gentile	CO
83	Anonimo		impiegata	Fondazione Bellaria Onlus	Appiano Gentile	CO
84	Anonimo		ASA	Fondazione Bellaria Onlus	Appiano Gentile	CO
85	Donatella	Andrighetti	Ospite	RSA San Giorgio	Milano	MI
86	Michela	Traverso		RSA Galliera	Genova	GE
87	Nada	Graffigna	Terapeuta	RSA Galliera	Genova	GE
88	Ornella	Caruti	ex Ospite	ASFARM	Induno Olona	VA
89	Maria	Conti	Ospite	ASFARM	Induno Olona	VA
90	Elisa	Piccoli	Ospite	ASFARM	Induno Olona	VA

RINGRAZIAMENTI

Onda, Osservatorio Nazionale sulla salute della donna e di genere, ringrazia tutti coloro che hanno condiviso le loro storie e le loro emozioni in questi 93 racconti e chi insieme a loro ha collaborato per la buona riuscita di questa iniziativa.

Un ringraziamento speciale ai membri della Giuria del concorso:

Paola Tincani (Presidente giuria) - *Direttore Hachette Fascicoli*

Giorgio Fiorentini - *Docente Senior dell'Area Pubblica Amministrazione, Sanità e Non Profit - Esperto settore Imprese Sociali, Centro di Ricerca sull'Assistenza Sanitaria e Sociale (CERGAS) - Direttore Scientifico del Master Universitario in Management delle Imprese Sociali, Università L. Bocconi e SDA, Milano - Presidente Sottovoce-Associazione volontari IEO e CCM*

Carlo Vergani - *Già Professore Ordinario di Medicina Interna-Geriatria dell'Università degli Studi di Milano e Direttore dell' U.O.C. di Geriatria presso la Fondazione IRCCS Ca' Granda Ospedale Maggiore Policlinico di Milano*

Maria Giulia Mazzoni - *Giornalista e Direttore Responsabile Edisef*

Emanuela Botti - *Poetessa*

e a **Publitalia'80 SpA** che ha reso possibile la premiazione degli scritti vincitori.



www.ondaosservatorio.it